

ISAIA

LA VISIONE DEL PROFETA

Seconda Parte

a cura del Pastore Abatini Claudio

(tratto dal commentario biblico Matthew Henry)

ISAIA cap. 34

In questo capitolo è descritto il destino fatale di tutte le nazioni nemiche della Chiesa e del popolo di Dio; tuttavia, è menzionato solo Edom a causa dell'antica ostilità tra Esaù e Giacobbe, che era tipologica proprio come l'ostilità ancora più antica fra Caino e Abele e derivava dall'ostilità originaria del serpente verso la progenie della donna, nel giorno del giudizio e nella dannazione degli empi.

Esaminando il capitolo possiamo vedere:

1. Una richiesta di attenzione generale (v.1).
2. La descrizione del terribile spettacolo di sangue e confusione (v. 2-7).
3. La ragione di questi castighi (v.8).
4. La durata di questa devastazione. Il paese sarebbe stato reso come Sodoma (v. 9,10) e le città sarebbero state abbandonate alle bestie feroci e agli uccelli rapaci (v.11-15).
5. La solenne ratifica di tutte queste cose (v. 16,17).Ascoltiamo e temiamo.

All'Eterno appartiene la terra e tutto ciò che è in essa (SI. 24 : 1), perciò essa deve prestare attenzione al suo Creatore e Padrone.

Contro chi Dio dichiara guerra: *L' Eterno è indignato contro tutte le nazioni (v. 2)*.

Le nazioni sono tutte unite contro Dio e la religione, tutte fanno gli interessi del diavolo, perciò Dio è in collera con tutte loro, e con tutte le nazioni che lo dimenticano.

E' l'anno della retribuzione per la causa di Sion (v. 8). Sion è la città santa e una figura della Chiesa di Dio nel mondo.

Sion ha lasciato che fosse Dio a perorare la sua causa e, quando giungerà il momento stabilito per favorire Sion, l'Eterno lo farà.

Si noti che nei progetti divini c'è un momento prestabilito per la liberazione della Chiesa e per la distruzione dei suoi nemici, un anno dei redenti che verrà, un anno della retribuzione per la causa di Sion (v. 8).

Miserabili, per sempre miserabili sono quelli che con i loro peccati si sono resi il popolo che Dio ha votato allo sterminio. In realtà, Dio ha votato allo sterminio tutti i nemici della Chiesa.

Con il peccato, gli uomini hanno perduto l'onore della natura umana e si sono resi simili *alle bestie che periscono (SI. 49 : 12)*.

Si veda l'opera che il peccato e l'ira possono svolgere in questo mondo, e si pensi all'ira a venire ancora più terribile, che farà cadere i bufali. Così sarà nel *giorno della vendetta dell'Eterno (v. 8)*.

I castighi straordinari che a volte Dio fa ricadere sulle nazioni peccatrici, sono figure, pegni e presagi del giudizio dell'ultimo giorno.

Da queste punizioni dovremmo essere indotti a pensare al castigo finale, e per questo le stesse espressioni sono usate qui e in **Ap. 6 : 12,13**.

Tuttavia quando leggiamo *che i cieli passeranno stridendo e gli elementi infiammanti si dissolveranno (2Pi. 3 : 10)* non si tratta di una metafora.

I castighi distruttivi, derivanti dall'ira di Dio e la giusta punizione dei nemici del suo popolo, Dio li infliggerà quando verrà il giorno dei redenti e *l'anno della retribuzione per la causa di Sion* (v. 8).

Chi cerca di distruggere la Chiesa non ci riuscirà mai, ma sarà inevitabilmente rovinato. Per quanto gli uomini considerino la cosa superficialmente, si dimostrerà che è *cosa spaventevole cadere nelle mani del Dio vivente (Eb. 10 : 31)*.

L'Eterno vi stenderà la corda della desolazione, il livello o il peso del deserto (v. 11). La distruzione non è ordinata a caso, ma con corda e livello.

Perfino i palazzi e le fortezze sarebbero diventate come deserti. Il peccato trasforma subito il paradiso in un caos e deturpa la bellezza dell'intera creazione.

Laddove c'è confusione, presto ci sarà vuoto e sarà la residenza e il luogo di ritrovo di bestie ed uccelli spaventosi.

Il pellicano e il porcospino ne prenderanno possesso (v. 11); e la *civetta* che emette un suono spaventevole, il *gufo*, che è un uccello triste, il *corvo* che è un uccello predatore attirato dai cadaveri, vi abiteranno.

Questi sono tutti uccelli impuri, inadatti a servire l'uomo (v. 13). *Diventerà una dimora di sciacalli* velenosi e dannosi.

E' la bocca di Dio ad aver comandato questa terribile adunata: *il suo soffio li radunerà* (v. 16); come le creature si riunirono per istinto intorno ad Adamo per ricevere un nome ed intorno a Noè per essere ospitate.

Ciò che è stabilito dalla Parola di Dio, il suo Spirito lo attuerà e l'otterrà, poiché nessuna Parola di Dio cadrà a terra.

La Gerusalemme di Dio può essere ridotta in rovine, ma l'antica Gerusalemme si risollevò dalle rovine, fino a lasciare il posto alla Gerusalemme del Nuovo Testamento, che può essere umiliata, ma sarà ricostruita e continuerà a esistere finché non cederà il posto alla Gerusalemme celeste.

I nemici della Chiesa, però, saranno distrutti per sempre, puniti con una distruzione eterna.

ISAIA cap. 35

Così come dopo una predizione dei castighi di Dio sul mondo (**Is. 24**) segue una promessa di grande misericordia in serbo per la sua Chiesa (**Is. 25**), similmente, dopo la scena di confusione ed oscurità descritta ne precedente capitolo, in questo capitolo si descrive una scena luminosa e piacevole: la Chiesa del Nuovo Testamento sarebbe stata stabilita e sarebbe fiorita.

1. I pagani sarebbero entrati a far parte della Chiesa (v. 1,2,7).
2. Chi le augurava del bene, chi era debole e timoroso, sarebbe stato incoraggiato (v. 3,4).
3. Si sarebbero effettuati miracoli sulle anime e sui corpi degli uomini (v. 5,6).
4. La Chiesa del Nuovo Testamento sarebbe stata condotta sulla via della santità (v. 8,9).
5. Alla fine, la Chiesa godrà di gioie eterne (v. 10)

E' a questo, infatti, che miravano i predicatori della buona novella: *Perché andiate, e portiate frutto (Gv. 15 : 16; Ro. 1 : 13; Cl. 1 : 6)*. Anche se i germogli non sono frutti, e spesso soccombono e non producono nulla, tuttavia il loro fine è dare frutto.

La grazia che converte fa rallegrare con giubilo e canti e fa coprire di fiori l'anima che era un deserto (v. 1,2).

Tutta la bellezza della Chiesa ebraica passò nella Chiesa Cristiana.

La gloria di Dio che risplende: *Vedranno la gloria dell'Eterno* (v. 2). E' questo che avrebbe fatto fiorire il deserto. Più vediamo la gloria dell'Eterno e l'eccellenza del nostro Dio mediante la fede, più felici saremo, e più frutti porteremo.

Il fine del Vangelo è di rafforzare i deboli e sostenere le loro mani infiacchite. Inoltre, deve sostenere le ginocchia vacillanti (v. 3).

Il Vangelo ci fornisce considerazioni che ci rafforzano e dimostra dov'è serbata la forza per noi. Tra i veri cristiani ci sono molte persone con mani infiacchite e ginocchia vacillanti, che sono *bambini in Cristo (1Co. 3 : 1)*.

Tuttavia, è nostro dovere sostenere i fratelli (**Lu, 22 : 32**), non solo avendo pazienza con i deboli, ma facendo il possibile per aiutarli.

L'assicurazione dell'arrivo di un Salvatore: *"Ecco il vostro Dio! Verrà la vendetta"* (v. 4). *Verrà egli stesso a salvarci* (v. 4).

Chi ha il cuore che trema *per l'arca di Dio (1Sa. 4 : 13)*, e che si preoccupa per la sua Chiesa nel mondo, può mettere a tacere i propri timori, pensando che Dio prenderà l'opera nella sue mani. Allora (v. 5), quando il tuo Dio verrà; quando verrà Cristo a stabilire il suo regno nel mondo.

Meraviglie sarebbero state operate sui corpi degli uomini: s'apriranno gli occhi dei ciechi (v. 5). Con il suo potere, con una parola apriva anche le orecchie dei sordi: *Effathà - Apriti (Mr. 7 : 34)*.

Molti zoppi furono guariti perfettamente, anche ai muti veniva restituita la parola. Questi Miracoli Cristo li fece per dimostrare che era stato mandato da Dio (**Gv. 3 : 2**).

L'effetto benedetto di tutto questo, sarebbe stato che *il miraggio diventerà un lago* (v. 7).

Nella terra arida, in cui non c'erano acqua ne ordinamenti, ci sarebbero state sorgenti d'acqua che sono un fiume, i cui rivi rallegrano la città di Dio.

Qui *la via santa* (v. 8) è considerata la via della santa adorazione e quella della santa condotta. La santità è la rettitudine della natura e della volontà umane, in conformità alla natura e alla volontà divine.

Lo Spirito sarebbe stato mandato dall'alto. Ci sarebbero stati acque e torrenti (v. 6), fiumi di acqua viva. Lo Spirito di verità li condurrà a tutta la verità necessaria per loro.

Si noti che la via che porta al cielo, è una via chiara e facile da trovare.

Sicura: *non ci saranno leoni* (v. 9). Chi si attiene a questa via sarà lontano dalla portata di Satana, il leone ruggente.

Questa via avrebbe condotto *all'allegria eterna* (v. 10). Stabilita quindi non una via di sopportazione, ma una *strada maestra* (v. 8).

E' la strada maestra del Re, del Re dei re, in cui, anche se ci tendono degli agguati, non possiamo essere fermati. La via santa è la via dei comandamenti di Dio, ed è la *buona strada* (**Gr. 6 : 16**).

Preparata; la via su cui Dio condurrà a sé i suoi eletti, ma su cui *nessun impuro vi passerà* (v. 8).

E' una via a parte, distinta dalla via del mondo, poiché è una via di separazione e di non conformità a questo mondo. *Vi cammineranno i redenti* (v. 9).

Non solo ciò colmerà il cuore dei credenti, procurando loro una soddisfazione perfetta e perpetua, ma coronerà *il loro capo* (v. 10), come un ornamento di grazia e una corona di gloria.

Le nostre speranze e i nostri progetti gioiosi di vita eterna, dovrebbero sommergere tutti i dolori e tutte le gioie dell'età presente.

Isaia cap. 36

Ezechia: Re di Giuda, il suo nome vuol dire: l'Eterno è forza; storicamente è collocabile intorno al 720 a.C.

Rabshakeh: generale dell'esercito assiro.

La chiave della profezia si trova nella storia, e qui è appesa alla porta per lasciarci libero accesso. Il compimento esatto di questa profezia avrebbe confermato la fede del popolo di Dio.

In questi versi, osserveremo alcune lezioni pratiche. Un popolo può essere sulla via del dovere, ma incontrare ugualmente difficoltà ed afflizioni. Ezechia stava attuando una riforma e il suo popolo era stato parzialmente riformato.

Non bisogna stupirsi se, quando si fa il bene, Dio ci induca a fare meglio e ad affrettare il passo verso la perfezione.

Ezechia non solo era un re pio, ma anche prudente. I suoi affari andavano bene ed egli sembrava essere in buoni rapporti in particolare con il re assiro, poiché da poco si era riappacificato con lui con un ricco dono (**2Re 18 : 14**).

Tuttavia, improvvisamente questo principe perfido riversò un esercito nel suo paese e lo devastò.

I nemici del popolo di Dio cercano di vincerlo spaventandolo, specialmente facendo vacillare la sua sicurezza in Dio.

Così Rabshachéh, parlando a vanvera ed ironicamente, demoralizzò Ezechia, dichiarandolo totalmente incapace di avere a che fare con il suo padrone, o perlomeno di essere capace di fronteggiarlo.

Di conseguenza, è nostro interesse non perdere terreno contro i nemici delle nostre anime e sostenere il nostro spirito mantenendo la speranza in Dio.

Si riconosce apertamente, che chi abbandona il servizio di Dio perde la sua protezione. Se ciò che dichiarò Rabshachéh, cioè che Ezechia aveva distrutto gli altari di Dio, fosse stato vero,

avrebbe potuto giustamente infierire dicendo che egli non poteva confidare nel soccorso e nel sollievo di Dio (v. 7).

Questo si può dire dei presunti peccatori che dichiarano di confidare nell'Eterno e nella sua misericordia: non hanno forse vissuto disonorando i suoi comandamenti e disprezzandone le istituzioni? Come possono aspettarsi di trovare favore presso di lui?

Per chi perseguita la Chiesa e il popolo di Dio è facile e comune fingere di aver ricevuto l'ordine di farlo da lui. Rabshachéh poteva domandare: *è forse senza il voler dell'Eterno che io sono salito* (v. 10)? Quando in realtà era salito contro di lui (**Is. 37 : 28**).

Più si parla con giustizia agli schernitori superbi ed arroganti, più essi parlano slealmente. Nulla avrebbe potuto essere detto con più mitezza e rispetto di ciò che gli agenti di Ezechia dissero a Rabshachéh.

Rispondere male a chi si rivolge a noi bene, è un modo di rendere male per bene. Inoltre, le persone per cui ciò che di solito fa allontanare l'ira, invece fa andare le cose di male in peggio, sono veramente malvagie, e probabilmente irrecuperabili.

Quando Satana vuole tentare gli uomini a non confidare in Dio e a seguirlo, insinua che con lui possono stare meglio.

Tuttavia, si tratta di una insinuazione falsa, perciò deve essere rifiutata con il massimo orrore.

Quando il mondo e la carne ci dicono: fate la pace con noi, arrendetevi, sottomettetevi al nostro dominio e condividete i nostri interessi, e ciascun di voi mangerà della sua vite (v. 16), in realtà ci stanno ingannando, promettendo libertà quando vogliono condurci alla cattività ed alle schiavitù più vili.

Le parole di Rabshachéh, possono benissimo essere intese come parole di gentilezza e di grazia, perciò *non li credere quando ti diranno delle buone parole* (**Gr. 12 : 6**).

I peccatori presuntuosi, sono pronti a pensare che, siccome sono troppo forti per le altre creature, allora possono sfidare il loro Creatore.

Avevano conquistato diverse nazioni, perciò l'Eterno non avrebbe liberato Gerusalemme dalle loro mani.

Tuttavia, anche se il *rottame* può contendere con i *rottami di vasi di terra* (**Is. 49 : 5**), non può contrastare con il vasaio.

A volte è prudente *non rispondere allo stolto secondo la sua follia* (**Pr. 26 : 4**). L'ordine di Ezechia era: *non gli rispondete* (**2Re 18 : 36**), perché lo provochereste soltanto a inveire e a pronunciare sempre più bestemmie. Lasciate che sia Dio a metterlo a tacere.

E' opportuno, che il popolo di Dio si preoccupi del disonore reso a Dio dalle bestemmie degli empi, anche se non ritiene prudente rispondere.

Anche se il popolo *non gli rispose nulla* (**2Re 18 : 36**), tuttavia si strappò le vesti con santo zelo per la gloria del nome di Dio, e con santa indignazione per il disprezzo mostratogli.

Quando udivano delle bestemmie, gli israeliti si strappavano le vesti, perché, se veniva offeso l'onore di Dio, essi non traevano piacere dai propri ornamenti.

Isaia cap. 37

I punti trattati in questo capitolo sono i seguenti:

1. La pia ricezione del discorso empio di Rabsaché da parte di Ezechia (v. 1).
2. Il messaggio benevolo che mandò a Isaia per implorare le sue preghiere (v. 2-5).
3. La risposta incoraggiante da parte di Dio che Isaia gli mandò, assicurandolo che l'Eterno avrebbe perorato la sua causa contro il re assiro (v. 6,7)
4. Una lettera ingiuriosa che il re assiro mandò ad Ezechia, dello stesso tenore del discorso di Rabsaché (v. 8-13).
5. L'umile preghiera che Ezechia rivolse a Dio quando ricevette la lettera (v. 14-20).
6. L'ulteriore risposta completa che Dio gli mandò tramite Isaia, promettendogli che presto i suoi affari sarebbero volti al meglio, che l'uragano si sarebbe calmato e ogni cosa sarebbe apparsa luminosa e serena (v. 21-35).
7. Il compiacimento immediato di questa profezia con la rovina del suo esercito (v. 36) e l'uccisione di Sennacherib (v. 37,38). Tutte queste cose sono state ampiamente descritte al capitolo 19 del Secondo libro dei Re.

Rabsaché voleva spaventare Ezechia affinché si allontanasse dall'Eterno, ma in realtà spaventandolo lo avvicinò all'Eterno.

Quando si è afflitti maggiormente si deve essere più ferventi nella preghiera. Ora che *i figliuoli son giunti al punto di uscire dal seno materno, ma manca ancora la forza per partorire* (v. 3), ora deve arrivare la preghiera, contribuendo a dare sollievo.

Quando i dolori sono più forti, le preghiere devono essere più vivide. Inoltre, quando si incontrano le difficoltà maggiori, non è solo tempo di incitare noi stessi, ma anche gli altri ad appoggiarsi a Dio.

La preghiera che arriva al cielo, deve essere innalzata con grande fede.

Spesso il grande successo indurisce i cuori dei peccatori nelle loro vie malvagie e li rende ulteriormente impudenti.

La libertà di accesso al trono della grazia e la libertà di parlare dinanzi a questo trono, sono incommensurabili privilegi del popolo di Dio in ogni istante, specialmente nei momenti di difficoltà e pericolo.

Quando siamo spaventati da grandi distruttori, con umile coraggio possiamo appellarci a Dio che è il grande Salvatore.

Hanno veramente distrutto le nazioni e, adorando falsi dei, si sono allontanati dalla protezione del vero Dio, ma l'Eterno, l'unico Dio, è il nostro Dio, il nostro Re, il nostro Legislatore e ci salverà, perché è il *Salvatore dei credenti (1Ti. 4 : 10)*.

Su questo, quindi, si baseranno i nostri appelli più incisivi: "fallo per la tua gloria".

Isaia mandò una lunga risposta alla preghiera di Ezechia nel nome di Dio, la mandò per iscritto (poiché era troppo lunga per essere riportata a voce), e la mandò come risposta alla sua preghiera, poiché si riferiva a quest'ultima: "per quanto riguarda *la preghiera che tu mi hai rivolto* (v. 21) per essere confortato, sappi che è stata ascoltata".

Chi oltraggia il popolo di Dio affronta Dio stesso, che prende ciò che è detto e fatto contro di esso, come se fosse detto e fatto contro di lui: *Chi hai tu insultato? Contro il Santo di Israele* (v. 23).

Sennacherib aveva spaventato gli israeliti, ma non doveva rovinarli, perciò gli è vietato di procedere, anzi, qui è firmato il suo incarico con cui è chiamato a rispondere di ciò che aveva fatto al di là dell'ordine divino.

Quando i castighi di Dio arrivano per suo ordine, opporvisi non è possibile. Persino gli eserciti più numerosi non possono opporvisi, poiché, qualora Dio glielo avesse ordinato, in una notte un angelo avrebbe sgominato un grande esercito (v. 36).

Qui 185.000 soldati coraggiosi sono trasformati, in un istante, in altrettanti cadaveri. Gli angeli sono impiegati come ministri della giustizia di Dio più spesso di quanto si creda, affinché puniscano la superbia e infrangano il potere degli empi.

Il re di Assiria apparve ulteriormente impotente quando i suoi figli, che avrebbero dovuto difenderlo, lo sacrificarono ai suoi idoli, da cui Sennacherib cercava protezione (v. 37,38).

Dio può togliere velocemente il respiro a chi spira minaccia e strage (**At. 9 : 1**).

Con questo gesto della Provvidenza, furono compiute molte profezie che dovrebbero incoraggiarci, perché guardano al futuro e sono intese come assicurazioni comuni e generali della sicurezza della Chiesa e di tutti quelli che confidano in Dio, affinché si affidino a lui per il loro compimento.

Colui che ha liberato, libera e libererà ancora.

Isaia cap. 38:1-8

Questo capitolo procede con la storia di Ezechia. Qui abbiamo:

1. La sua malattia e la condanna a morte che ricevette (v. 1).
2. La sua preghiera nella malattia (v. 2,3).
3. La risposta di pace che l'Eterno diede a questa preghiera, assicurandogli che sarebbe guarito, che avrebbe vissuto per altri quindici anni, che Gerusalemme sarebbe stata liberata dal re di Assiria e che, come segno per confermare la sua fede in questo, il sole sarebbe retrocesso di dieci gradi (v. 4-8).

Qui possiamo osservare che ne la grandezza degli uomini, ne la loro bontà, possono esimere l'uomo dall'ostacolo della malattia e della morte.

Ezechia, che in terra era un potente sovrano ed era favorito dal Cielo, fu colpito da una malattia che, senza un miracolo, sicuramente sarebbe stata letale.

Questa malattia, lo colpì nel bel mezzo del suo trionfo sull'esercito assiro.

C'è fra voi qualcuno che soffre per una malattia? Preghi (Gm. 5 : 13). La preghiera è il rimedio per ogni dolore, personale o pubblico.

Quando Ezechia era tormentato dai suoi nemici, pregò, e adesso che era malato, pregò. Quando qualcosa lo affligge, da chi dovrebbe andare un figlio, se non da suo Padre?

La testimonianza a nostro favore delle nostre coscienze secondo cui, mediante la grazia di Dio, abbiamo vissuto una vita devota e abbiamo camminato umilmente al fianco di Dio, quando guarderemo in faccia la morte, sarà un grande sostegno e un grande conforto.

Ezechia, non domanda a Dio una ricompensa per i suoi buoni servizi, ma implora con modestia che Dio ricordi non il modo in cui aveva riformato il regno, rimosso gli alti luoghi, purificato il Tempio e ristabilito le istituzioni trascurate, ma ciò che *val meglio che il sacrificio (1Sa. 15 : 22)*, cioè il modo in cui aveva dimostrato a Dio di avere occhi sinceri e un cuore onesto, non solo con gesti eminenti, ma conducendo una vita di santità: *ho camminato nel tuo cospetto con fedeltà e sincerità, e con un cuore integro (v. 3)*, cioè giusto.

La giustizia, infatti, è la perfezione del nostro evangelo. Dio porge l'orecchio con misericordia alle preghiere del suo popolo afflitto.

Lo stesso profeta che fu mandato da Ezechia per avvertirlo di prepararsi alla morte, fu inviato a Ezechia con una promessa che non solo sarebbe guarito, ma che sarebbe tornato in salute e avrebbe vissuto per altri quindici anni.

Dio è il generoso benefattore del suo popolo e il suo potente protettore, un sole e un riparo per chi confida in lui.

Quando preghiamo nella malattia, anche se Dio non ci da la risposta che diede ad Ezechia, tuttavia se mediante il suo Spirito ci ordina di stare di buon animo, ci assicura che i nostri peccati sono stati perdonati, che la sua grazia sarà sufficiente per noi e che, sia che vivremo o che morremo, saremo suoi, non c'è motivo perciò di dire che preghiamo invano.

Dio sapendo cosa stava a cuore ad Ezechia, non gli promise soltanto che sarebbe sopravvissuto, ma che avrebbe visto *il bene di Gerusalemme tutti i giorni della sua vita (Sl. 128 : 5)*.

Così Dio provvide misericordiosamente alla tranquillità di Ezechia sotto tutti i punti di vista.

Non si è mai sentito parlare di nessuno, che abbia ricevuto una promessa sicura di vivere per un certo numero di anni come accadde ad Ezechia, e Dio inoltre ritenne opportuno confermare questo favore senza precedenti con un miracolo.

Il segno fu la retrocessione dell'ombra sulla meridiana. Il sole misura fedelmente il tempo e *gioisce come un prode a correre l'arringo (Sl. 19 : 5)*.

Tuttavia, colui che ha fatto andare avanti questo orologio, può mandarlo indietro e farlo retrocedere quando vuole, poiché il Padre di ogni luce è anche colui che le comanda.

Isaia cap. 38:9-22

Qui leggiamo il canto di ringraziamento che Ezechia, sotto la guida divina, compose dopo la sua guarigione. Avrebbe potuto anche prendere uno dei Salmi di Davide, ma questa era un'occasione straordinaria e preferiva presentare i propri sentimenti con le sue parole più naturali e genuine.

Ezechia voleva magnificare il potere di Dio che lo aveva guarito quando la sua situazione era disperata. Il numero dei suoi giorni era stato troncato nel pieno della sua vita.

Aveva circa trentanove o quaranta anni, ed aveva una prospettiva chiara degli anni numerosi e felici (molto numerosi e felici) a venire.

Ezechia aggiunge una similitudine nel suo canto: *io ho arrotolato la mia vita, come fa il tessitore (v. 12)*. Non che avesse tagliato il filo della propria vita personalmente, ma,

sentendosi dire che sarebbe morto, fu costretto ad abbandonare i suoi piani e i suoi progetti. Inoltre i suoi disegni andarono distrutti, persino quelli cari al suo cuore.

I nostri giorni, sono paragonati alla spola del tessitore che corre velocemente da una parte all'altra, lasciando sempre indietro un filo.

Inoltre, quando terminano, il filo viene tagliato e il lavoro viene tolto dal telaio e mostrato al nostro Padrone, affinché giudichi se è stato tessuto bene oppure no, e cosicché *ciascuno riceva la retribuzione delle cose fatte quando era nel corpo (2Co. 5 : 10)*.

Perché i miei giorni non sono nelle mie mani, ma in quelle di Dio (v. 12). Non avrebbe più veduto (cioè servito) l'Eterno sulla terra dei viventi, la terra del conflitto tra il suo regno e il regno di Satana, questo luogo di guerra.

Ezechia si sofferma a lungo su questo: *non vedrò più l'Eterno, l'Eterno*. Una persona devota, infatti, non desidera vivere per nessun altro motivo all'infuori del servire Dio e di avere comunione con lui.

La malattia crebbe così velocemente, senza interruzioni o tregue, ne di giorno ne di notte, ne al mattino ne alla sera, che Ezechia concluse che presto sarebbe arrivata al culmine e lo avrebbe ucciso.

Le sue lamentele in questa situazione: *io stridevo come la rondine, come la gru* (v. 14). Facevo un rumore simile al verso che fanno questi animali quando sono in pericolo.

Molti ritengono che Ezechia si riferisca alle sue preghiere nell'afflizione, che erano talmente rotte e interrotte da gemiti, che non potevano essere pronunciate. Ezechia gemeva come *la colomba* (v. 14).

Il grato riconoscimento che fece a Dio per la sua bontà nel guarirlo: *Ei mi ha parlato*. Ha mandato il suo profeta a dirmi che guarirò e che vivrò per altri quindici anni, *ed egli l'ha fatto* (v. 15).

E' talmente certo che sarà fatto, che è come se fosse già successo. Ciò che Dio ha detto, sarà fatto, poiché neppure una delle sue parole cadrà a terra. Visto che era stato Dio a dirlo, Ezechia ne era certo.

Si ripromette di conservare per sempre gli effetti dell'afflizione: *io camminerò con umiltà durante tutti i miei anni, ricordando l'amarezza dell'anima mia* (v. 15).

Quando la difficoltà sarà terminata, mi sforzerò di mantenerne gli effetti e di conservare gli stessi pensieri. Più assaporiamo la benignità di Dio in ogni gesto della Provvidenza, più i nostri cuori si apriranno a lui, lo ameranno e vivranno per lui, e in questo sta la vita del nostro spirito.

Quando Dio ripara la casa, infatti, significa che vuole essere benevolo verso chi vi abita.

Era una conseguenza del perdono del peccato: *perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati*, allora hai *liberato l'anima mia dalla fossa della corruzione* (v. 17).

Dopo essere guarito dalla malattia, Ezechia non solo decide di continuare, ma di abbondare, nelle lodi e nel servizio di Dio: *il vivente, il vivente è quel che ti loda* (v. 19).

Per questo Ezechia era felice di vivere, non perché poteva continuare a godere della sua dignità reale, dell'onore e del piacere dei suoi ultimi successi, ma perché poteva continuare a lodare Dio. I viventi debbono lodare Dio e, se non lo fanno, vivono invano.

Dovremmo farlo tutti i giorni della nostra vita. E' per la misericordia di Dio che viviamo, perciò, finché viviamo, dobbiamo continuare a lodarlo.

Ezechia è certo di guarire, tuttavia deve prendere *una quantità di fichi* e applicarli *sull'ulcera* (v. 21). Non bisogna mettere i medici o la medicina al posto di Dio, ma occorre servirsene.

Isaia cap. 39

Nel capitolo 39 troviamo i seguenti temi:

1. La superbia e la follia di Ezechia nel mostrare i suoi tesori agli ambasciatori del re di Babilonia, mandati da lui per congratularsi della sua guarigione (v. 1,2).
2. Le domande di Isaia, nel nome di Dio, riguardo a questa visita e la confessione di Ezechia (v. 3,4).
3. La condanna emessa contro di lui per questo: nel corso del tempo, tutti i suoi tesori sarebbero stati portati a Babilonia (v. 5-7).
4. La sottomissione penitente e paziente di Ezechia alla sua condanna (v. 8).

Da questi primi versetti possiamo imparare la seguente lezione: l'umanità e la comune educazione ci insegnano a rallegrarci con i nostri amici e i nostri vicini quando essi si rallegrano, e a congratularci con loro per le loro liberazioni, in particolare quando guariscono da una malattia.

Il re di Babilonia, avendo sentito dire che Ezechia era malato e che era guarito, mandò i suoi ambasciatori per congratularsi con lui. Se i cristiani non sono socievoli, i pagani li disonorano.

L'Eterno era con Ezechia. Il re di Babilonia era un nemico del re di Assiria, perché simpatizzava con Ezechia e perché gli Assiri erano stati molto indeboliti dalla potenza del suo Dio.

Quando però, in favore del re di Giuda, fu fatto un miracolo dopo l'altro, il cuore di Ezechia fece fatica ad evitare di insuperbirsi. Anzi, una piccola cosa lo fece cadere nella trappola della superbia.

Perfino il benedetto Paolo aveva bisogno di *una scheggia nella carne* che gli impedisse di insuperbirsi *a motivo della eccellenza delle rivelazioni (2Co. 12 : 7)*.

Quando mostriamo ai nostri amici ciò che possediamo, ciò che abbiamo fatto e ciò che abbiamo, dobbiamo controllare i nostri spiriti per non esserne fieri, come se fossero stati la nostra potenza e i nostri meriti a comprare e a procurarci queste ricchezze.

Dobbiamo aspettarci di essere chiamati a rendere conto della nostra superbia, anche se è segreta e se credevamo che fosse innocua.

Ogni volta che abbiamo motivo di sospettare, che questo peccato di superbia infido e subdolo si sia insinuato nel nostro seno, influenzando la nostra condotta, dobbiamo confessarlo immediatamente e ravvedercene.

E' giusto che Dio ci tolga ciò che ci rende orgogliosi e su cui basiamo una certezza carnale.

Quando Davide si era insuperbito per la numerosità del proprio popolo, Dio lo ridusse, e quando Ezechia si vantò dei suoi tesori, guardandoli con troppa compiacenza, gli fu detto che agiva come lo sciocco viaggiatore che mostra il proprio denaro e il proprio oro ad un ladro che è tentato di rubarlo.

Non sappiamo quanto tempo fosse trascorso dal capitolo precedente (dalla guarigione) all'incontro con i rappresentanti di Babilonia; si suppone non molto, eppure Ezechia non fa alcun riferimento alla testimonianza del miracolo.

Se il re di Giuda, avesse saputo che la progenie e i successori del re di Babilonia, in futuro sarebbero stati la rovina della propria famiglia e del proprio regno, non avrebbe accolto i suoi ambasciatori in quel modo.

Noi non possiamo prevedere con certezza ciò che accadrà in futuro, ma in generale siamo avvertiti che tutto è vanità (**Ec. 1 : 14**); perciò compiacerci e fidare nelle cose di questo genere per noi è una vanità.

Ezechia si riteneva molto fortunato per l'amicizia di Babilonia, sebbene fosse la *madre delle meretrici e delle abominazioni della terra* (**Ap. 17 : 5**).

Tuttavia, nel corso del tempo, Babilonia, che adesso ossequiava Gerusalemme, l'avrebbe conquistata e condotta in cattività. Unirsi ai peccatori e al peccato conduce a questo, perciò è saggio da parte nostra tenercene lontani.

Isaia cap. 40:1-11

Nella prima parte di questo libro, si leggono molte cose riguardo a Cristo ed alla grazia dell'Evangelo, ma in questa parte del libro ce ne sono ancora di più.

Inoltre, come se fosse inteso per essere un riassunto profetico del Nuovo Testamento, il presente capitolo comincia con le stesse parole con cui inizia l'Evangelo: *La voce di uno che grida nel deserto* (v. 3).

Possiamo riassumere tre punti:

1. L'ordine di predicare e proclamare la buona notizia della redenzione (v. 1,2).
2. La buona notizia introdotta da una voce nel deserto, che assicura che tutti gli ostacoli saranno rimossi (v. 3-5) e che, anche se tutte le creature cadranno ed appassiranno, la Parola di Dio rimarrà salda e si compirà. (v. 6-8).
3. Una prospettiva gioiosa per il popolo di Dio che guarda alla felicità che la redenzione introdurrà (v. 9-11).

Parole di consolazione per il popolo di Dio in generale (v. 1). Nel mondo ci sono persone che costituiscono il popolo di Dio. La volontà dell'Eterno è che il suo popolo sia un popolo consolato, persino nei momenti peggiori.

Parole di conforto per Gerusalemme, in particolare: *Parlate al cuore di Gerusalemme* (v. 2).

La vita umana è una *milizia* (**Gb. 7 : 1**), e a maggior ragione quella di un cristiano. La battaglia, però, non durerà in eterno, ma terminerà, e a quel punto i soldati giusti non solo entreranno nel riposo, ma saranno certi della loro ricompensa.

Giovanni Battista che parla, egli fu la *voce d'uno che grida nel deserto* e aveva il compito di preparare *la via del Signore* (**Mt. 3 : 3**), disponendo le menti degli uomini ad accettare e ad accogliere la Buona Novella di Cristo.

La via del Signore, si prepara mediante il ravvedimento dal peccato. E' questo che Giovanni Battista predicò a tutto Giuda e Gerusalemme (**Mt. 3 : 2, 5**), e così preparò al *Signore in popolo ben disposto* (**Lu. 1 : 17**).

Questa voce nel deserto (accompagnata dalla potenza divina) mette in moto gli operai che spianano la strada. *Preparate la via del Signore (Mt. 3 : 3).*

Preparatevi per lui ed eliminate tutto ciò che può ostacolare il suo ingresso. Fate spazio per Cristo: *appianate una strada per lui (v. 3).*

Dobbiamo lasciare che i nostri cuori siano appianati dalla grazia divina. Chi è ostacolato dalle proprie tristezze e dal proprio sconforto a ricevere il conforto in Cristo è la valle che deve essere colmata (v. 3).

Chi è ostacolato dalla presunzione superba dei propri meriti e del proprio valore a ricevere conforto in Cristo è il monte che deve essere abbassato (v. 4).

Quando questo sarà fatto, *la gloria dell'Eterno sarà rivelata (v. 5). La bocca dell'Eterno l'ha detto (v. 5),* perciò la mano di Dio lo effettuerà.

Quando il potere dell'uomo si oppone alla liberazione non deve essere temuto, perché davanti alla Parola dell'Eterno sarà come l'erba: si seccerà e sarà calpestato.

La Parola di Dio, infatti, che promette la liberazione del popolo di Dio, *sussiste in eterno (v. 8),* e i suoi nemici non sono in grado di ostacolarne l'esecuzione.

Dobbiamo persuaderci che per noi la Parola di Dio può fare ciò che per la carne è impossibile e che, siccome sussiste in eterno, ci darà una felicità che durerà quanto le nostre anime, che debbono vivere in eterno. Infatti le cose invisibili, ma a cui bisogna credere, sono eterne.

Fu promesso che la *gloria dell'Eterno* sarebbe stata *rivelata (v. 5),* e questa è una delle speranze che deve confortare il popolo di Dio.

Come sarebbe stata rivelata: alzando *forte la voce (v. 9),* senza paura di sforzarsi troppo. Dovevano dire alle città di Giuda e a tutti gli abitanti del paese: *Ecco il vostro Dio (v. 9).*

Ecco, il Dio che avete cercato a lungo, alla fine è arrivato: *questo è il nostro Dio, in lui abbiamo sperato (Is. 25 : 9).*

La voce che gridava nel deserto annunciava il suo arrivo, ma adesso si proclama che è arrivato: *ecco l'Agnello di Dio (Gv. 1 : 29).*

Con la potenza e la grandezza di un principe: *viene con potenza (v. 10)* e, anche se potrebbe ricevere opposizione, è troppo forte per essere ostacolato. La sua potenza sottometterà a se il proprio popolo e fermerà e sconfiggerà i suoi nemici.

Ricompenserà ognuno secondo le sue opere, come un Giudice giusto: *la sua mercede è con lui (v. 10).* Con la pietà e la tenerezza di un pastore (v. 11). Dio è il *Pastore di Israele (Sl. 80 : 1),* e Cristo è il *buon Pastore.*

Si prende cura in particolare di chi ha più bisogno di lui, degli agnelli deboli che da soli non ce la fanno e che non sono abituati alle difficoltà e delle *pecore che allattano (v. 11),* e che quindi sono pesanti e che, se qualcuno fa loro del male, rischiano di perdere i cuccioli.

In particolare, si prende cura dei loro successori, affinché non cadano e non siano eliminati. Il buon Pastore si prende cura teneramente dei figli docili e speranzosi, dei giovani convertiti che intraprendono la via verso il cielo, dei credenti deboli e di chi ha uno spirito contrito.

Gli agnelli del suo gregge sono questi, e possono essere certi che non mancherà loro nulla di ciò di cui hanno bisogno. Il buon Pastore li raccoglierà nelle braccia della sua potenza e la sua forza si dimostrerà *perfetta nella loro debolezza (2Co. 12 : 9).*

Quando si perderanno, egli li troverà; quando cadranno, egli li rialzerà; quando saranno dispersi, egli li riunirà e , alla fine, li ricondurrà a casa. Tutto questo lo farà con la sua potenza, e nessuno sarà in grado di rapirli dalla sua mano (**Gv. 10 : 28**).

Li terrà nel seno del suo amore e quivi li custodirà. Quando si stancheranno o saranno affaticati, quando saranno malmati e deboli, e quando incontreranno delle difficoltà, egli li porterà in braccio e si assicurerà che non rimangano indietro.

Isaia cap. 40:12-17

Lo scopo di questi versetti è di dimostrare la grandezza e la gloria del nostro Signore, l'Eterno, che è il Dio e il Salvatore di Israele.

Si sottolinea questo per:

1. Incoraggiare il suo popolo in cattività a Babilonia a sperare in lui e ad affidarsi a lui per essere liberato, per quanto gli israeliti fossero molto deboli e il nemico fortissimo.
2. Farli impegnare a rimanergli fedeli, senza seguire altri dei, poiché nessuno può essere paragonato all'Eterno.

Il suo potere è illimitato e nessuna creatura può paragonarsi a lui, ne tantomeno contendere con lui (v. 12).

La sua sapienza è imperscrutabile, e nessuna creatura può darle delle informazioni o delle direttive (v. 13,14).

Quando l'Eterno, mediante il suo Spirito, creò il mondo, non c'era nessuno a guidare il suo Spirito o a dargli dei consigli dicendogli cosa fare o come farlo.

Con qualsiasi cosa si onori Dio, è sempre molto inferiore al merito della sua perfezione, poiché l'Eterno è *esaltato al disopra di ogni benedizione e di ogni lode*.

Isaia cap. 40:18-26

In questi versi il profeta redarguisce quelli che:

1. Rappresentavano Dio con delle creature, trasformando la sua verità in una menzogna.
2. Mettevano la creatura al posto di Dio.

La domanda è ripetuta due volte: *A chi vorreste voi assomigliare Iddio* (v. 18)? Il Santo domanda: *A chi mi vorreste assomigliare* (v. 25)?

Questo dimostra la follia e l'assurdità:

- Dell' idolatria fisica che crea statue visibili di colui che è invisibile, credendo che le statue siano animate da una divinità, e che la divinità si manifesti mediante la statua.
- Dell' idolatria spirituale che, nei nostri sentimenti, mette le creature sullo stesso piano di Dio.

Questo è l'affronto maggiore che sia possibile fare a colui che è Dio su tutto.

Guardate gli idoli migliori, eretti ed adorati dai ricchi; sono fatti di metallo, in base alla forma che chi li crea preferisce, ed il metallo è indorato, o ricoperto di scaglie d'oro, affinché sembri una statua d'oro.

Dio siede indisturbato sopra la terra, e così la stabilisce. Continua a tenere stesi i cieli mediante la sua potenza e la sua Provvidenza, e lo farà finché verrà il giorno in cui saranno *arrotolati come un libro* (**Is. 34 : 4**).

Chi si schiera ed agisce contro Dio, per quanto terribile possa sembrare alle altre creature, sicuramente sarà umiliato ed abbassato dalla potente mano di Dio (v. 23,24). Quando Dio giudica, vince. Chi non vuole piegare le ginocchia dinanzi a lui, non può rimanere saldo al suo cospetto.

Levate gli occhi in alto (v. 26), non guardate sempre a questa terra. Il cielo ha dato all'uomo una postura eretta e gli ha ordinato di fissare le stelle. Osservate le luci gloriose del cielo e considerate chi le ha create.

Indubbiamente non si sono create né disposte in ordine da sole; quindi, c'è un Dio che le ha create e che ha dato loro potenza e capacità di movimento.

Gli idolatri, quando alzavano lo sguardo e contemplavano gli eserciti del cielo, non guardavano oltre, ma adoravano loro (**De. 4 : 19**). Rendere queste creature rivali di Dio, quando invece lo servono profondamente, è un'offesa per loro ed un affronto per Dio.

Isaia cap. 40:27-31

Qui il profeta rimprovera al popolo di Dio, che si suppone sia in cattività a Babilonia per la sua incredulità e per la sua sfiducia in Dio, l'abbattimento e lo sconforto del suo spirito nell'afflizione. *Perché dici tu, Giacobbe, a te stesso e a quelli che ti circondano: la mia via è occulta all'Eterno* (v. 27)?

La mia situazione è irrimediabile, e neppure Dio può alleviare l'afflizione. *Le nostre ossa sono secche* (**Ez. 37 : 11**). Nessuno può dire: Dio può arrivare fino a questo punto, non oltre. Quando noi non sappiamo cosa fare, infatti, Dio lo sa.

Egli non si affatica e non si stanca (v. 28). Sostiene l'intera creazione e governa tutte le creature, ma non si stanca né si affatica.

Dio dà forza e potere al proprio popolo e lo aiuta, rendendolo capace di sostenersi. Il Dio forte è la forza di Israele. Lui può aiutare i deboli.

Spesso *da forza allo stanco* che sta per cadere e a *colui che è spossato*; non solo concede, ma *accresce il vigore* (v. 30).

Ma quelli che sperano nell'Eterno, avranno grazia sufficiente: *acquistano nuove forze* (v. 31). Dio sarà il loro braccio ogni mattina.

La forza sarà proporzionata alla giornata. Useranno questa grazia per gli scopi migliori. Essendo fortificati:

1. Si libereranno verso in alto verso Dio: *s'alzano in volo come aquile*.
2. Si affretteranno nella via verso il cielo. Cammineranno, correranno sulla via dei comandamenti di Dio, con gioia (non si stancano v. 31), con costanza e perseveranza (non s'affaticano v. 31) e, quindi, a tempo debito mieteranno.

Isaia cap. 41:1-9

Questo capitolo, come il precedente, condanna gli idolatri e consola tutti gli adoratori fedeli di Dio. Dimostra la follia di chi adorava gli idoli, specialmente di chi pensava che i propri idoli fossero in grado di contrastarlo e controllarlo (v. 1-9).

In questi primi versi, si insiste molto sull'esempio della cura di Dio per il suo Israele nel far sì che Ciro lo liberasse, con cui l'Eterno dimostrò la propria sovranità sugli idoli e il suo potere di proteggere il proprio popolo.

Una sfida generica agli adoratori e agli ammiratori degli idoli, affinché dimostrassero le loro convinzioni, in contrasto e in opposizione a Dio (v. 1).

Ciò che deve essere dimostrato è che:

1. L'Eterno è l'unico Dio, *il primo e che sarà cogli ultimi* (v. 4); è infinito, eterno, immutabile, governa il mondo fin dal principio e lo governerà sino alla fine dei tempi.
2. *Israele* è il suo *servo* (v. 8), che Dio possiede, protegge, impiega e in cui è e sarà glorificato. Così come c'è un Dio in cielo, similmente c'è una Chiesa sulla terra di cui l'Eterno si prende cura in modo particolare. Elia prega: *O Eterna, fa che oggi si conosca che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo (1Re 18 : 36)*.

Fu Dio ad ordinare ad Abrahamo, il padre della sua nazione disprezzata, di uscire da un paese idolatra e, mediante numerosi esempi del suo favore, rese *grande il suo nome (Ge. 12 : 2)*.

Abrahamo è *colui che la giustizia chiama* e che è *suscitato dall'oriente* (v. 2). Il v. 8 , insieme al v. 4, in cui Dio chiama Israele *progenie di Abrahamo, l'amico mio*, sembra spiegare la cosa: *fin dal principio ha chiamato le generazioni*.

Si dice a proposito di Abrahamo: era un uomo giusto, o un uomo di giustizia che *credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia (Ro. 4 : 3,11)*.

Così divenne il padre di tutti quelli che, mediante la fede in Cristo, diventano *giustizia di Dio in lui (2Co. 5 : 21)*. Durante la sua vita, Abrahamo fu un grande esempio di giustizia ed insegnò alla sua casa a *praticare la giustizia e l'equità (Ge. 18 : 19)*.

Dio lo aveva *suscitato dall'oriente* (v. 2), da Ur ed in seguito da Aran, che è ad est di Caanan. Abrahamo *partì senza sapere dove andava (Eb. 11 : 8)*, ma solo chi seguiva.

La descrizione della follia degli idolatri che, nonostante le prove convincenti che il Dio di Israele fosse l'unico Dio, persistevano ostinatamente nella loro idolatria, anzi ne furono ulteriormente induriti: *le isole lo vedono* (v. 5), non solo ciò che Dio fece ad Abrahamo, ma ciò che fece per la sua progenie grazie a lui; come li condusse fuori dall'Egitto e li *fece dominare sui re* (v. 2).

Invece di aiutarsi a liberarsi delle loro sciocche idolatrie, si aiutarono reciprocamente ad attenersi (v. 6,7).

Lo considerarono un piano pericoloso contro la loro religione, del cui onore erano gelosi e, giusto o sbagliato che fosse, erano determinati a rimanervi saldi, perciò si preoccuparono di sostenerla con vigore, come fecero gli Efesini per la loro Diana.

Ogni artigiano incoraggiava gli altri ad unirsi, per sostenere la nobile arte di creare degli dei. Se i peccatori si esortano e si sostengono così nel peccato, non debbono forse i servitori del Dio vivente esortarsi a vicenda e sostenersi nel suo servizio?

L'incoraggiamento che Dio dà al proprio popolo a confidare in lui: *ma tu o Israele, sii mio servo* (v. 8). Essi non mi conoscono, ma tu mi conosci e preferisci unirti a me.

Essi si pongono sotto la protezione di queste divinità inette, ma tu sei sotto la mia protezione. *Come loro siano quelli che li fanno, tutti quelli che in essi confidano (Sl. 115 : 8)*, tranne te, o Israele, che servi un padrone migliore.

Si osservi cosa si suggerisce qui per incoraggiare il popolo di Dio quando è minacciato ed oltraggiato. Sono i servi di Dio, e l'Eterno non permetterà che siano maltrattati, specialmente a causa di ciò che fanno per servirlo: *Tu sei il mio servo (v. 8,9)*, ed io manterrò la mia Parola.

Ciò che Dio aveva fatto per il proprio popolo, e ciò che si era impegnato a fare in futuro, avrebbe dovuto incoraggiarli a confidare in lui in qualsiasi momento.

Isaia cap. 41:10-20

Lo scopo di questi versetti è di mettere a tacere i timori e di incoraggiare la fede dei servitori di Dio nelle loro afflizioni.

Forse intesi innanzi tutto per sostenere l'Israele di Dio durante la cattività, ma indirizzati a tutti quelli che servono Dio fedelmente e *mediante la pazienza e la consolazione delle Scritture ritengono la speranza (Ro. 15 : 4)*.

Spesso si ripete la seguente parola di avvertimento, di consiglio e di consolazione: *non temere (v. 13,14)*. *Non temere perché io sono teo*. Non solo ti ascolto sempre, ma sono con te; *non ti smarrire perché io sono il tuo Dio* e opero per te.

Sei debole? *Io ti fortifico*. Non hai amici? *Io ti socorro* nel momento di bisogno. Stai per affondare o cadere? *Io ti sostengo con la destra della mia giustizia*.

Giacobbe è come un verme (v. 14): piccolo, debole, indifeso, disprezzato e calpestato da tutti. A volte, nei propri umili pensieri, il popolo di Dio è come un verme ma, diversamente dai suoi nemici, non è come una vipera e non appartiene alla progenie del serpente.

Come potrebbe sussistere Giacobbe piccolo come egli è? Qui Dio dichiara: *Sono io che ti aiuto, dice l'Eterno (v. 14)*.

Cristo è il Redentore, ed è da lui che riceviamo aiuto. Cristo Gesù li aiuterà, perché è *il Santo di Israele (v. 14)*.

Nei trionfi della croce e dell'Evangelo di Cristo, e di tutti i seguaci fedeli di Cristo sulla podestà delle tenebre che, prima o poi, sarà interamente dissipata, perché in Cristo tutti i credenti saranno più che vincitori: *a chi vince e persevera nelle mie opere sino alla fine io darò potestà sulle nazioni (Ap. 2 : 26)*.

Quando siamo liberati da ciò che ostacolava la nostra gioia e quando siamo benedetti da motivi di gioia, dobbiamo ricordare, che Dio è la nostra gioia principale ed in lui debbono culminare tutte le nostre gioie; perché soltanto a lui dobbiamo le nostre libertà e le nostre vittorie. *Ti glorierai nel Santo di Israele (v. 16)*.

Se rendiamo a Dio la nostra lode e la nostra gioia in questo modo, allora diventiamo sua lode e sua gloria **(Gr. 13 : 11)**.

Questa profezia ha più di una interpretazione. Il loro ritorno da Babilonia, infatti, era il simbolo della nostra redenzione attuata da Cristo. La nostra via verso il cielo attraversa il deserto di questo mondo.

Si suppone che il popolo di Dio, attraversando questo mondo, sia spesso in difficoltà: *i miseri ed i poveri cercano acqua e non ve n'è* (v. 17); *i poveri in spirito sono affamati ed assetati della giustizia*.

Io, l'Eterno, li esaudirò e risponderò; io, l'Iddio di Israele, non li abbandonerò (v. 17). Nelle loro difficoltà sarò con loro, come sono sempre stato.

Farò scaturire dei fiumi sulle nude alture (v. 18), fiumi di grazia, fiumi di piacere, *fiumi di acqua viva*, con cui l'Eterno si riferiva allo Spirito che sarebbe stato riversato sui pagani, che erano come alture brulle, aride e sterili, non tenendo conto della loro presunzione di non aver bisogno di questo dono.

Inoltre ci sarebbero state *fonti in mezzo alle valli* (v. 18). La predicazione dell'Evangelo al mondo trasformò il deserto in uno stagno d'acqua (v. 18).

Istituita la propria Chiesa nel deserto pagano, il carattere delle persone avrebbe subito un cambiamento enorme, come se i pruni e i rovi si trasformassero in cedri, acacie in mirti, e questo sarebbe stato un cambiamento benedetto. In questo avrebbero visto e riconosciuto la mano di Dio, la sua potenza ed il suo favore.

Isaia cap. 41:21-29

Mediante il profeta, qui l'Eterno ripete la sfida agli idolatri a presentare i diritti dei loro idoli: *presentate la vostra causa* e sfruttatela al meglio; *esponete le vostre ragioni* (v. 21) per dimostrare che i vostri idoli sono dèi e sono degni della vostra adorazione.

Si noti che, per dimostrare l'assurdità del peccato, basta presentare le ragioni che si presentano in sua difesa, poiché portano con se la propria confutazione.

Qui gli idoli sono sfidati a dare prova della propria conoscenza e potenza. Vediamo di cosa possono informarci e cosa possono fare. Il discernimento ed il potere attivo sono capacità umane.

Chiunque pretenda di essere un dio deve possedere queste cose nella loro perfezione; ma gli idoli hanno dimostrato di averle? No.

Cosa è successo in passato: *le vostre predizioni di prima quali sono* (v. 22)? Riesumatele dall'oblio in cui sono state sepolte (Dio ispirò Mose a scrivere la storia della creazione, cosa che gli dèi pagani non avrebbero mai potuto dettare a uno dei loro adoratori); oppure: che i sostenitori degli idoli ci dicano di quali potenti traguardi raggiunti dai loro dèi in passato possano vantarsi.

Che cosa hanno mai fatto che sia degno di nota? Che lo specifichino e sarà considerato, sarà opportunamente soppesato e sarà confrontato con i risultati. Inoltre, se il risultato apparirà grande come pretende di essere gliene sarà dato credito.

Date prova della vostra onniscienza, dimostrando che nulla può esservi celato, e dimostrate la vostra sovranità ed il vostro dominio. Dimostrate che da voi dipende ogni cosa, informandoci in anticipo riguardo a ciò che desiderate fare.

Fate questa gentilezza al mondo, fategli sapere cosa avverrà, affinché provveda di conseguenza. Fate questo, e noi riconosceremo che siete dèi sopra di noi e per noi, e che siete degni della nostra adorazione.

Nessuna creatura può predire il futuro con certezza, se non in base ad informazioni divine.

Di conseguenza, scegliere gli idoli, conferendo loro divinità e, secondo alcuni, dilettersi negli idoli è *un abominio* (v. 24) per Dio e per tutte le persone sagge e pie.

E' un abominio lo scegliete voi (v. 24). Il servo è libero di scegliere il proprio padrone, ma una persona non è libera di scegliere il proprio Dio. Chiunque scelga un dio che non sia il Dio vero, sceglie un abominio, ed è proprio la sua scelta che lo rende tale.

La potenza dell'Eterno è irresistibile. Presto Dio lo avrebbe dimostrato innalzando Ciro e rendendolo una figura di Cristo: *io l'ho suscitato dal settentrione e dall'oriente* (v. 25).

Il padre di Ciro era un Medo e la madre era persiana. Inoltre, il suo esercito era formato da Medi, che vivevano a nord, e da Persiani, che vivevano ad est di Babilonia. Dio gli avrebbe affidato un grande potere, e Ciro avrebbe attaccato Babilonia per fini propri.

Tuttavia avrebbe invocato il nome di Dio (v. 25). Avrebbe proclamato l'onore del Dio di Israele. Lo fece straordinariamente, infatti, quando proclamò la liberazione degli Ebrei dalla cattività e riconobbe che l'Eterno, il Dio di Israele, è il Signore del cielo e il Dio.

Inoltre, si può affermare che, quando Ciro incoraggiò la costruzione del suo tempio, invocò il nome dell'Eterno e molto probabilmente egli stesso lo invocò e lo pregò (**Ed. 1 : 2,3**).

Dinanzi a lui tutte le opposizioni sarebbero cadute: *calpesta i principi* di Babilonia e tutti quelli che lo ostacolano *come fango*, e li schiaccia *come il vasaio che calca l'argilla* (v. 25) per usarla per i propri fini.

Cristo, come uomo, fu suscitato dal settentrione perché Nazaret si trova nel nord di Caanan; inoltre, come angelo del patto, ascese dall'Oriente. Cristo mantenne l'onore del cielo (*egli invoca il mio nome*, v. 25) e infranse il potere dell'inferno, calpestando il principe delle tenebre come fango e schiacciandolo.

Dio rivendica l'onore esclusivo di averlo fatto e predetto. *Io per primo ho detto a Sion: guardate, eccoli* (v. 27).

Sono il primo che ha fatto sapere a Israele che i suoi liberatori sono vicini (poiché c'erano delle persone che, attraverso i libri di Dio, avevano compreso l'imminenza del momento **Da. 9 : 2**), e sono colui *che a Gerusalemme ha inviato un messo di buone notizie* (v. 27), le buone notizie della loro liberazione.

Isaia cap. 42:1-4

In questi primi versi vediamo la profezia sulla mitezza, ma anche sulla potenza, con cui sarebbe giunto il Messia per svolgere l'opera di Redentore (v. 1-4).

Sicuramente questi versetti si riferiscono a Cristo, perché l'evangelista ci dice espressamente che questa profezia si è compiuta in Gesù Cristo (**Mt. 12 : 17-21**).

Il legame del Padre con lui e il suo rapporto di fiducia con lui; la fiducia del che il Padre ripose in lui e il compiacimento che ne trasse.

Dio Padre confidò nel suo Figliolo credendo che avrebbe portato a termine la sua impresa e, con questa fiducia, Cristo portò alla gloria molti figli. Egli fu all'altezza del compito, sia capace che fedele.

Le nostre anime debbono dilettersi in Cristo, affidarsi a lui e rallegrarsi in lui; in questo modo dobbiamo unirci a Gesù e, grazie a lui, il Padre si compiacerà di noi.

L'opera che fu assegnata a Gesù: *Insegnerà la giustizia alle nazioni* (v. 1). Gesù venne ad annunciarla ai pagani, poiché venne *per essere luce da illuminare le genti* (**Lu. 2 : 32**).

Notiamo la mitezza e la tenerezza con cui avrebbe portato a termine la sua impresa; in silenzio e senza fare rumore: *Egli non griderà e non alzerà la voce* (v. 2). *Non spezzerà la canna rotta* (v. 3), ma la sosterrà affinché diventi un cedro nei cortili del nostro Dio.

Non spegnerà il lucignolo fumante (v. 3), ma vi soffierà sopra infiammandolo. E' importante notare che Gesù Cristo è molto tenero verso chi possiede la vera grazia, anche se è ancora debole.

Il coraggio e la costanza con cui avrebbe perseverato in questa impresa fino a portarla al termine: *Egli non verrà meno e non si abatterà* (v. 4).

Anche se prevedeva quanto sarebbe stato ingrato il mondo, tuttavia procedette con la propria opera finché non poté dire: *E' compiuto* (**Gv. 19 : 30**).

Le isole delle nazioni *aspetteranno la sua legge* (v. 4). Avrebbero atteso il suo evangelo. I pagani sarebbero diventati suoi discepoli, si sarebbero seduti ai suoi piedi e sarebbero stati pronti a ricevere *istruzioni dalla sua bocca* (**Gb. 22 : 22**). *Che vuoi tu che io faccia* (**At. 9 : 6**).

Isaia cap. 42:5-12

In questa seconda parte abbiamo la rivelazione del compito che il Messia ricevette dal Padre (v. 5-9), e la gioia e l'allegria con cui questa buona notizia doveva essere accolta (v. 10-12).

Il patto che Dio stipulò con il Messia e quel compito affidatogli godevano di quella promessa scritta al v. 1: *Ecco il mio servo, Io lo sosterrò*. L'assicurazione della propria presenza al fianco del Messia in ogni sua opera, volta a portare a termine l'impresa che Dio gli ha dato, incoraggia molto il Signore.

Lui, il Signore giustamente chiamato a quest'ufficio: *Io l'Eterno, ti ho chiamato secondo giustizia*. Quando dal cielo fu mandato un angelo per sostenerlo nelle sue agonie, e il Padre stesso era con lui, allora questa promessa si compì.

Si noti che quelli che Dio chiama, li riconosce li aiuta e li tiene per mano. Cristo fu dato per *l'alleanza del popolo* (v. 6), per fare da mediatore, o da garante, del patto di grazia, che si riassume in lui.

Dandoci Gesù, insieme con lui Dio ci ha donato tutte le benedizioni del nuovo patto. Dio è costante e le sue compassioni sono sempre nuove.

Il canto di gioia e di lode che per questo dovremmo intonare per la gloria di Dio: *Cantate all'Eterno un cantico nuovo* (v. 10). Qui si promette che le lodi della grazia di Dio, sarebbero state cantate con gioia e gratitudine.

Cristo porta due benedizioni misericordiose al mondo pagano: luce e libertà. Fu dato come luce delle nazioni *per aprire gli occhi ai ciechi* (v. 7).

Quando fu proclamato l'Evangelo venne la luce per chi *giaceva nelle tenebre* (**Mt. 4 : 16, Gv. 3 : 19**). Cristo è la luce del mondo (**Gv. 8 : 12**).

E' mandato a proclamare la libertà agli schiavi, per trarre dal carcere i prigionieri (v. 7).

L'Eterno non darà la sua gloria ad un altro (**Is. 48 : 11**), specialmente agli idoli (v. 8).

Dio avrebbe mandato il Messia ad aprire gli occhi agli uomini, per farli smettere di servire idoli muti e per indurli a servire il Dio vivente passando sopra ai tempi dell'ignoranza (At. 17 : 30).

Dalle isole e dai loro abitanti (v. 10). Dovevano proclamare la sua lode nelle isole (v. 12), le isole pagane; probabilmente qui ci si riferisce alle isole greche.

Dal deserto, dalle sue città e dai villaggi occupati di Chedar (v. 11), che si trovavano a est di Gerusalemme, mentre le isole erano a ovest, cosicché i cantici dell'Evangelo sarebbero stati intonati *dal sol levante al ponente* (**Sl. 113 : 3**).

Tutto il mondo pagano era stato come un'isola, escluso dalla comunicazione con la Chiesa di Dio, e come un deserto non coltivato e che non portava frutti a Dio. Adesso, però, le isole ed il deserto avrebbero lodato Dio.

Quando i pagani furono ammessi nella chiesa, vi furono ammessi per rendere gloria a Dio, e a quel punto per Dio essi sarebbero stati sua fama e sua lode (**Gr. 13 : 11**), e si sarebbero impegnati a lodarlo. Dio è glorificato in loro e da loro.

Isaia cap. 42:13-17

Grazie al potere del suo Spirito avrebbe vinto: *trionferà dei suoi nemici* (v. 13).

Come tipologia e prefigurazione di questo, per preparare la redenzione degli Ebrei da Babilonia, Dio avrebbe umiliato l'orgoglio e infranto il potere dei loro oppressori e avrebbe distrutto e divorato insieme la monarchia babilonese.

Nel portare a termine la distruzione di Babilonia, mediante l'esercito persiano comandato da Ciro, avrebbe devastato *montagne e colline*, rendendo il paese pianeggiante, e avrebbe fatto *seccare tutte le erbe* (v. 15).

Dio mostrerà la via verso la vita e la felicità attraverso Gesù Cristo, che è la via dove Dio stesso condurrà il suo popolo; proprio su questa via che prima non conosceva.

L'apostolo Paolo fu prima colpito da cecità e poi Dio gli rivelò il proprio Figlio. Dio avrebbe reso *piani i luoghi scabri* (v. 16); il cammino del popolo di Israele sarebbe stato agevole e il giogo dolce (**Mt. 11 : 30**).

Quelli che Dio porta sulla retta via, vengono da lui stesso guidati su questa via. L'Eterno aggiunse: *sono queste le cose che io farò per loro*, vi do la mia parola che lo farò e *non li abbandonerò* (v. 16).

Isaia cap. 42:18-25

Dopo aver consolato ed incoraggiato con le sue parole gli Ebrei credenti che attendevano la consolazione di Israele, qui il profeta si rivolge ai non credenti, per condannarli ed umiliarli.

La chiamata rivolta a questo popolo: *ascoltate, o sordi prestate ascolto e voi, ciechi, guardate*.

Questa chiamata ai sordi affinché ascoltino e ai ciechi affinché vedano, è come l'ordine dato all'uomo che aveva una mano secca affinché la stendesse: anche se non poteva farlo, perché era secca, tuttavia, se non ci avesse provato non sarebbe guarito, e la conseguente guarigione non fu dovuta al suo gesto, ma alla potenza divina.

Per professione di fede, gli Ebrei erano servi di Dio e i loro sacerdoti e i loro anziani erano i suoi messaggeri, ma essi erano sordi e ciechi (v. 19).

La cura che Dio si prenderà dell'onore del proprio nome, malgrado la loro cecità e sordità, e specialmente della sua Parola, che ha magnificato oltre ogni sua rinomanza. *Annulerà la loro incredulità la fedeltà di Dio? Così non sia (Ro. 3 : 3,4).*

Anche se essi sono ciechi e sordi, Dio non perderà la sua gloria: *l'Eterno s'è compiaciuto, per amor della sua giustizia.*

La calamità che Dio farà ricadere su Israele per la sua cecità e sordità ostinate: *questo è un popolo saccheggiato e spogliato* (v. 22). Chi a Babilonia era stato impenitente e non si era riformato fu condannato ad una schiavitù perpetua.

Fu a causa dei loro peccati che gli israeliti furono spogliati di tutto ciò che possedevano, non solo nel proprio paese, ma anche in quello dei loro nemici. Alcuni di loro furono legati in caverne e altri furono rinchiusi nelle segrete (v. 22).

Se volesse, ognuno di noi potrebbe udire la voce di Dio, giacché siamo tutti chiamati ed invitati ad ascoltarlo.

Tra tutte le persone che odono la voce di Dio, ce ne sono pochissime che vi prestano ascolto, la seguono e l'ascoltano con attenzione e dedizione.

Chi non si lascia umiliare dai castighi minori deve aspettarne di maggiori, perché quando Dio giudica, vince sempre.

Isaia cap. 43:1-13

In questi versetti notiamo:

1. Le preziose promesse fatte al popolo di Dio, con assicurazioni della sua presenza per sostenerlo nell'afflizione e liberarlo (v. 1-7).
2. Una sfida agli idoli a competere con l'onniscienza e l'onnipotenza di Dio (v. 8-13).

Nel capitolo precedente si annunciava che Giacobbe e Israele non avrebbero camminato sulle vie di Dio e che, quando l'Eterno li corresse per la loro disubbidienza, essi erano stati ostinati e non l'avevano presa a cuore.

La conseguenza logica, quindi, sarebbe stata che Dio li abbandonasse e distruggesse totalmente, ma invece le parole successive annunciano: *ma ora, o Giacobbe, o Israele, non temere perché Io ti ho riscattato e tu sei mio.*

Dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata (Ro. 5 : 20).

Sono il popolo che Dio ha acquistato: li ha redenti. La prima volta li ha riscattati dall'Egitto e da molte altre schiavitù *nel suo amore e nella sua longanimità.*

Dio li ha chiamati per nome perché con loro ha un'intimità particolare. *Io sono l'Eterno il tuo Dio* (v. 3), che tu adori, e mi sono impegnato con te con una promessa; sono il *Santo di Israele* (v. 3). Il vero Dio, infatti, è un Dio santo e la santità si addice alla sua casa.

Io ho dato l'Egitto come tuo riscatto (v. 3). L'Egitto, infatti, fu devastato completamente una piaga dopo l'altra, tutti i suoi primogeniti furono uccisi e tutti i suoi guerrieri furono affogati, e tutto questo avvenne per creare una via di scampo affinché Israele fosse liberato.

Se il fatto che Dio abbia dato l'Egitto come riscatto per Israele è considerato una grande cosa, noi abbiamo ancora più ragioni per ammirare l'amore di Dio verso di noi, perché egli ha dato il proprio Figlio, affinché fosse *la propiziazione per i nostri peccati* (**1Gv. 4 : 10**).

Cosa sono L'Etiopia e Seba, tutte le loro vite e tutti i loro tesori, in confronto al sangue di Cristo? Quando le forze di Sennacherib, affinché non colpissero Israele, furono dirette dalla Provvidenza a colpire l'Egitto, l'Etiopia e Seba, allora Dio sacrificò questi paesi per Israele e dimostrò quanto era prezioso il proprio popolo ai suoi occhi.

Nelle difficoltà e nei pericoli maggiori sarebbe stato in mezzo a loro: *Quando passerai attraverso le acque e i fiumi, attraverso il fuoco e le fiamme, io sarò teo* (v. 2) e questa sarà la tua sicurezza.

Durante il loro viaggio avrebbero dovuto attraversare acque profonde? Non vi sarebbero periti: *i fiumi non ti sommergeranno* (v. 2). Se i loro nemici, li avessero posti in una fornace ardente a causa della loro costante adesione al proprio Dio, la fiamma non li avrebbe consumati, e questo si compì alla lettera quando i tre compagni di Daniele furono preservati (**Da. 3**).

Parte della progenie di Israele, era dispersa in altri paesi, a est, ovest, nord e sud ed in tutto il paese di Babilonia. Tuttavia, le persone a cui Dio aveva destato lo spirito affinché andassero a Gerusalemme, sarebbero state radunate da ogni parte del mondo.

Ma chi è la progenie di Israele che sarà così accuratamente radunata? Il profeta ci dice che sono tutti quelli che Dio ha contrassegnato affinché ricevano misericordia, perché portano il suo nome (v. 7), professano la religione e si distinguono dal resto del mondo per il loro rapporto con Dio; creati per la sua gloria, formati secondo la volontà di Dio.

Si noti che solo chi è creato dalla sua grazia e per la sua gloria è degno di portare il nome di Dio. Lui è con la Chiesa, perciò essa non deve temere, perché nessuno che le appartiene sarà perduto.

Dal versetto 8 al 13 Dio sfida gli adoratori di idoli ad addurre prove della divinità dei loro falsi dei. Essi sono chiamati a presentarsi e a dire ciò che possono in difesa dei loro idoli (v. 8,9).

I loro idoli hanno occhi ma non vedono, hanno orecchi ma non odono (**Gr. 5 : 21**), e chi li crea e confida in loro è come loro. Davide lo aveva detto (**Sl. 115 : 8**), e qui il profeta sembra riferirsi alle sue parole quando dice: *popolo cieco che ha degli occhi, e sordi che hanno degli orecchi* (v. 8).

I testimoni di Dio sono chiamati in causa, o convocati, e citati come prova in suo favore: *i miei testimoni siete voi, o israeliti, voi, e il mio servo che io ho scelto per voi* (v. 10). Cristo fu descritto così: *il mio servo e il mio eletto* (**Is. 42 : 1**).

Il popolo di Dio è suo testimone e può dimostrare il potere della sua grazia e la dolcezza delle sue consolazioni. Il popolo di Dio sarà pronto a testimoniare in suo favore, che l'Eterno è misericordioso e che nessuna delle sue parole è mai caduta a terra.

Cosa dovevano dimostrare quei testimoni: *voi me ne siete testimoni, dice l'Eterno: Io sono Iddio* (v. 12). Si noti che chi riconosce che l'Eterno è Dio dovrebbe essere pronto a

testimoniare ciò che sa di lui agli altri, affinché anche essi lo riconoscano. *Io ho creduto, perciò parlerò (Sl. 116 : 10).*

Prima di me nessun Dio fu formato, e dopo di me, non ve ne sarà alcuno (v. 10). Gli idoli erano dèi creati, ma Dio invece esiste fin dall'eternità, e la verità è più antica dell'errore. La verità è grande e prevarrà.

Io, io sono l'Eterno, Colui che è, che era e che verrà, e fuori di me non v'è salvatore (v. 11). Quando Israele uscì dall'Egitto si disse : *l'Eterno solo l'ha condotto, e nessun dio straniero era con lui (De. 32 : 12).*

Il suo potere è infinito e incontrastabile, come dimostrano le azioni della sua Provvidenza. L'Eterno non dice solo di aver *predetto*, ma anche di aver *salvato* (v. 12), perciò non solo predisse ciò che nessun altro poteva predire, ma fece ciò che nessun altro poteva fare poiché: *nessuno può liberare dalla mia mano (v. 13).*

Isaia cap. 43:14-21

Assicura loro che avrebbe trovato il modo d'infrangere il potere dei loro oppressori che li tenevano in cattività.

Dio avrebbe provveduto ad inviare un principe ed un esercito vittoriosi a Babilonia, che avrebbero volto tutti in fuga (v. 14).

I Caldei erano fieri delle loro navi; quando la città fu occupata invocarono le loro navi come loro riparo, per fuggire grazie al grande fiume.

Dio, ricorda ad Israele le grandi cose che aveva fatto per i loro padri, liberandoli dall'Egitto: *Così parla l'Eterno, che aprì una strada nel mare, il mar Rosso, e fece uscir i carri e i cavalli del Faraone (v. 16), affinché giacessero insieme nel fondo del mare, scomparendo senza riemergere mai più.*

E' importante notare, che per incoraggiare la nostra fede e la nostra speranza, è bene ricordare spesso ciò che Dio ha fatto in passato per il Suo popolo contro i propri e i suoi nemici.

Dio promette di fare per loro cose ancora maggiori di quelle che aveva fatto in passato. *Non ricordate più le cose passate (v. 18), per cogliere l'occasione, come fanno alcuni, di sottovalutare le cose presenti, come se i giorni di prima fossero migliori di questi (Ec. 7 : 10).*

Anche se la misericordia passata non deve essere dimenticata, la misericordia nuova deve essere particolarmente messa a frutto.

Dio non promette soltanto di liberarli da Babilonia, ma di condurli con sicurezza e tranquillità nel proprio paese: *aprirò una strada nel deserto, farò scorrere de' fiumi nella solitudine (v. 19).* A quanto pare, infatti, la strada tra Babilonia e Caanan, come quella dall'Egitto, attraversava il deserto, e quando tornando dalla cattività gli israeliti l'avessero percorsa, Dio avrebbe provveduto che il loro accampamento fosse ben approvvigionato e ben guidato.

La stessa potenza che aprì *una strada nel mare (v. 16)*, può aprire *una strada nel deserto (v. 19).*

Tutto questo:

- Guarda al passato, a ciò che Dio aveva fatto per Israele.
- Guarda anche al futuro, non solo a tutti gli esempi della cura di Dio per la Chiesa ebraica nei suoi ultimi anni, nel periodo tra il suo ritorno da Babilonia e l'avvento di Cristo, ma anche alla grazia dell'Evangelo, specialmente nella sua manifestazione al mondo pagano, grazia a cui Dio apriva una strada nel deserto e dei fiumi nella solitudine.

Questo è il popolo che mi son formato, perciò faccio tutto questo per lui, affinché pubblichi le mie lodi (v. 21). La Chiesa è stata formata da Dio, e Lui l'ha creata per Sé.

Di conseguenza, è nostro dovere lodare Dio, non solo con le labbra, ma con la nostra vita, dedicandoci al Suo servizio. Così come ci ha formati, Dio ci sostiene e ci guida, e lo fa per sé; perciò dobbiamo lodarlo ogni volta che ci mostra la sua bontà, altrimenti non rispondiamo al fine della nostra esistenza e delle benedizioni che abbiamo ricevuto.

Isaia cap. 43:22-28

v. 22 Dio rivolge questa accusa contro Giacobbe e Israele; il popolo che professava Dio aveva rinnegato e allontanato l'Eterno, perciò Dio li rigettò giustamente e li abbandonò allo sterminio (v. 28).

Israele non aveva fatto il bene che Dio aveva comandato di fare, e si insiste molto su questa parte dell'accusa.

L'Eterno li aveva formati per sé, aspettandosi che lo lodassero. Tuttavia, essi non lo avevano fatto, e quindi avevano deluso le aspettative di Dio rispondendo molto negativamente.

Avevano trascurato la preghiera: *tu non m'hai invocato, o Giacobbe* (v. 22). Quando i figli scadono dalla virtù e dalla devozione dei loro padri, Dio se la prende a male. Vivere senza preghiera significa beffarsi di Dio e ingannare se stessi.

Si erano stancati della loro religione: " tu sei Israele, la progenie di un padre che pregava e che vinceva e che per Dio era un principe". *Ti sei stancato di me* (v. 22). Avevano cominciato a sbuffare dicendo: "Ah che fatica" (**MI. 1 : 13**).

Si noti che chi smette di invocare Dio, in realtà è come se gli dicesse che si è stancato di Lui e che intende cambiare Padrone. Preferivano la religione a poco prezzo e volevano essere esonerati dagli atti di devozione costosi.

Non portavano neppure l'agnello e il capretto che Dio esigeva come olocausti (v. 23).

I sacrifici che presentavano erano animali magri e di scarto, senza grasso con cui deliziare l'altare (v. 24). *Non m'hai onorato coi tuoi sacrifici* (v. 23).

Nessun comandamento di Dio è gravoso. Dovevano essere allegri e bendisposti e dovevano rallegrarsi davanti a Dio ogni volta che si presentavano davanti a Lui. Avevano fatto il male che Dio aveva vietato. La negligenza, infatti, di solito spiana la strada al peccato: *tu m'hai tormentato con i tuoi peccati* (v. 24).

Quando incoraggiamo noi stessi a continuare nel peccato perché la grazia è sovrabbondante (**Ro. 5 : 20**), allora tormentiamo Dio con i nostri peccati.

Chi si comporta così male con un Padrone buono è un servo veramente malvagio. Quando i conduttori inducono il popolo ad errare e gli interpreti, che dovrebbero riformarlo, lo corrompono, è un male.

I segni della disapprovazione di Dio verso di loro a causa dei loro peccati: l'Eterno portò rovina sulla Chiesa e sullo Stato.

Notiamo l'abbondanza di misericordia di Dio verso di loro, nonostante tutto: *Io, io sono quegli che malgrado tutto questo cancello le tue trasgressioni* (v. 25). Questa misericordiosa dichiarazione della prontezza di Dio a perdonare i peccati è inaspettata; al perdono dei peccati di Israele inteso come popolo, a livello nazionale.

Anche se li corresse, si riconciliò nuovamente con loro e non pose fine alla loro costituzione di popolo. Questo lo fece svariate volte, finché essi non rifiutarono Cristo e la Sua Buona Novella, che fu un peccato contro il rimedio, e a quel punto l'Eterno non li avrebbe più perdonati come nazione, ma li avrebbe distrutti completamente.

Questa è l'unica via, ed è una via sicura che conduce alla pace. *Soltanto riconosci la tua iniquità (Gr. 3 : 13).*

Isaia cap. 44:1-8

Mediante il profeta, Dio procede per incoraggiare il suo popolo (**Is. 43 : 1-3**). E' vero il popolo di Dio è privilegiato; viene usato dal Signore un termine: "JESHURUN"; questo termine ha due significati:

1. Colui che è retto.
2. Termine poetico affettuoso che indica il carattere morale che Dio voleva dal Suo popolo.

v. 1 *Ed ora ascolta, o Giacobbe mio servo.* In **Is. 43 : 25** troviamo la promessa di Dio riferita al perdono.

Il perdono dei peccati è il principio di tutte le altre benedizioni. L'Eterno conosce i Suoi e protegge in modo speciale coloro che ha scelto.

Chi è consapevole dei propri bisogni spirituali e dell'incapacità di sostenerli da parte delle creature, in Dio sarà abbondantemente appagato: *Io spanderò delle acque sul suolo assetato* (v. 3). L'acqua sarà riversata su chi desidera sinceramente benedizioni spirituali.

L'acqua che Dio avrebbe riversato è il Suo Spirito. L'Eterno dopo aver mandato il suo servo Cristo, e avendolo sostenuto, manderà il Suo Spirito per sostenere noi.

Spanderò il mio spirito, cioè la mia benedizione (v. 3). Questo dono è destinato alla progenie e ai figli della Chiesa; a coloro che si sarebbero sottomessi a Dio.

Non uno a nome di tutti, ma ognuno avrebbe detto: *Io sono dell'Eterno* (v. 5). Dio ha un diritto incontestabile di governarmi, e io mi sottometto a Lui, a tutti i Suoi ordini e a tutte le Sue disposizioni.

Sono e sarò soltanto suo, totalmente suo e suo per sempre, sosterrò i suoi interessi e lo loderò. Incorporati al popolo di Dio, chiamandosi col nome di Giacobbe (v. 5), dimenticando il proprio popolo e la casa dei loro padri e desiderando di avere le caratteristiche e l'aspetto della famiglia di Dio.

Il Dio in cui confidiamo è un Dio di sovranità incontestabile e d'irresistibile potenza. E' l'Eterno, Colui che è, che ha la vita in sé e può fare tutto.

E' l'Alfa e l'Omega (Ap. 1 : 8); è l'unico Dio: fuori di me non v'è Dio (v. 6); v'ha egli un Dio fuori di me? (v. 8).

Non v'è altra rocca (v. 8) all'infuori dell'Eterno che faccia da fondamento su cui costruire, non c'è rocca a cui ricorrere per ripararsi. Dio è la rocca!

Quelli su cui risplende il sole non hanno bisogno della luna o delle stelle, né della luce del proprio fuoco.

Isaia cap. 44:9-20

Idolatria: ci risiamo, già ai capitoli precedenti si parla di questo: **(Is. 41 : 6,7,28 Is. 42 : 17 - Is. 43 : 10,11,12,13)**. Queste parole sono intese ad armare il popolo di Israele contro la forte tentazione che avrebbe avuto di adorare gli idoli durante la cattività babilonese, in conformità alle usanze del paese.

Oltre a smascherare la stoltezza e la follia di chi costruiva idoli e di chi li adorava, mette in allarme la Chiesa di oggi.

Come sappiamo, quando si parla di idolatria, subito si pensa alle statue, immagini, idoli. Tutti noi sappiamo bene che Dio non vuole. Esiste però una idolatria moderna, che spesso trascuriamo ma che invece è in noi. Di questa idolatria dobbiamo assolutamente liberarcene.

Idolatra:

1. Adoratore di idoli.
2. Fanatico ammiratore di qualcuno o di qualcosa. *Esempio: è un idolatra della ricchezza.*

Idolatrare:

1. Adorare idoli.
2. Amare incondizionatamente. *Esempio: idolatrare la propria madre.*
3. Ammirare con fanatismo. *Esempio: idolatrare i potenti.*

Idolatria:

1. Culto fondato sull'adorazione di idoli
2. Ammirazione eccessiva.

Idoleggiare:

1. Esaltare nella propria immaginazione qualcuno o qualcosa, adorandolo quasi come un idolo.

Idolo:

1. Immagine o statua di divinità adorata come sede reale della divinità medesima.
2. Persona o cosa molto amata. *Esempio: è l'idolo della folla.*

Se Dio, e questo lo diciamo sempre, deve avere il primo posto nella nostra vita, diventa un idolo tutto ciò che prende quel posto (il primo naturalmente).

Chiediamoci, cosa è più importante per me? A cosa tengo di più di ogni altra cosa?

Forse la nostra casa è bella, ha mille stanze ed è confortevole, però non giova alla nostra salvezza, alla pace al perdono.

Forse i nostri averi, i soldi, il conto in banca ? **(Mt. 16 : 26)**.

Un idolo, è una menzogna, non è ciò che finge di essere, non mantiene le promesse ed insegna la menzogna.

Non è una menzogna quella a cui ci conformiamo con compiacenza considerandola il nostro sommo bene? Abbiamo messo il cuore alle ricchezze del mondo e ai piaceri dei sensi? Sicuramente si dimostreranno una menzogna nella nostra mano destra.

Se confidiamo nelle professioni e nei gesti esteriori, pensando che ci salvino, ci inganniamo e teniamo una menzogna nella mano destra, e la nostra casa è costruita nella sabbia.

Chi vuole liberare la propria anima deve cominciare ponendo il seguente quesito alla propria coscienza: *Questo che tengo nella mia destra, non è una menzogna?* (v. 20).

Isaia cap. 44:21-28

Ratificare e confermate le assicurazioni che Dio aveva fatte al proprio popolo riguardo a queste grandi benedizioni, e suscitare le sue gioiose e fiduciose aspettative (v. 21-28).

Nell'afflizione, la nostra prima preoccupazione deve essere di migliorare, e solo allora possiamo sperare di superarla. Il dovere è espresso in due parole: *ricordati e torna* (v. 21,22).

Ogni volta che sei tentato, ricordati le condanne che sono ricadute su di te. Ricordati *che tu sei mio servo* (v. 21), perciò non devi servire altri padroni. Sono parole molto confortanti, poiché implicano molto di più di ciò che dicono: *o Israele, tu non sarai da me dimenticato* (v. 21), anche se al momento sembra che tu lo sia. E' lui che ci ricorda per primo.

Colui che ci ha redenti pagando un prezzo così alto, non perderà ciò che ha acquistato. Ha perdonato i loro peccati, che erano la causa della loro disgrazia e l'unico ostacolo per la loro liberazione.

Di conseguenza, avrebbe spezzato il giogo della cattività dal loro collo, perché aveva fatto sparire le loro *trasgressioni come una densa nube* (v. 22).

Le nostre trasgressioni e i nostri peccati sono come una nube densa, perché si interpongono tra il cielo e la terra e per un periodo sospendono ed impediscono la comunicazione tra il mondo superiore e quello inferiore. Il peccato pone una barriera fra noi e il nostro Dio **(Is. 59 : 2)**.

La nube è dispersa grazie all'influenza del *Sole della giustizia* **(MI. 4 : 2)**. E' solo mediante Cristo, infatti, che il peccato è perdonato.

L'Incoraggiamento ci porta a sperare che, anche se sulla via della liberazione della Chiesa ci sono grandi ostacoli considerati insormontabili, tuttavia, quando verrà il momento saranno tutti superati.

I favori particolari che Dio progettò per il proprio popolo in cattività: questi favori erano stati predetti molto prima che Israele andasse in cattività, affinché si aspettasse di ricevere una correzione, ma non temesse la distruzione definitiva.

Gerusalemme e le città di Giuda per un periodo avrebbero dovuto giacere in rovina, spopolate e disabitate, ma si promette che sarebbero state ricostruite e ripopolate.

Ai tempi di Isaia, Gerusalemme e le città di Giuda erano colme di abitanti, ma sarebbero state svuotate, bruciate e distrutte. In quel momento era difficile credere che tutto questo sarebbe successo a delle città così popolate.

Tuttavia, la giustizia di Dio lo avrebbe fatto e, quando lo avesse fatto, sarebbe stato difficile credere che esse avrebbero mai potuto riprendersi; ma lo zelo dell'Eterno degli eserciti avrebbe fatto anche questo.

Di disse di Gerusalemme: *essa sarà abitata* (v. 26). Finché esisterà il mondo, infatti, Dio vi avrà la sua Chiesa, perciò avrebbe suscitato persone che avrebbero detto a Gerusalemme: *sarai ricostruita* (v. 28).

Le città di Giuda sarebbero state ricostruite. L' esercito assiro comandato da Sennacherib le aveva soltanto conquistate, perciò, in seguito alla sconfitta di questo esercito, esse ritornarono illese ai legittimi proprietari.

Sulla via di questa liberazione, avrebbero incontrato grandi difficoltà, impossibili da superare. Tuttavia, si promette che mediante la potenza divina tutte le difficoltà sarebbero state eliminate.

Io dico all'abisso: fatti asciutto (v. 27). L'Eterno lo aveva fatto anche quando aveva tratto Israele dall'Egitto, perciò, se ce ne fosse stato bisogno, lo avrebbe fatto di nuovo tirando gli israeliti fuori da Babilonia.

Grande abisso, ritardi il loro passaggio e pensi di ostacolarlo? Sarai asciutto, e i fiumi che ti alimentano si asciugheranno. Questo si compì quando Ciro si impossessò di Babilonia prosciugando il fiume Eufrate in molti canali, rendendo possibile il passaggio del proprio esercito.

E' importante notare che Dio può rimuovere qualsiasi ostacolo presente sulla via della redenzione di Israele pronunciando una sola parola.

Nessun ebreo, con la sua potenza e la sua forza, sarebbe stato in grado di uscire da Babilonia. Tuttavia, Dio promette di suscitare uno straniero da lontano, che gli avrebbe giustamente spianato la strada, e alla fine l'Eterno nomina questa persona moltissimi anni prima che nascesse o che si pensasse a lui. *Io dico di Ciro: Egli è mio pastore* (v. 28).

Ciro sarebbe stato il loro pastore, utilizzato da Dio per liberare le sue pecore e per assicurarsi che tornassero ai loro verdi pascoli. In questo egli *adempirà tutta la mia volontà* (v. 28).

Dio sapeva il nome e chi era la persona che avrebbe liberato il proprio popolo e, quando volle, fu in grado di comunicarlo. Essere impiegati da Dio come strumenti del suo favore verso il proprio popolo è l'onore maggiore degli uomini più insigni.

Per Ciro, essere il pastore di Dio era più lodevole che essere l'imperatore persiano.

Isaia cap. 45:1-10

Nel capitolo precedente Ciro fu nominato da Dio guida spirituale. In questo capitolo invece fu un simbolo del grande Redentore.

In questa prima parte del capitolo troviamo:

- Le grandi cose che Dio avrebbe operato in favore di Ciro, affinché fosse in grado di liberare il popolo dell'Eterno (v. 1-4).
- La prova che in questo modo Dio avrebbe conferito parte del proprio potere e della sua universale e incontestabile sovranità (v. 5-7).
- Una preghiera per sollecitare questa liberazione (v. 8).
- Un rimprovero agli ebrei increduli che si opponevano Dio perché aveva prolungato la cattività (v. 9-10).

Ciro era un Medo e , secondo alcuni, discendeva da Astiage, re di Media. Qui, Ciro è chiamato l'unto di Dio (v. 1), perché fu preparato e qualificato per questo grande servizio dai progetti di Dio e per questo sarebbe stato un simbolo del Messia.

Dio si impegna a tenere la sua mano destra, non solo per rafforzarlo e sostenerlo, ma per guidare i suoi movimenti e le sue intenzioni come Eliseo.

Con una guida simile Ciro avrebbe esteso le sue conquiste molto lontano, abbattendo tutte le opposizioni che avesse incontrato. Per un giovane eroe Babilonia è un luogo troppo forte da cui cominciare, perciò, affinché fosse in grado di fronteggiarla, Ciro sarebbe stato rafforzato moltissimo da altre conquiste.

Regni popolosi si sarebbero sottomesi a lui. Dio avrebbe atterrato *dinanzi a lui le nazioni* (v. 1). Ciro riconobbe la bontà di Dio verso di lui e, considerandola, liberò gli schiavi: *l'Eterno m'ha dato tutti i regni della terra* e per questo mi sento in obbligo di *edificargli una casa a Gerusalemme (Ed. 1 : 2)*.

Quando la prosperità degli uomini li porta a conoscere Dio è un bene, ma purtroppo molto spesso glielo fa dimenticare.

Attraverso di Ciro, l'Israele di Dio sarebbe stata liberata. Ciro non sapeva che Dio era il Dio di Israele. Essendo stato educato ad adorare gli idoli, per lui l'Eterno era un Dio sconosciuto.

Ciro fu promosso affinché Israele fosse liberato. In tutto questo Ciro era un simbolo di Cristo, che vinse sui principati e le podestà e a cui furono affidate ricchezze non investigabili, affinché le usasse a beneficio dei servi di Dio, i Suoi eletti.

Salito in alto, egli ha menato in cattività un gran numero di prigionieri (Ef. 4 : 8), e ha preso in cattività quelli che avevano imprigionato altri, e *apri le porte della prigione* a chi era recluso **(At. 5 : 19)**.

Io sono l'Eterno, e non ve né alcun altro (v. 6). In questa parte, vengono riferite queste parole a Ciro, non solo per mondarlo dal peccato dei suoi avi, che adoravano gli idoli, ma per evitare che cadesse nel peccato di alcuni suoi predecessori, nella vittoria e nella monarchia universale che li indussero a farsi dei e a essere idolatrati.

Ciro quando fosse diventato ricco e grande, doveva continuare a ricordarsi di essere soltanto un uomo e che esiste solo un unico Dio.

Il modo in cui questa dottrina è dimostrata e proclamata:

- E' dimostrata da ciò che Dio fece per Ciro: *fuori di me non v'è altro Dio poiché io t'ho cinto, quando non mi conoscevi* (v. 5). Non fu il tuo idolo, che conoscevi ed adoravi, che ti cinse per questa spedizione e che ti diede l'autorità e la capacità di attuarla.

La meravigliosa liberazione che Dio operò per Israele proclamava al mondo intero che *nessuno è pari a Dio che, sul carro dei cieli, corre in tuo aiuto*.

Il modo in cui questa grande liberazione doveva essere operata per Israele. Prima in loro doveva essere operata la giustizia (v. 8). Dovevano essere indotti a pentirsi dei loro peccati, a rinunciare all'idolatria e a ritornare a Dio, riformando le proprie vite, e soltanto allora in loro sarebbe stata operata la salvezza.

Senza giustizia, non possiamo aspettarci la salvezza, poiché sbocciano insieme, e congiuntamente l'Eterno le ha create.

Cristo è morto per salvarci dai nostri peccati, non nei nostri peccati, ed è *stato fatto da Dio redenzione* per noi essendo fatto *giustizia e santificazione*.

Rimproverare i nemici della Chiesa che opponevano questa salvezza, o i suoi amici che non vi speravano più: *guai a colui che contende con il suo creatore* (v. 9)!

Dio è il Creatore di tutte le cose, perciò è anche il nostro Creatore, e questa è una ragione per cui dovremmo sempre sottometterci a lui e non contendere mai con lui.

I superbi oppressori, innalzando il proprio spirito, non dovevano opporre i progetti di Dio riguardo alla liberazione del suo popolo. Guai ai Babilonesi oltraggiosi che sfidavano Dio, come aveva fatto il Faraone, e che non volevano lasciar andare il suo popolo.

Si noti che chi contende con il suo Creatore si troverà in condizioni terribili, perché nessuno che ha indurito il proprio cuore contro Dio è mai prosperato.

Come l'argilla che si lamenta del vasaio. *L'argilla dirà essa a colui che la forma: che fai?* (v. 9). Perché mi dai questa forma e non un'altra?

In realtà è come se l'argilla si arrabbiasse talmente tanto con il vasaio da dirgli che *non ha mani* (v. 9), o che lavora talmente male che è come se non le avesse.

Può forse l'argilla pretendere di essere più saggia del vasaio e consigliarlo, o più potente del vasaio e controllarlo? Colui che ci ha dato la vita, questa vita, può fare dei progetti su di noi e disporre di noi a suo piacimento, e dargli degli ordini è una presunzione impudente da parte nostra.

Accuseremo la sapienza di Dio, o metteremo in dubbio la sua potenza con cui noi stessi siamo stati creati così singolarmente e meravigliosamente? Diremo forse a colui che con le sue mani ci ha creati e nelle cui mani sussistiamo, *non ha mani* (v. 9)?

E' una cosa innaturale, come è innaturale per un bambino criticare i propri genitori e dire a suo padre: *perché generi?* O a sua madre: *perché partorisci?* (v. 10).

Se Dio è nostro Padre, dov'è l'onore che gli dobbiamo rendere sottomettendoci alla sua volontà?

Isaia cap. 45:11-25

Un incoraggiamento per gli ebrei credenti che confidavano in Dio e continuavano a pregare incessantemente, per assicurargli che a tempo debito Dio avrebbe portato a termine quest'opera mediante Ciro (v. 11-15).

Gli sarebbe stata proclamata la libertà. Ciro era l'uomo che l'avrebbe proclamata e Dio gli avrebbe dato il potere di farlo: *Io ho suscitato Ciro nella mia giustizia* (v. 13).

Cristo, è unto per compiere per le povere anime in cattività, ciò che Ciro doveva fare per gli ebrei in cattività: *proclamare l'apertura del carcere ai prigionieri (Is. 61 : 1)*, una liberazione da una schiavitù peggiore di quella babilonese.

Si sarebbe provveduto per loro, Israele era partito povero ed incapace di pagare le spese per tornare e ristabilirsi a Gerusalemme. Ciro aveva conquistato questi paesi e con il bottino ricavato aveva provveduto alle spese del ritorno degli ebrei.

Quindi Israele non lasciò Babilonia a mani vuote, proprio come era successo in Egitto. A loro si sarebbero uniti dei proseliti (v. 14).

Questo si compì parzialmente quando molte persone di quel paese diventarono ebrei ed implorando umilmente di unirsi a loro dissero: *noi andremo con voi perché abbiamo udito che Dio è con voi (Za. 8 : 23)*.

Israele è assicurato che quelli che confidano in Dio non si vergogneranno mai della fiducia che hanno riposto in lui (v. 17).

Ora che Dio stava per liberarli da Babilonia mediante il Suo profeta, gli ordinò di:

- Innalzare lo sguardo a lui, che era l'autore della loro salvezza: *Israele sarà salvato dall'Eterno*(v. 17).
- Guardare oltre questa liberazione temporale, scorgendo quella liberazione spirituale che si riferisce ad un altro mondo. Pensare alla salvezza operata dal Messia, che è una salvezza eterna, la salvezza dell'anima che salva dalla miseria eterna e porta alla felicità perpetua.

Siate diligenti per assicurarvi questa salvezza, perché può essere resa sicura, talmente garantita *che non sarete svergognati ne confusi, mai più in eterno* (v. 17).

Io sono l'Eterno e non ve n'è alcun altro (v. 18). Il fatto che l'Eterno, che serviamo ed in cui confidiamo, sia l'unico Dio è dimostrato dalle due grandi luci della natura e della rivelazione.

Dio ha formato la terra, non è un caos grossolano e disordinato. E' stata creata dalla sapienza infinita di Dio, con la forma e le dimensioni più appropriate.

Dio l'ha stabilita. Dopo averla creata, la stabilì fondandola sui mari e distendendola sul vuoto. Come nel principio la creò dal nulla, similmente la rese solida e salda, bilanciata dal proprio peso.

Dio l'ha resa idonea per essere usata e per servire l'uomo, a cui ha programmato di darla. Non l'ha creata perché rimanesse deserta, ma l'ha formata perché fosse abitata (v. 18).

La progenie di Giacobbe è fatta da persone che pregano; è la generazione di quelli che lo cercano.

Così come nella Sua Parola Dio li ha invitati a cercarlo, similmente non rinnegò mai le loro preghiere fiduciose, né deluse mai le loro aspettative. L'Eterno non disse mai a nessuno: *cercatemi invano*.

Dio parla con giustizia, ordina ciò che è giusto in sé e tende a rendere giuste le persone, perciò è Dio, e non ce n'è nessun altro.

Portano il loro idolo di legno (v. 20), poiché questo è l'elemento originario. Anche se lo rivestono d'oro e lo adornano con ornamenti facendone un dio, rimane solamente legno. *Pregano un dio che non può salvare* (v. 20), perché non può udire, non può aiutare e non può fare nulla.

Come si ingannano quelli che per ottenere sollievo pregano dèi totalmente incapaci di donarglielo. Questo significa opporre un rivale a Dio.

Nessun altro è adatto a governare. L'Eterno è un Dio giusto (v. 21), governa con giustizia e farà giustizia agli oppressi.

Essendo un Dio giusto, l'Eterno è il salvatore (v. 21) che può salvare senza l'aiuto di nessuno, ma senza di Lui nessuno può salvare.

A confortare ed incoraggiare tutti gli adoratori fedeli di Dio, possiamo vedere come gli occhi della fede sono talmente forti che, mediante la grazia divina, raggiungono il Salvatore e, grazie a Lui, ottengono salvezza anche dalle estremità della terra, poiché l'Eterno è Dio e *non ve n'è alcun altro* (v. 22).

E' uscita dalla mia bocca una parola di giustizia che non sarà revocata e non ritornerà a mani vuote (v. 23). Tutto l'universo si sottometterà a Lui e i regni del mondo diventeranno il Suo regno. *Ogni ginocchio si piegherà davanti a me* (v. 23).

Questo si riferisce al dominio del nostro Signore Gesù: *Tutti quanti compariranno davanti al tribunale di Dio e renderemo conto a Lui; infatti sta scritto: come Io vivo, dice il Signore, ogni ginocchio si piegherà davanti a me, ed ogni lingua darà gloria a Dio (Ro. 14 : 10,11)*.

Se il cuore comincia ad ubbidire a Cristo, ed è reso volenteroso nel giorno della sua potenza, il ginocchio si piegherà dinanzi a lui con umile adorazione ubbidendo con gioia ai suoi ordini, sottomettendosi alle Sue disposizioni e conformandosi alla Sua volontà in ogni cosa.

Benedetto sia Dio per la sicurezza che qui ci trasmette, ossia che, qualsiasi cosa accada a noi o ai nostri interessi, *l'Eterno regnerà per sempre (Es. 15 : 18)*.

Tutti i veri cristiani che confidano in Gesù per ricevere forza e giustizia, in lui saranno giustificati e se ne glorieranno. Tutti i credenti sono la progenie di Israele, una progenie giusta ed orante.

Il grande privilegio di cui godono grazie a Gesù Cristo è che in Lui, e per Lui, sono giustificati dinanzi a Dio, perché Gesù ci è stato fatto da Dio giustizia **(1Co. 1 : 30)**.

Tutti quelli che sono giustificati, riconoscono che è in Cristo che sono giustificati e che non potrebbero essere giustificati da nessun altro. Chi è giustificato sarà glorificato.

Cristo è reso tutto in tutti **(1Co. 15 : 28)**, per noi, affinché chi si gloria, si glori nel Signore, e noi dobbiamo conformarci a questa intenzione.

Isaia cap. 46:1-13

Non dovevano temere gli idoli di Babilonia, come se in qualche modo potessero ostacolare la loro liberazione.

Al contrario, dovevano confidare nel Dio che frequentemente li aveva liberati, credendo che lo avrebbe fatto ancora e adesso (v. 3,4).

Non dovevano pensare di crearsi degli idoli, statue del Dio di Israele con cui adorarlo come facevano i babilonesi con i loro dèi (v. 5-7).

Non dovevano dimostrarsi stolti (v. 8), ma dovevano guardare a Dio nella Sua Parola e non attraverso una statua.

Bel e Nebo erano due idoli celebrati a Babilonia. Nebo era un profeta deificato, perché è questo il significato del suo nome, quindi erano il Giove, il Mercurio, e l'Apollo dei Babilonesi.

Dio annuncia cosa sarebbe avvenuto agli idoli con cui i Babilonesi li minacciavano. Quando Ciro si fosse impadronito di Babilonia, gli idoli sarebbero caduti.

A quel tempo, era abitudine dei vincitori distruggere gli dèi dei luoghi e dei popoli conquistati, sostituendoli con i propri dèi.

Quando l'arca di Dio fu catturata dai filistei, si dimostrò un tale fardello per i vincitori, che furono costretti a restituirla.

L'Israele di Dio doveva essere giusto e riconoscere che fino a quel momento Dio era stato benevolo verso di loro. Essi dovevano riconoscere che Dio:

- Li aveva creati: Io vi ho fatti (v. 4).
- Li aveva sempre sostenuti: di voi mi son caricato dal dì che nasceste e vi ho portati fin dal seno materno (v. 3).

Siamo stati la preoccupazione costante della Sua Provvidenza benevola, siamo stati portati tra le braccia del Suo potere e nel seno del Suo amore e della Sua pietà.

La nostra vita spirituale è necessariamente e costantemente sostenuta dalla Sua grazia, proprio come la nostra vita naturale è sostenuta dalla Sua Provvidenza.

Colui che era stato il loro primo, sarebbe stato anche il loro ultimo; l'autore sarebbe stato anche il compitore (**Eb. 12 : 2**).

v. 3 *Vi ho portati fin dal seno materno*, accudendovi quando eravate fanciulli e *fino alla vostra vecchiaia*, quando a causa della decadenza e delle infermità avrete bisogno di aiuto come nell'infanzia, *io sarò lo stesso* (v. 4).

Dio sfida il Suo popolo a creare una statua che gli somigliasse o a presentare un essere che potesse competere con lui: *a chi mi assomigliereste?* (v. 5).

Pensare di rendere una creatura uguale al Creatore, che è infinitamente superiore alle creature più nobili, o paragonare una creatura al Creatore è assurdo, perché tra l'infinito ed il finito non c'è proporzione.

v. 8 *mostratevi uomini!* Uomini e non bambini.

Agite con senno e risolutezza, agite per il vostro interesse. Fate una cosa saggia e coraggiosa ed evitate di denigrare il vostro giudizio adorando idoli.

Le cose che vi sono state ricordate sono molte, *rientrate in voi stessi* (v. 8), riportatele alla mente e meditatevi. Ricordatevi queste cose e riconoscete *che io sono Dio, e non ve n'è alcun altro* (v. 9).

Questa è una buona ragione per cui dovremmo rendere gloria a Dio, per la Sua unicità, quindi non dobbiamo rendere a nessun altro la gloria che spetta a Lui.

Così come le operazioni di Dio sono tutte conformi ai Suoi piani, similmente i suoi piani si compiranno tutti nelle sue operazioni; nessuna delle sue misure sarà rotta e nessuno dei suoi progetti fallirà.

Se arriviamo al punto in cui qualsiasi cosa piaccia a Dio, piace anche a noi, nulla può tranquillizzarci di più di essere sicuri che *l' Eterno fa tutto ciò che gli piace*.

Dio avrebbe chiamato *dal levante un uccello da preda* (v. 11), un predatore, cioè Ciro. Questo animale di cui si parla fa riferimento all'aquila che era la sua insegna, e che in seguito divenne l'insegna dei romani.

Si osservi la maestà con cui Dio lo dice, come avendo autorità: *Io l'ho detto, e lo farò avvenire. Dictum, factum – detto, fatto. Ne ho formato il disegno*; si noti che l'Eterno non dice: mi assicurerò che sia fatto, ma *l'eseguirò* (v. 11).

Sicuramente al popolo dell' Eterno sarebbe arrivata la salvezza. Se gli uomini non gli avessero fatta giustizia, gliela avrebbe fatta Dio, e la Sua giustizia avrebbe attuato ciò che la giustizia degli uomini non avrebbe mai potuto raggiungere.

L' Eterno avrebbe posto la salvezza in Sion (v. 13).

Questa salvezza sarebbe stata in Sion, poiché è da qui che sarebbe scaturita la buona novella (**Is. 2 : 3**), e da qui sarebbe giunto il redentore (**Is. 59 : 20 - Ro. 11 : 26**), ed è il Re di Sion che ha la salvezza (**Za. 9 : 9**). *Faccio avvicinare la mia giustizia* (v. 13), più vicino di quanto pensiate.

Ecco il giudice è alla porta (**Gm. 5 : 9**). La mia salvezza non ritarderà, ma quando sarà matura e voi sarete pronti arriverà. Di conseguenza se tarda, aspettala; attendi con pazienza perché *colui che ha da venire verrà e non tarderà* (**Eb. 10 : 37**).

Isaia cap. 47:1-15

La sapienza infinita, avrebbe potuto ordinare l'evento in modo che Israele fosse liberato e Babilonia rimanesse illesa.

Tuttavia, se i babilonesi indurivano i loro cuori senza lasciar andare il popolo, fu per colpa loro che la rovina aprì la strada alla liberazione di Israele. In questo capitolo la rovina di Babilonia è ampiamente annunciata.

Notiamo i peccati che provocarono Dio a far ricadere questa rovina su Babilonia:

- La crudeltà verso il popolo di Dio (v. 6).
- La superbia e la sicurezza carnale (v. 7, 9).
- La sicurezza in se e il disprezzo di Dio (v. 10).
- L'uso di arti magiche e la fiducia negli incantesimi e nei sortilegi che erano talmente lontani dall'arrecargli dei vantaggi, che in realtà avrebbero accelerato la loro rovina (v. 11-15).

Nei primi sei versetti , con il profeta, Dio manda un messaggero perfino a Babilonia, come aveva mandato Giona a Ninive: *Presto Babilonia sarà distrutta.*

Dio aveva abbandonato il proprio popolo nelle mani dei babilonesi, di cui si era servito per correggere i propri figli.

In questo Dio fu giusto, ma i babilonesi esagerarono e, quando avevano Israele nelle loro mani (trionfando nel vedere così umiliato un popolo che aveva una reputazione così buona per la sua sapienza, la santità e l'onore) lo calpestarono con spirito sleale e vile e non mostrarono *alcuna pietà* (v. 6).

Babilonia, ormai destinata alla rovina, in questa parte è giustamente biasimata per il suo orgoglio, il suo lusso e la sua tranquillità nel giorno della sua prosperità, e per la sicurezza che aveva nella propria sapienza e preveggenza.

Quando Dio procede per vendicarsi, infatti, la gloria appartiene a lui, e la confusione al peccatore. Qui, i babilonesi sono redarguiti per la loro superbia e arroganza e per la grande opinione che avevano di sé a causa della loro ricchezza e potenza e per l'estensione del loro dominio.

Non ricordavano *la fine di tutto questo* (v. 7), la fine della loro prosperità, che è come un fiore che appassisce e si secca; la fine della loro iniquità, che sarebbe stata amara.

Gerusalemme fu rovinata perché *non pensava alla sua fine, perciò cadde in modo sorprendente (La. 1 : 9)*, e Babilonia cadde in rovina per lo stesso motivo. I figli degli uomini, sulle loro vie malvagie sono tranquilli e si reputano al sicuro solo perché non pensano mai alla morte, al castigo e alla loro condizione futura.

La loro politica e la loro astuzia, che chiamavano *saviezza* (v. 10), era la loro sicurezza. I santi saranno santi per sempre, ma i signori e le signore non saranno tali per sempre.

Nessuno ci vede (v. 10) quando faccio il male, perciò nessuno mi chiamerà a renderne conto. Il castigo della loro sicurezza: sarebbe stata la loro rovina.

Inoltre, sarebbe stata una rovina totale il disfacimento di tutti i loro conforti, di tutte le loro sicurezze: *Ti piomberanno addosso tutte assieme* (v. 9).

Noi sappiamo soltanto quando e dove comincia il giorno e sorge il sole, ma non sappiamo cosa porterà il giorno, né quando e dove si presenterà la difficoltà.

Forse il temporale potrebbe arrivare da dove ce lo aspettavamo di meno. In realtà erano stati avvertiti di questa rovina da Isaia e dagli altri profeti dell'Eterno. Tuttavia, avevano disprezzato questo avvertimento e non gli avevano dato credito.

Quando Dio ordina i suoi castighi, contrastarli è impossibile. La stessa Babilonia, con tutta la sua ricchezza, potenza e numerosità non fu in grado di respingere l'imminente calamità.

Questo è indicato come uno dei peccati che provocarono e attirarono i castighi di Dio su di loro: Questo male ricadrà su di te per *la moltitudine de' tuoi sortilegi* e per l'abbondanza dei *tuoi incantesimi* (v. 12).

La magia è un peccato detestabile per natura poiché significa rendere al diavolo l'onore che spetta unicamente a Dio, rendere il nemico di Dio la nostra guida e il padre della menzogna il nostro oracolo.

Ecco un peccato talmente seducente che una volta che fu permesso si diffuse a macchia d'olio e non riuscirono più a fermarlo.

I babilonesi avevano il loro astrologi, quelli che misuravano il cielo che, diversamente da Davide, non pensavano di contemplarvi la sapienza e la potenza di Dio. Tuttavia, con il pretesto di predire eventi futuri, misuravano il cielo e dimenticavano chi lo aveva creato e aveva regolato il suo *dominio sulla terra (Gb. 38 : 33)*, e che dominava il cielo, poiché cavalca sui cieli.

Non si riesce a capire come ci siano molte persone che, attraverso l'astrologia odierna, attraverso le regole con cui questa cerca di profetizzare eventi futuri, vengono indotte a studiare almanacchi, dando più credito a questi piuttosto che alla Bibbia e alle sue profezie.

Beati quelli che fanno affari con la fede e la preghiera, perché saranno *un aiuto sempre pronto nelle distrette (Sl. 46 : 1)*.

Isaia cap. 48

Dopo aver valutato i Babilonesi nel capitolo precedente e dopo avergli mostrato i loro peccati e la desolazione che stava per ricadere su di loro a causa del peccato, per dimostrare che odia il peccato ovunque lo scorga e che non intende tollerarlo nel proprio popolo, in questo capitolo Dio vuole dimostrare alla casa di Giacobbe le loro colpe, insieme alla misericordia che aveva in serbo per loro nonostante tutto.

Di conseguenza, l'Eterno gli pone dinanzi le loro trasgressioni affinché, mediante il ravvedimento e la riforma, fossero pronti per la misericordia.

Li accusa di ipocrisia nelle cose buone e di ostinazione in quelle malvagie, specialmente nell'idolatria, malgrado le numerose prove che Dio gli aveva fornito per dimostrare di essere l'unico Dio (v. 1-8).

Gli assicura che la loro liberazione sarebbe stata operata puramente per il proprio nome e non a causa dei loro meriti (v. 9-11). Li incoraggia a dipendere unicamente dalla potenza e dalla promessa di Dio che li avrebbe liberati (v. 12-15).

Gli dimostra che, così come erano stati portati in cattività a causa dei loro peccati, similmente sarebbe stato solo per la grazia di Dio che avrebbero ottenuto la preparazione necessaria per il loro ampliamento (v. 16-19).

La professione ipocrita che molti Ebrei facevano della religione e del rapporto con Dio:

1. Erano la *casa di Giacobbe* (v. 1) e avevano un nome e un posto nella chiesa visibile.
2. Erano chiamati *del nome di Israele* (v. 1), un nome onorabile. Israele significa *principe con Dio*.
3. Erano *usciti dalla sorgente di Giuda* (v. 1), e per questo erano stati chiamati Ebrei.

Nonostante tutto quanto cadde in basso la loro professione religiosa. Fu completamente vana, era fatta senza sincerità e senza rettitudine (v. 1)

E' importante notare che tutte le nostre professioni religiose, se sono concepite senza verità e senza rettitudine non servono a nulla.

La ragione per cui Dio adottò questo metodo con loro, fu quella di voler anticipare il loro vanto in se stessi e nei loro idoli.

Mediante i suoi profeti Dio gli aveva annunciato in anticipo la loro liberazione, per evitare che ne attribuissero il merito ai loro idoli.

Per questo l'Eterno ritenne necessario assicurarsi la gloria, perché altrimenti qualcuno la avrebbe resa alle immagini scolpite: Io ho annunciato, dice Dio, *perché tu non avessi a dire: le ha fatte il mio idolo* (v. 5).

Per anticipare questo, e affinché questo vanto fosse evitato per sempre, Dio gliene parlò anzitempo, quando non se lo immaginavano nemmeno. *Nessuna carne si glori al suo cospetto* (**1Co. 1 : 29**).

L'idolo non esiste, perché allora Dio si rivolge come se avesse importanza? Tutto ciò che prende il posto di Dio nel cuore dei suoi figli muove a gelosia il Signore, ed ha origini di natura avversaria.

Anche se sa che sono ostinati, Dio cerca il modo di indurre i peccatori a conformarsi a lui e ad abbandonare il peccato.

Fin dal primo momento in cui erano stati costituiti in un popolo, erano stati inclini all'idolatria. Dall'Egitto portarono con se una strana inclinazione a questo peccato, e non appena cominciarono a marciare verso Caanan iniziarono a mormorare, e ne furono giustamente rimproverati (**De. 9 :7,24**).

Di conseguenza, *sapevo che ti saresti condotto perfidamente* (v. 8). Dio prevede la loro apostasia perché li aveva sempre considerati falsi e volubili. Dio lo sa, ma con noi non si comporta secondo i nostri meriti.

La liberazione del popolo di Dio dalla cattività babilonese, da molti punti di vista, era improbabile.

Erano scoraggiati per due motivi:

- La loro indegnità affinché Dio facesse una cosa simile per loro.
- Le numerose difficoltà che la cosa comportava.

In questi versetti entrambi gli scoraggiamenti sono eliminati, poiché si legge: la ragione per cui Dio li avrebbe liberati, anche se erano indegni; non per loro, che fosse chiaro, ma per amor del suo nome e di se stesso (v. 9-11).

E' vero che erano molto corrotti e disposti al male, ma Dio stesso li avrebbe purificati e li avrebbe resi adatti per la misericordia che aveva in serbo per loro: *Io ti ho voluto affinare* (v. 10), affinché tu diventassi *un vaso per uso nobile* (**Ro. 9 : 21**).

Anche se non li considerava degni del suo favore, Dio li avrebbe resi tali, e questo è il motivo per cui li mise in difficoltà così a lungo. Non lo fece per eliminarli, ma per fargli del bene.

Lo fece per affinarli completamente, come gli uomini affinano l'argento lasciandolo nella fornace finché tutte le scorie si separano da esso.

Molti sono stati ricondotti a Dio come vasi scelti, e nella fornace dell'afflizione, in loro è cominciata una buona opera di grazia. L'afflizione non ostacola la scelta di Dio, ma serve al suo scopo.

E' vero che non potevano pretendere di meritare dalla mano di Dio un favore grande come la liberazione da Babilonia, che gli avrebbe conferito un tale onore e gli avrebbe procurato così tanta gioia.

Di conseguenza Dio dice: *per amor di me stesso io voglio agire* (v. 11). Si osservi la grande enfasi con cui sottolinea questo; si tratta, infatti, di una ragione che non può fallire, perciò la decisione presa in base ad essa non può cadere a terra.

Dio è l'unico Dio ed è eterno: Io sono colui che può fare ciò che vuole e che farà la cosa migliore, sono colui a cui nessuno può essere paragonato, ne tanto meno si può contendere meco. *Io sono il primo, e sono pure l'ultimo* (v. 12).

L'Eterno è il Dio che ha creato il mondo, e colui che ha creato il mondo può fare qualsiasi cosa. Se guardiamo in basso vediamo e sentiamo la terra salda sotto di noi, poiché è la sua mano che l'ha fondata (v. 13).

Se guardiamo in alto vediamo i cieli che ha spiegato come un padiglione sopra le nostre teste, e fu con la sua mano che li spiegò e li distese con esattezza, come l'operaio che a volte misura il suo lavoro a spanna.

Questo indica che Dio ha un ampio raggio di azione e può elaborare i progetti più grandi. Di conseguenza, se Dio decide di liberare il proprio popolo, non gli mancheranno mai gli strumenti per attuare la liberazione.

Dio lo ha già predetto e, visto che ha una sapienza infinita che gli permette di prevederlo, indubbiamente ha anche l'onnipotenza per effettuarlo: *tutti quanti* voi della casa di Giacobbe, *adunatevi ed ascoltate* (v. 14) per il vostro conforto, *chi tra voi*, tra gli dei pagani o tra i loro savi *ha annunciato queste cose* (v. 14) o può annunciarle?

Non le potevano assolutamente prevedere, anzi quelli che li consultavano erano sicurissimi che Babilonia sarebbe stata una signora per sempre e Israele uno schiavo in eterno.

Io, io ho parlato (v. 15), se non fosse stato in grado di attuare la liberazione, l'Eterno non avrebbe parlato.

L'Eterno ha scelto la persona da impiegare in questo servizio e ne ha definito le misure nei progetti divini, che sono inalterabili. Ciro è l'uomo che deve liberare Israele, e quando siamo informati nei dettagli riguardo al modo e a chi compirà una cosa, la nostra sicurezza tende ad essere molto rafforzata.

E' una persona in cui Dio si compiace molto, poiché l'ha scelta per questo servizio: *colui che l'Eterno ama* (v. 14).

E' una persona a cui Dio dispenserà autorità ed un mandato: *io l'ho chiamato* (v. 15), gli ho dato delle garanzie sufficienti, perciò lo sosterrò.

E' una persona che Dio guiderà nel suo servizio con una serie di provvidenze: *io l'ho fatto venire* (v. 15) da lontano per attaccare Babilonia. Quelli che Dio chiama, li conduce e li induce a rispondere alla sua chiamata.

E' una persona che Dio riconoscerà e a cui attribuirà successo. Ciro eseguirà il volere di Dio contro Babilonia (v. 14). Quando seguiamo la chiamata e la guida divine possiamo sperare di prosperare nelle nostre vie.

Avvicinatevi a me e ascoltate questo (v. 16). E' importante notare che, chi desidera ascoltare e comprendere ciò che Dio dice, deve avvicinarsi e accostarsi a lui il più vicino possibile.

Per loro Dio aveva sempre agito in modo meraviglioso: fin da quando furono costituiti per la prima volta in un popolo *io ero presente* (v. 16). Colui che è sempre stato con il proprio popolo ci sarà fino alla fine.

Le stesse parole che introducono la legge e che le conferiscono autorità, introducono la promessa e le conferiscono validità: *Io sono l'Eterno, il tuo Dio* (v. 17), su cui puoi fare affidamento, che ha un rapporto con te e con cui hai stipulato un patto.

Qui si legge circa Colui che è il loro Redentore; per esserlo sarà anche:

1. Il loro istruttore: *Io sono l'Eterno, il tuo Dio che ti insegna per il tuo bene* (v. 17), ossia ti insegno le cose che ti giovano e che riguardano la tua pace.
2. La loro guida: *ti guida per la via che devi seguire* (v. 17). L'Eterno non si limita ad illuminare i loro occhi, ma guida i loro passi. Con la sua grazia li guida sulla via del dovere e con la sua Provvidenza li guida sulla via della liberazione. Beati quelli che hanno una guida simile.

L'Eterno aveva un'abbondanza di cose buone da concedergli, se soltanto i loro peccati non li avessero sviati. *La tua pace sarebbe come un fiume* (v. 18).

Sarebbero stati innumerevoli come la rena (v. 19), secondo la promessa (**Ge. 22 : 17**) di cui avevano perduto il beneficio. *Uscite da Babilonia* (v. 20), le porte della prigione sono spalancate e la tromba suona proclamando liberazione.

Fuggitevene lungi dai Caldei (v. 20), non con una fuga vergognosa e furtiva, ma con santo disdegno rifiutandovi di rimanere ancora tra di loro. Non fuggite con silenzio o con dolore, ma con grida, con la voce dei canti come siete fuggiti dal vecchio Egitto (**Es. 15 : 1**).

Coloro che il Signore riconosce come suoi li ha pagati ed acquistati a caro prezzo: *l'Eterno ha redento il suo servo Giacobbe* (v. 20). Colui che ci ha redenti, ha un diritto indiscutibile su di noi.

Quando l'Eterno trasse Israele dall'Egitto e li condusse *attraverso i deserti, non hanno avuto sete* (v. 21), poiché ogni volta che si spostavano l'acqua dalla roccia li seguiva.

Questo può essere riferito ai tesori di grazia in serbo per noi in Gesù Cristo, da cui scaturisce ogni bene per noi, come l'acqua che scaturiva dalla roccia per Israele, poiché quella roccia era Cristo.

Cosa c'entrano con la pace i nemici di Dio? I loro falsi profeti proclamavano pace a quelli a cui non apparteneva, ma Dio gli annuncia che per gli empî non ci sarà pace, né nulla di simile. Il diverbio che i peccatori hanno cominciato con Dio, se non viene rimediato in tempo con il ravvedimento sarà una lite eterna.

Isaia cap. 49

Il ritorno da Babilonia a Gerusalemme di circa quarantamila Ebrei. In questo capitolo abbiamo:

1. La designazione di Cristo, simboleggiato da Isaia, all'ufficio di Mediatore (v. 1-3).
2. L'assicurazione del successo della sua impresa fra le nazioni (v. 4-8).
3. Le redenzione che sarebbe stata operata Cristo e l'avanzamento di questa redenzione (v. 9-12).
4. L'incoraggiamento che ne trae la Chiesa afflitta (v. 13-17).
5. L'unione di molti alla Chiesa e l'istituzione di una Chiesa fra i Pagani (v. 18-23).

Se questo capitolo viene compreso correttamente, ci si accorge di essere più coinvolti nella profezia relativa alla liberazione degli Ebrei da Babilonia di quanto pensavamo.

Il presente sermone è rivolto alle isole, ossia le nazioni, definite *isole delle nazioni* (**Ge. 10 : 5**), e ai *popoli lontani* (v. 1) *esclusi dalla cittadinanza di Israele* (**Ef. 2 : 12**).

La notizia di un redentore è mandata ai pagani e a quelli che sono più distanti, ed è loro dovere ascoltare. I pagani ascoltarono l'Evangelo, mentre gli Ebrei furono sordi.

Cristo è assicurato del successo della propria impresa, poiché quelli che Dio chiama li fa prosperare.

Obbietta lo scoraggiamento incontrato all'inizio della sua impresa: Allora con la tristezza nel cuore, dicevo *invano ho faticato* (v. 4).

Anche se la fatica è vana per le persone per cui si fatica, se è fedele non lo è per chi fatica. I ministri fedeli, pur non vedendo il frutto della loro fatica, saranno ugualmente accettati da Dio e per questo saranno veramente onorati, poiché il suo favore è il nostro onore.

L'Evangelo sarebbe stato onorato agli occhi del mondo. Anche se non fu onorato agli occhi degli Ebrei, sarebbe stato accolto dalle nazioni.

Il Messia sembrava essere stato mandato principalmente a recuperare Giacobbe (v. 5), in realtà si tratta di un onore più grande di questo e una sfera di utilità più ampia: *è troppo poco che tu sia mio servo per rialzare le tribù di Giacobbe*.

Considerando l'esiguità del loro numero, in confronto sarebbe limitante se il Messia fosse il Salvatore soltanto per loro, perciò *voglio far di te la luce delle nazioni* (molte nazioni grandi e potenti, mediante l'Evangelo di Cristo, avrebbero conosciuto e adorato il vero Dio) *fino alle estremità della terra*, ossia anche per le nazioni più lontane (v. 6).

Da questo Simeone imparò a chiamare Gesù la luce *da illuminare le genti* (**Lu. 2 : 32**).

Questa promessa, parzialmente si è già compiuta e si compirà completamente nel momento futuro di cui parla l'apostolo, ovverosia quando sarà *entrata la pienezza dei Gentili* (**Ro. 11 - 25**).

Cristo è stato dato come una luce per tutti quelli che salva. E' nell'oscurità che gli uomini periscono, ma Cristo illumina gli occhi degli uomini rendendoli santi e beati.

Le benedizioni che Gesù ha in serbo per tutti quelli per cui è reso salvezza. Dio lo avrebbe riconosciuto e sostenuto nella sua impresa: *nel tempo della grazia io t'esaudirò* (v. 8).

Padre, io voglio (**Gv. 17 : 24**). La nostra felicità deriva dall'influenza del Figlio sul Padre e dalla prevalenza della sua intercessione, poiché il Padre lo esaudisce sempre.

Il fatto che Dio esaudisca il Redentore per noi (**Eb. 7 : 25**), rende il tempo dell'Evangelo un tempo accettabile, che noi accogliamo perché siamo stati accettati da Dio, riconciliati e raccomandati da lui.

Cristo avrebbe garantito il trattato di pace tra Dio e l'uomo: *farò di te l'alleanza del popolo* (v. 8). Fu in lui che Dio *riconciliava con se il mondo* (**2Co. 5 : 19**).

La misericordia del perdono libera dalla maledizione della legge e la grazia rinnovatrice libera dal dominio del peccato. Entrambe provengono da Cristo e fanno parte della grande salvezza.

Gesù dice *a quelli che sono nelle tenebre: mostratevi!* Non guardate soltanto, ma *mostratevi* (v. 9).

Quando Gesù libero il lebbroso dall'isolamento gli disse: *va, mostrati al sacerdote* (**Mt. 8 : 4**). Quando vediamo la luce, lasciamo che la nostra luce risplenda.

Li menerà alle sorgenti d'acqua (v. 10), che saranno a loro disposizione durante il ritorno. L'Eterno gli avrebbe garantito conforti opportuni e tempestivi, non come le pozze di acqua piovana nella valle di Baca, ma come l'acqua dalla roccia che seguiva Israele.

Colui che è sotto la guida divina, e la segue scrupolosamente, ha delle buone basi su cui fondare la propria speranza nei conforti e nei favori divini. Il mondo conduce i suoi seguaci alle cisterne screpolate, o ai ruscelli che d'estate si seccano, ma Dio conduce quelli che gli appartengono a *sorgenti d'acqua* (v. 10).

Le vie, in cui l'Eterno guida il proprio popolo, sono sorvegliate da lui stesso, e si assicura che siano ben tenute e riparate.

I trionfi della Chiesa dopo le sue difficoltà. Siamo informati di ciò che Dio farà per Sion (v. 17). *I tuoi figlioli accorrono* (v. 17). I convertiti alla fede in Cristo sono i figli della Chiesa. L'Eterno, si prende costantemente cura della sua Chiesa e del suo popolo: *io ti ho scolpita sulle palme delle mie mani* (v. 16).

Alcuni ritengono che lo scolpire la sua Chiesa sul palmo delle sue mani, si riferisca alle ferite sulle mani di Cristo quando fu crocifisso; Gesù guarderà questi segni e si ricorderà di quelli per cui ha sofferto ed è morto.

La Chiesa sarebbe stata ripopolata con l'adesione di molti. Era già stato promesso che i suoi figli sarebbero accorsi (v. 17), ma qui il profeta descrive la promessa più dettagliatamente rendendola molto incoraggiante.

Moltitudini si sarebbero unite alla Chiesa da ogni parte. Quelli che si sarebbero uniti non sarebbero stati un fardello o una macchia per lei, ma la sua forza ed il suo ornamento.

Quando quelli che si uniscono alla Chiesa sono seri e santi, e quando la loro condotta è esemplare, la adornano.

Il modo in cui i pagani sarebbero stati chiamati: Dio avrebbe levato la sua mano *verso le nazioni* (v. 22), per invitarle o chiamarle, visto che aveva *steso tutto il giorno le mani* agli Ebrei (**Is. 65 : 2**).

La Chiesa avrebbe ottenuto un'influenza grande e prevalente sulle nazioni. Alcuni dei principi delle nazioni sarebbero diventati patroni e protettori della Chiesa: *dei re saranno tuoi balii* (v. 23) che porteranno in braccio i tuoi figli, come Mosè (**cf. Nu. 11 : 12**). Inoltre, visto che le balie migliori sono le donne, *le loro regine saranno le tue balie* (v. 23). Questa promessa si compì parzialmente per gli Ebrei dopo il ritorno dalla cattività. Svariati re persiani, infatti, si preoccuparono molto dei loro interessi, favorendoli ed incoraggiandoli, come fecero Ciro, Dario ed Artaserse.

La regina Ester fu una balia per gli Ebrei che rimasero in cattività, e rischiò la propria vita per i Giudei.

Un'ulteriore promessa che dimostra in che modo Dio avrebbe portato a termine la liberazione. *Io combatterò con chi combatte teco* (v. 25). Perorerò la tua causa contro quelli che, opprimendoti, si giustificano.

L'effetto della rovina di Babilonia: *ogni carne riconoscerà che io, l'Eterno, sono il tuo Salvatore* (v. 26). Condannando il mondo intero Dio dimostrerà che, anche se Israele sembra perduto e allontanato, ha un Redentore e, nonostante Israele sia diventato il bottino del potente, Giacobbe ha un Onnipotente che è in grado di affrontare tutti i suoi nemici.

Attraverso le liberazioni della Sua Chiesa, Dio intende notificare e magnificare il proprio nome.

Isaia cap. 50

Coloro a cui Dio si rivolge, sono giustamente accusati di aver fatto ricadere su di loro tutte le difficoltà in cui si trovavano, a causa della loro caparbia e ostinazione. Si dimostra, infatti che, se fossero stati pronti per la liberazione, Dio sarebbe stato in grado e risoluto ad aiutarli (v. 1-3).

Il messaggio annunciato riguarda la vita e la morte, la benedizione e la maledizione, il conforto per i santi afflitti e il terrore per i peccatori presuntuosi. Tutto questo sembra avere un doppio riferimento agli Ebrei increduli:

1. A Babilonia, che contendevano con Dio per come si comportava con loro.
2. Ai tempi del nostro Salvatore, che furono rigettati a causa dei loro misfatti, perché Cristo aveva predicato e sofferto molto per loro.

Il profeta conclude con una esortazione a confidare in Dio e non in noi stessi.

Una sfida proposta loro affinché dimostrassero, o provassero, che era stato Dio a cominciare a contendere con loro (v. 1).

Non potevano dire che Dio avesse presentato un atto di divorzio alla loro madre; se potevano, che ne mostrassero le prove, poiché quando si divorziava da una donna le si dava una lettera di divorzio.

A quel tempo, i padri avevano il potere di vendere i propri figli come schiavi ai propri creditori, per pagare i debiti che non erano in grado di pagare altrimenti.

Quando Dio castiga i propri figli, non lo fa per piacere personale (**Eb. 12 : 10**), né per guadagno. Tutti quelli che sono salvati, sono salvati in base ad una prerogativa di grazia, ma quelli che periscono sono eliminati da un atto della santità e della giustizia divina, non di sovranità assoluta. DIO NON E' UN DITTATORE.

Un'accusa presentata contro di loro, che dimostrava che gli autori della loro rovina erano loro stessi: *ecco, per le vostre iniquità*, vi siete venduti da soli, non siete stati venduti (v. 1). Vi siete venduti per operare il male.

E' per le vostre trasgressioni che vostra madre è stata ripudiata (v. 1), per la sua prostituzione e per il suo adulterio, che sono sempre state considerate giuste cause per divorziare.

Gli Ebrei erano stati mandati a Babilonia a causa della loro idolatria, un peccato che violò il patto di matrimonio. Erano queste le iniquità per cui erano stati venduti e ripudiati.

E' evidente che erano stati cacciati per colpa loro, poiché Dio venne e gli offrì il proprio favore, gli tese la mano per aiutarli, per evitare le loro difficoltà o per liberarli dalla distretta, ma loro disprezzarono l'Eterno e tutte le offerte della sua grazia.

Date la colpa a me? Domanda Dio! Ditemi allora, *perché, quando io sono venuto, non si è trovato alcuno* che mi venisse incontro, e *perché, quando ho chiamato, nessuno ha risposto?* (v. 2).

Poiché *si beffarono dei messaggeri di Dio, allora l'Eterno fece salire contro a essi il re dei Caldei (2Cr. 36 : 16,17)*. Per ultimo, l'Eterno mandò loro il suo figliuolo (**Mt. 21 : 37**), che è venuto in casa sua, ma i suoi non l'hanno ricevuto (**Gv. 1 : 11**).

Quando Dio chiama gli uomini alla beatitudine, ma loro non rispondono, li abbandona giustamente alla miseria.

Per mettere a tacere e per svergognare per sempre i loro dubbi riguardo alla sua potenza, qui l'Eterno ne dà prova incontestabile.

Se vuole, Dio può prosciugare il mare e trasformare i fiumi in deserto (v. 2). Lo fece, infatti, per Israele quando li trasse dall'Egitto, e può farlo ancora per liberarli da Babilonia.

Come Davide, il profeta parla di se stesso come simbolo di Cristo, di cui qui si profetizza e si promette che sarà il Salvatore (v. 4).

Ascoltare non è sufficiente, ma occorre ascoltare *come fanno i discepoli* (v. 4), ascoltare e comprendere, ascoltare e ricordare, ascoltare come chi da ciò che ascolta desidera imparare.

Chi desidera ascoltare come fanno i discepoli, deve essere sveglio e attento, poiché per natura noi siamo assopiti e addormentati, oppure ascoltiamo per metà, ossia ascoltiamo ma non poniamo mente.

Abbiamo bisogno di essere svegliati *ogni mattina* (v. 4), di essere svegliati per svolgere l'opera della giornata. E' Dio che ci sveglia ogni mattina (v. 4).

Paziente ubbidienza nello svolgere la propria missione. Il Signore Dio non ha soltanto destato il mio orecchio per ascoltare cosa dice, ma ha anche aperto il mio orecchio per accogliere le sue parole e per conformarmi.

Quando aggiunge *non sono stato ribelle e non mi sono tratto indietro* (v. 5), implica più di ciò che esprime, vale a dire che era propenso e che, anche se prevedeva moltissime difficoltà e scoraggiamenti, anche se avrebbe dovuto sopportare dolore e servire costantemente, tuttavia non fuggiva, non cadeva e non era scoraggiato.

Cristo fu paziente guardando alla volontà di suo Padre, dicendo a se stesso: *quest'ordine ho ricevuto dal Padre mio (Gv. 10 : 18)*; e sottomettendosi a Dio: *non come voglio io, ma come tu vuoi (Mt. 26 : 39)*.

In questa sottomissione Cristo si sottopose:

- Alle frustate: *io ho presentato il mio dorso a chi mi percuoteva* (v. 6).
- Alle percosse: *ho presentato le mie guance a chi non solo mi schiaffeggiava, ma mi strappava la barba* (v. 6).
- Agli sputi: *io non ho nascosto il mio volto all'onta e agli sputi* (v. 6).

In qualità di campione coraggioso (v. 7-9), il Redentore è noto per il suo coraggio, per la sua umiltà e per la sua pazienza.

Ciò che sosteneva il profeta Isaia, sosteneva anche il Cristo: *il Signore, l'Eterno, mi ha soccorso* (v. 7-9). Quelli che Dio impiega, li assiste e si assicura che non gli manchi alcun aiuto di cui loro o la loro opera abbia bisogno.

So che non sarò svergognato (v. 7). Chi confida nell'aiuto di Dio non sarà deluso perché conosce colui in cui confida, e quindi sa che non sarà svergognato. *Chi è il mio avversario?* (v. 8).

Si faccia avanti e *mi venga vicino* (v. 8), perché io non fuggirò. Molti si offrono di disputare con Cristo, ma lui li mise a tacere.

Il profeta dice queste cose in nome di tutti i ministri fedeli, di quelli che nell'annunciare il loro messaggio si attendono alla pura Parola di Dio e non hanno bisogno di temere contraddizioni.

Alle volte, i cristiani che riflettono tendono ad essere tristi, e chi teme, tende sempre a temere molto.

La probabile cura efficace in questa triste condizione. Chi è nelle tenebre:

- *Confidi nel nome dell'Eterno* (v. 10). Il nome dell'Eterno è una forte torre (**Pr. 18 : 10**). Dio sarà capace di qualsiasi cosa per lui.
- *S'appoggi sul suo Dio* (v. 10) e sul suo patto, come fece Cristo Gesù sulla croce: *Dio mio, Dio mio* (**Mt. 27 : 46**). Sia appoggi sulle promesse del patto e vi fondi le proprie speranze.

La condanna ai presunti peccatori che sono avvertiti di non fidare in se stessi. Accendono un fuoco e camminano nelle fiamme del loro fuoco (v. 11). Si basano sulla propria giustizia.

Si sollevano e si compiacciono pensando ai propri meriti e alle proprie capacità. I conforti delle creature sono come tizzoni: durano poco e si spengono subito.

Il loro destino: *voi giacerete nel dolore* (v. 11).

Chi trae conforto dal mondo e confida nella propria giustizia, senza dubbio sarà tragicamente deluso, perché alla fine lascerà solo amarezza.

La via di una persona pia può essere triste, ma culminerà nella pace e nella luce eterna. La via dell'empio, invece, può essere piacevole, ma culminerà nelle tenebre perpetue, in cui dimorerà per sempre.

Isaia cap. 51

Questo capitolo è inteso per il conforto e l'incoraggiamento di quelli che temono Dio. Ogni volta che la Chiesa di Dio è in difficoltà, i suoi membri possono confortare se stessi e confortarsi a vicenda ricordando che:

1. Dio che in principio ha creato la sua Chiesa dal nulla provvederà a non farla perire (v. 1-3).
2. I persecutori della Chiesa sono creature deboli ed evanescenti (v. 7,8).
3. La stessa potenza che ha operato grandi miracoli per la Chiesa in passato, è oggi attiva e impegnata per la sua protezione e liberazione (v. 9-11).

Il modo in cui il popolo di Dio è incoraggiato a volgere lo sguardo al passato, alle proprie origini e a quanto era misero: *considerate la roccia onde foste tagliati*.

Questa considerazione, dovrebbe colmare la nostra mente di pensieri umili riguardo a noi stessi e di grande stima per la grazia divina. Quelli che adesso sono innalzati farebbero bene a ricordare quanto in basso si trovavano all'inizio.

Sono assicurati che, anche se al momento stanno seminando lacrime, alla fine avrebbero avuto un raccolto abbondante di gioia (v. 3).

Più gli uomini sono santi, più bene fanno e più gioia posseggono. Inoltre dove c'è gioia, e quindi soddisfazione, è opportuno che ci sia riconoscenza, e questo rende onore a Dio.

Dio riconosce come proprio popolo chi ha *nel cuore la sua legge*. E' a questa legge che siamo chiamati a sottometterci e a prestare ascolto. Come scamperemo, infatti, se la trascuriamo o non la ascoltiamo?

Se una legge procede da Dio, *chi ha orecchi da udire oda*. E' la *salvezza dell'Eterno*, poiché da lui sorge ed in lui si completa. Senza giustizia non c'è salvezza e, dovunque si trovi la *giustizia di Dio*, ci sarà la sua salvezza. Tutti quelli che sono giustificati e santificati saranno glorificati.

Confideranno nel mio braccio, il braccio dell'Eterno rivelato in Cristo (**Is. 53 : 1**). Il braccio di Dio giudicherà gli impenitenti, e contemporaneamente altri confideranno nello stesso braccio e ne saranno salvati, poiché dipende da noi se la giustizia sarà per noi un odore di vita o di morte.

Questa giustizia e questa salvezza rimarranno in eterno, e non saranno mai abolite (v. 8). Il Messia ha portato una giustizia eterna (**Da. 9 : 24**), è stato autore di una redenzione eterna (**Eb. 5 : 9**).

Non dobbiamo mai attenderci nessun'altra via che conduce alla salvezza, nessun altro Patto di pace, ne nessuna regola di giustizia, diversi da ciò che ci è presentato nell'Evangelo, e ciò che troviamo nell'Evangelo durerà per sempre, fino alla fine (**Mt. 28 : 20**).

Il cielo e la terra passeranno e ogni carne e ogni sua gloria appassiranno come l'erba. La *Parola del Signore* permane in eterno e neppure uno iota o un apice cadranno a terra.

Risvegliati, risvegliati, rivestiti di forza, braccio dell'Eterno (v. 9). Il braccio dell'Eterno è Cristo, oppure lo stesso Dio, come è indicato in **Is. 44 : 23**.

Sicuramente Dio non deve essere spinto o svegliato da noi, ne siamo noi a dovergli dire o a ricordargli cosa fare, ma l'Eterno ci da il permesso di chiedere, con umiltà ma anche con fervore, il suo intervento e la manifestazione del suo potere.

Rivestiti di forza, cioè manifestati nella tua forza, fai per noi adesso ciò che hai fatto in passato per i nostri padri, compi di nuovo le opere potenti che hai fatto per loro, ripeti le *meraviglie che i nostri padri ci hanno narrato* (**Gc. 6 : 13**).

Le esperienze passate, oltre ad essere un grande sostegno per la fede e per la speranza, sono anche delle buone argomentazioni per la preghiera.

La risposta immediata a questa preghiera: *io, io sono colui che vi consola* (v. 12). Dio decide di confortare il suo popolo: io, proprio io lo farò.

Dio compie l'opera personalmente: io, proprio io agirò. Dio conforta quelli che temono, poiché il timore porta tormento, quindi necessita di conforto.

L'Eterno conforta i timorosi rimproverandoli, e questo non è affatto un modo inopportuno di confortare gli altri e noi stessi: *chi sei tu che temi l'uomo che deve morire* (v. 12).

Dare spazio a questi timori per noi è una denigrazione: *chi sei tu che temi l'uomo?* Nell'originale il pronome è al femminile: *chi sei tu, donna!* Dare spazio ai propri timori è considerata una cosa da deboli e da femminucce.

Uno spirito timoroso è pronto a pensare sempre il peggio e a vedere il pericolo più grande e più vicino di quanto sia veramente.

Tu temi *l'uomo che deve morire e dimentichi l'Eterno, che t'ha fatto* e che è anche il Creatore di tutto il mondo, *che ha disteso i cieli e fondata la terra*.

Il nostro timore sregolato degli uomini è una tacita dimenticanza di Dio. Quando ci lasciamo sopraffare dal timore degli uomini, dimentichiamo che esiste un Dio al di sopra di loro e che, il più grande di tutti gli uomini non ha alcun potere all'infuori di quello che gli è concesso dall'alto.

Dimentichiamo i suoi numerosi interventi al momento giusto per la nostra liberazione, dimentichiamo *Iavè-Irè* (Dio provvede).

Beato l'uomo che ha sempre timore di Dio (**Pr. 28 : 14 - Lu. 12 : 4,5**). La sua Parola nei profeti e nell'Evangelo è assolutamente vera. L'Evangelo è quello che lui stesso gli ha ordinato di dire: *ho messo le mie parole nella tua bocca*, perciò chi riceve te e queste parole riceve me.

La Parola di Dio, non solo ci è stata trasmessa fedelmente dai profeti, ma è stata e sarà attentamente preservata affinché si compia a favore della Chiesa.

Visto che il peccato ha seminato disordine in tutta la creazione, l'opera di Cristo che toglie il peccato dal mondo ha rimesso tutto in ordine. *Le cose vecchie sono passate, ecco sono diventate nuove*; le cose in cielo e quelle sulla terra sono riconciliate e messe in una nuova posizione (**Cl. 1 : 20**).

Secondo la promessa, per mezzo di Cristo *noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra* (**2Pi. 3 : 13**). La Chiesa dell'Evangelo è chiamata *Sion* (**Eb. 12 : 22**) e *Gerusalemme* (**Ga. 4 : 26**).

Quando gli abitanti di Gerusalemme erano in cattività, erano diventati come gli apostoli nel podere: *dormivano di tristezza* (**Lu. 22 : 45**). Di conseguenza, quando sopraggiunse la liberazione, si legge che gli *pareva di sognare* (**Sl. 126 : 1**).

Risvegliati e guardati attorno, affinché tu veda sorgere il giorno della liberazione. Recupera i tuoi sensi; non sprofondare sotto il tuo fardello, ma stai in piedi e scuotiti in tuo aiuto.

I suoi problemi erano molto gravi, ma nessuno era pronto a commiserarla o aiutarla: *queste due cose ti sono avvenute* (v. 19), *desolazione e rovina*, queste due cose capitate a Gerusalemme potrebbero essere state le stesse che in seguito capitarono a Babilonia: *privazione di figliuoli e vedovanza*, un caso pietoso.

La tua è una condizione che richiede conforto, ma se nell'afflizione sei ribelle, irritabile e smaniosa, *chi ti consolerà?* Chi non vuole essere consigliato, non può essere aiutato.

Si promette che alla fine i problemi di Gerusalemme sarebbero terminati e sarebbero ricaduti sui suoi persecutori; *perciò, ascolta or questo, o infelice, ed ebra* (v. 21).

Spesso la Chiesa di Dio è destinata ad essere afflitta, e Dio ha sempre qualcosa da dirle, cose che la Chiesa farebbe bene ad ascoltare con attenzione. Tu sei ebra ma non di vino, ma della coppa dell'afflizione. Sappi quindi, per il tuo conforto, che l'Eterno, l'Altissimo, è il tuo Signore e il tuo Dio, per tutto questo.

Così parla il tuo Signore, l'Eterno, il tuo Dio (v. 22), *io ti tolgo di mano la coppa di stordimento, tu non la berrai più! Il calice, la coppa del mio furore, io la metterò in mano dei tuoi persecutori*.

La condizione di Babilonia, sarà molto più grave di quanto sia mai stata la condizione di Gerusalemme. I persecutori di Daniele, furono gettati nella sua stessa fossa, per sperimentare cosa significava esservi gettati.

Dio farà trionfare la sua Chiesa, e con essa il suo popolo, i suoi figli.

Isaia cap. 52

Il presente capitolo tratta principalmente lo stesso soggetto del capitolo precedente, vale a dire la liberazione degli Ebrei da Babilonia, che può essere riferita alla grande salvezza che Cristo ha operato per noi.

Gli ultimi tre versetti, invece, trattano la persona del Redentore, la sua umiliazione e la sua esaltazione.

Il nuovo trasferimento degli Ebrei da Babilonia alla loro terra è descritto sia come un gesto di misericordia che come un dovere.

Il riferimento del versetto 7 (da parte dell'Apostolo **Ro. 10 : 15**), era un simbolo della redenzione dell'umanità operata da Gesù Cristo.

La redenzione da Babilonia, è considerata una grande benedizione, che doveva essere accolta con abbondante gioia e gratitudine.

E' questa, infatti, l'espressione usata; dicono a Sion: *Il tuo Dio regna!* Questo deve essere applicato alla predicazione dell'Evangelo, che è una predicazione di pace e di salvezza; si tratta appunto di un messaggio, di una Buona Novella, un messaggio gioioso e di vittoria sui nostri nemici spirituali, nonché di liberazione dalla nostra schiavitù spirituale.

Di conseguenza, quelli che avrebbero ricevuto il messaggio sarebbero stati colmi di gioia. Il popolo di Dio avrà la consolazione di questa salvezza, e ciò che è motivo di gioia deve essere anche motivo di ringraziamento.

Nella grande salvezza (v. 10) realizzata dal nostro Signore Gesù, *l'Eterno ha nudato il suo braccio santo agli occhi di tutte le nazioni e tutte le estremità della terra hanno visto la salvezza del nostro Dio.*

Dipartitevi, dipartitevi, uscite di là (v. 11). Babilonia non è un luogo adatto per gli israeliti; non appena hanno la possibilità di andarsene non devono perdere assolutamente tempo.

Si tratta della stessa chiamata rivolta a quelli che sono ancora schiavi del peccato, una chiamata a usare la libertà che Cristo ha proclamato, ricordando che *se il Figliuolo ci farà liberi, saremo veramente liberi.*

Stare attento a non portare con se alcuna delle cose o delle abitudini corrotte dei babilonesi: *non toccate nulla di impuro.* Adesso che Dio scopre il suo braccio santo per voi, siate santi, perché Dio è santo, e tenetevi lontano da ogni cosa malvagia.

Quando Israele era uscito dall'Egitto, aveva portato con se le abitudini idolatre degli egiziani (**Ez. 23 : 3**) e questo fu la sua rovina, perciò doveva stare attento a non fare lo stesso errore ora che stava per uscire da Babilonia. Quando riceviamo una grazia speciale da Dio, dobbiamo stare più attenti che mai a stare lontani da ogni impurità.

I cristiani sono stabiliti per essere come sacerdoti spirituali di Dio (**Ap. 1 : 6**). Di conseguenza, sono chiamati a portare i vasi del Signore, con il compito di rispettare le ordinanze di Dio mantenendole pure ed intatte.

Poiché voi non partirete in fretta (v. 12). Dovevano partire con una fretta diligente, senza perdere tempo e senza indugiare, come fece Lot a Sodoma, ma non dovevano partire con una fretta diffidente o sfiduciata, come se avessero paura di essere seguiti.

Si sarebbero resi conto che l'opera di Dio è perfetta, quindi non avrebbero avuto motivo di avere fretta. Da Ciro avrebbero ricevuto una liberazione onorevole e sarebbero ritornati a casa in modo onorevole, non come dei ladri fuggiti di nascosto.

v. 13 per gli antichi Ebrei si trattava di un riferimento al Messia; gli Ebrei contemporanei interpretano come un riferimento a Geremia.

Filippo, che predicò Cristo all'eunuco, ha chiarito all'infuori di qualsiasi dubbio che il profeta parlava di Cristo, di lui e di nessun altro uomo (**At. 8 : 34,35**).

Dio dichiara che Cristo Gesù è incaricato e qualificato per la sua missione. "Cristo è il mio servo, che io gradisco e quindi sosterrò ed innalzerò".

Dio presenta una breve prospettiva della sua umiliazione e della sua esaltazione. Il modo in cui si è umiliato: *molti, vedendolo, sono rimasti sbigottiti* come quando videro Davide che, a causa dei suoi dolori e delle sue difficoltà divenne un prodigio per molti (**Sl. 71 : 7**).

Tanto era disfatto il suo sembiante sì da non parer più un uomo quando fu colpito, schiaffeggiato e coronato di spine, e non nascose il volto all'onta e agli sputi.

A colui che era *più bello di tutti i figliuoli degli uomini* fu deturpato il volto a causa degli abusi che subì. Nessuno fu mai trattato così barbaramente; il suo aspetto, quando assunse la forma di servo, era più misero e spregevole di quello di qualsiasi figlio dell'uomo.

La dottrina di Mosè agì solo su una nazione (**De. 32 : 2**), ma quella di Cristo ha agito su molte nazioni. Di conseguenza, questa promessa si compì quando Gesù mandò i suoi apostoli a predicare l'Evangelo a tutti i popoli, battezzandoli.

L'Evangelo porta alla luce cose nuove, che destano l'attenzione. Questo è riferito alla predicazione dell'Evangelo nel mondo pagano (**Ro. 15 : 21**).

L'Evangelo di Cristo, avrebbe rivelato loro ciò che non avrebbero potuto apprendere da nessun filosofo, né dalle arti dei loro divinatori e neppure da alcuno dei loro oracoli Pagani.

Nell'Antico Testamento era stato detto molto a proposito del Messia; molto era stato detto e loro lo avevano udito ma, come accadde alla regina di Seba con Salomone, ciò che avrebbero visto di lui, quando fosse giunto, avrebbe superato grandemente ciò che avevano sentito dire.

Gesù Cristo deluse le aspettative di quelli che attendevano un Messia conforme alla loro immaginazione, come gli Ebrei carnali, ma superò le aspettative di quelli che attendevano il Messia che era stato promesso.

A questi ultimi fu fatto secondo la loro fede, anzi molto di più.

Isaia cap. 53

Mescolando la fede alla profezia di questo capitolo, possiamo migliorare la nostra conoscenza di Gesù Cristo e di lui crocifisso, di Gesù Cristo glorificato, morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione.

Pochi cedettero ai profeti che avevano parlato di Cristo, e quando venne di persona nessuno dei governatori né dei Farisei lo seguì. Fino ad oggi, fra i tanti che professano di credere a questo messaggio, ve ne sono pochi che lo abbracciano con tutto il cuore e che si sottomettono al suo potere.

Che peccato che una grazia così ricca sia ricevuta invano, che le anime preziose periscano ai bordi della vasca solo perché non vogliono entrarvi ed essere guarite!

Il disprezzo mostrato a Gesù Cristo a causa della sua misera apparenza (v. 2) crebbe dinanzi a Dio, non dinanzi agli uomini.

Egli è venuto su come un rampollo, in silenzio e in modo impercettibile, senza fare rumore; non aveva forma né bellezza, nulla di straordinario, che potesse far pensare all'aspetto di una divinità incarnata.

Quelli che lo videro, non scorsero alcuna bellezza in lui da farglielo desiderare, in lui non videro nulla di più *d'un altro amico*. Quando nacque Mosè, era così bello che tutti pensarono fosse un buon augurio. Quando Davide fu unto, aveva un bell'aspetto.

Il suo Evangelo non è stato predicato *in discorsi persuasivi di sapienza umana*, ma con tutta la chiarezza dovuta. Gesù fu un *uomo di dolore, familiare col patire*. Non fu tragica solo l'ultima parte della sua vita, ma tutta la sua vita fu tragica, e non solo umile ma misera.

Solo un susseguirsi incessante di lavoro, dolore e afflizione consumante; stancato e macerato dalle continue sofferenze che quando aveva poco più di trenta anni, alcuni pensavano che ne avesse quasi cinquanta di anni (**Gv. 8 : 57**).

In realtà, non solo Cristo non è desiderato, ma è disprezzato e abbandonato, ripudiato, un reietto, uno con cui le persone si vergognavano di farsi vedere e che non stimavano assolutamente.

Trattato *pari a colui dinanzi al quale ciascuno si nasconde la faccia* e guarda da un'altra parte, non ci siamo curati delle sue sofferenze anche se non ci fu mai un dolore grande come il suo.

Dal versetto 4 al 9 abbiamo un ulteriore resoconto delle sofferenze di Cristo. Molto è stato detto prima, ma qui viene aggiunto dell'altro a proposito delle misere condizioni a cui il Signore si sottomise e si umiliò, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce.

Subì dolori e sofferenze. Il fardello era gravoso e la via lunga, eppure Gesù non se ne stancò ma perseverò fino alla fine, finché disse: *è compiuto!*

Fu ferito, frustato e flagellato secondo l'uso dei romani. Gesù fu ferito nelle mani, nei piedi, e nel costato. Gli rimasero ben poche parti del corpo in cui la pelle era illesa. Dal capo, che fu coronato di spine, ai piedi, che furono inchiodati alla croce, era coperto di ferite e lividi.

Gli furono fatti dei torti e degli abusi: *maltrattato* (v. 7), trattato ingiuriosamente e con durezza. Fu accusato di cose di cui era assolutamente innocente.

L'oppressione è una afflizione dolorosa che ha fatto perdere il senno a molti savi (**Ec. 7 : 7**), ma il nostro Signore Gesù, anche se quando fu oppresso fu afflitto, mantenne il controllo della propria anima.

Dall'oppressione e dal giudizio (v. 8). Un resoconto completo del significato delle sue sofferenze. E' davvero un grande mistero che una persona così eccellente, abbia dovuto soffrire delle cose tanto dure, ed è naturale chiedersi con stupore: Come mai è successo questo? Cosa aveva fatto di male?

Certamente i suoi nemici pensavano che le sue sofferenze fossero una giusta punizione per i suoi crimini, e pur non potendo indicare alcuna accusa, lo reputavano *colpito, battuto da Dio ed umiliato* (v. 4).

Non fece mai nulla, assolutamente nulla, per meritarsi un trattamento così duro. Fu accusato di pervertire la nazione, seminando corruzione, ma questo non era affatto vero poiché *non aveva commesso violenze*, anzi faceva sempre il bene.

Gesù non offese mai ne in parole, ne in opere, e nessun nemico poté accettare la sua sfida: *chi di voi mi convince di peccato?* Il giudice che lo condannò non trovò in lui alcuna colpa, ed il centurione che effettuò l'esecuzione affermò che si trattava certamente di un uomo giusto.

Durante le sue sofferenze, si comportò in modo da manifestare che non stava soffrendo da malfattore. Questo elimina lo scandalo della croce, poiché Cristo si offrì volontariamente con un obiettivo grande e santo.

Cristo Gesù è *l'Agnello di Dio*, ha dato la sua vita per espiare il nostro peccato. Ha sofferto per il nostro bene e al posto nostro.

Il nostro Signore Gesù fu incaricato e si impegnò ad offrire la propiziazione per i nostri peccati, salvandoci dalle loro conseguenze penali.

Il Signore ha fatto cadere su di lui l'iniquità di noi tutti. I nostri peccati furono fatti ricadere su di lui e questo implica che sono stati rimossi da noi, poiché se ci sottomettiamo alla grazia dell'Evangelo non cadremo sotto la maledizione della legge.

Solo Dio aveva il potere di porre i nostri peccati su Cristo. In questo modo il Signore si è messo in condizione di liberare quelli che si presentano a lui gravati dal fardello del peccato.

Gesù ha fatto questo soffrendo per i nostri peccati: *è stato trafitto a motivo delle nostre trasgressioni* (v. 5), per riscattarci e per acquistare il perdono per noi.

I nostri peccati furono le spine sul suo capo, i chiodi nelle sue mani e nei suoi piedi, la ferita nel suo costato. Le ferite e le contusioni erano le conseguenze del peccato, ciò che noi meritavamo e che avevamo attirato su di noi.

Per noi la conseguenza di tutto ciò è sorgente di pace e guarigione. Grazie a questo abbiamo pace: *il castigo, per cui abbiamo pace, è stato su di lui.* Gesù, infatti, è *la nostra pace*.

Guarigione: *per le sue lividure noi abbiamo avuto guarigione* (v. 5). Il peccato, non è soltanto un crimine per cui siamo stati condannati a morte e per cui Cristo ha acquistato il perdono per noi, ma è anche una malattia che uccide la nostra anima e per cui Gesù ha provveduto la cura.

Questo non accresce soltanto il suo onore, ma anche il nostro conforto poiché Gesù fu *dato a cagione delle nostre offese, ed è risuscitato a cagione della nostra giustificazione*. Il rilascio della cauzione corrispose alla cancellazione del debito.

Gesù si offrì come sacrificio al posto dei peccatori, *diede la sua vita in sacrificio per la colpa*. Venuto *per dar la vita sua come prezzo di riscatto per molti*. Così Cristo porterà su di se le iniquità dei molti che ha stabilito di giustificare (v. 11).

Egli ha portato i peccati di molti (v. 12) che, se lo avessero portato da soli, sarebbero sprofondati in fondo al soggiorno dei morti. Ogni volta che pensiamo alle sofferenze di Cristo, dobbiamo ricordare che si è caricato dei nostri peccati.

Il fatto di essere contato fra i malfattori aggravò molto le sue sofferenze, il Signore, infatti, non solo fu condannato come se fosse un malfattore, ma fu sentenziato insieme a due noti malviventi, in mezzo a loro, come se fosse stato il peggiore dei tre.

Fu promesso che il Redentore avrebbe avuto una progenie che lo avrebbe servito e avrebbe tenuto alto il suo nome (**Sl. 22 : 30**). La progenie di Cristo sono i veri credenti, ed è il Padre stesso che gli ha dato questa progenie (**Gv. 17 : 6**).

Il Signore avrebbe visto la sua progenie, li avrebbe visti moltiplicarsi. Nell'originale la parola è al plurale: vedrà le sue progenie, moltitudini di loro, così tanti da non poter essere contati.

Avrebbe continuato a prendersi cura degli affari di questa famiglia numerosa: *prolungnerà i suoi giorni*.

Vedrà una progenie e prolungherà i suoi giorni: la sua progenie durerà in eterno (SI. 89 : 29,36). Finché esisterà il mondo Cristo vi avrà una Chiesa, di cui lui stesso sarà la vita.

La sua grande impresa avrebbe avuto successo e avrebbe risposto alle aspettative: *l'opera dell'Eterno prospererà nelle sue mani*. Per noi è un bene che sia nelle sue mani, poiché le nostre non sarebbero sufficienti, mentre Cristo è in grado di salvare fino alle estremità della terra.

Cristo stesso ne sarebbe stato pienamente soddisfatto: *egli vedrà il frutto del tormento dell'anima sua, e ne sarà saziato* (v. 11).

Insieme alla prospettiva delle sue sofferenze, avrebbe avuto anche una prospettiva dei loro frutti e ne sarebbe stato soddisfatto. Cristo ha sofferto molto, ma con il desiderio della liberazione, e tutto ciò che ha subito era inteso per la nostra salvezza.

Per il Signore Gesù la salvezza delle anime è una grande soddisfazione. Di conseguenza, in conformità a Gesù, se possiamo fare qualcosa al servizio degli interessi del regno di Dio nel mondo, per noi deve essere una soddisfazione.

Gesù ottiene la gloria con la vittoria. Ha vinto principati e potenze, ha vinto il peccato e Satana, la morte e l'inferno, il mondo e la carne. Sono questi i potenti che Cristo ha disarmato e a cui ha sottratto il bottino.

Il bottino che Dio ha affidato a Cristo, Gesù lo dividerà, lo distribuirà ai suoi seguaci. Il Signore ha vinto per noi, e in lui siamo più che vincitori. Ha diviso il frutto della sua vittoria, per tutti quelli che sono suoi.

Isaia cap. 54

Il profeta predice lo sviluppo della Chiesa e l'esaltazione di Cristo. A Gesù fu promesso che avrebbe visto la sua progenie.

Gerusalemme era stata nella condizione di una moglie senza figli o di una vedova sola e desolata. La Chiesa era ridotta ad una piccola cerchia e portava poco frutto.

Gli Ebrei erano professatamente sposati a Dio, ma pochi erano i proseliti che si univano a loro, le generazioni che sorgevano erano poco promettenti e la vera religiosità aveva manifestamente perso terreno tra loro.

Moltitudini si convertirono dagli idoli al Dio vivente. Erano i figli della Chiesa nati di nuovo e che, grazie alla Parola, partecipavano di una nuova natura divina. *I figliuoli della derelitta furono più numerosi dei figliuoli di colei che aveva marito*.

Gli apostoli avevano il compito di fare discepoli in tutte le nazioni, di aprire ed allargare i teli della dimora della Chiesa, di predicare l'Evangelo laddove Cristo non era ancora conosciuto.

In tal modo avrebbero allungato i cordami del Tabernacolo affinché accogliesse più persone, e questo avrebbe reso necessario rafforzarne i pioli in proporzione affinché sopportassero il peso dei teli aperti.

Più la Chiesa è numerosa, più deve preoccuparsi di fortificarsi contro gli errori e la corruzione e di edificare le sue colonne.

Gesù Cristo è il creatore della Chiesa che la costituisce in un popolo. Gesù Cristo è il suo Redentore che la libererà dalla cattività, dalla schiavitù del peccato, che è la schiavitù peggiore.

E' Cristo che l'ha scelta come moglie, e Gesù è:

1. *L'Eterno degli eserciti*. I re che sono signori di qualche esercito, sanno che vi sono degli altri re che a loro volta sono padroni di altri eserciti numerosi e forti quanto i propri, ma Dio è il Signore di tutti gli eserciti.
2. *Il Santo di Israele*, lo stesso che ha presieduto gli affari della Chiesa dell'Antico Testamento e che è stato il Mediatore del patto.
3. E sarà chiamato *Signore di tutta la terra*, come Dio e come Mediatore, poiché è l'erede di tutte le cose. Tuttavia, sarà chiamato così soprattutto quando la sua salvezza sarà nota fino alle estremità della terra.

Qui sono preannunciati il soccorso ed il sollievo opportuni che Dio mandò al suo popolo in cattività a Babilonia.

La tristezza della condizione della Chiesa. Era come una donna abbandonata. *Per un breve istante io ti ho abbandonata, ma con immensa compassione io ti raccoglierò* (v. 7-8).

Per quanto concerne la sua durata, era solo un accesso d'ira momentaneo. Dio, infatti, non conserva per sempre la sua ira contro il suo popolo, anzi la sua ira si esaurisce subito.

L'ira di Dio è momentanea, ma l'Eterno raccoglierà il suo popolo proprio quando pensa di essere stato abbandonato; li raccoglierà a sé, raccoglierà il grano nel suo granaio. Avrà pietà.

Dio raccoglierà di nuovo il suo popolo per la sua misericordia, non per i loro meriti, e lo farà con *immensa compassione* (v. 7) e con *un amore eterno* (v. 8).

L'ira è piccola, ma la misericordia è grande; l'ira è temporanea, ma la benignità è eterna. Si noti che le due cose sono contrapposte, affinché non ci abbattiamo nell'afflizione e non smettiamo di sperare nel conforto.

Il patto è molto più stabile delle parti più forti della creazione visibile: *quando anche i monti s'allontanassero e i colli fossero rimossi* (v. 10). Il patto di Dio stipulato con il suo popolo non sarebbe stato infranto.

La benignità di Dio non si allontanerà mai dal suo popolo, perché quelli che Dio ama, li ama fino alla fine. Per questo motivo il patto è irremovibile e inviolabile, perché non è basato sui nostri meriti, che sono alquanto mutevoli e incerti, ma sulla misericordia di Dio che dura ab eterno e in eterno.

Sebbene in quel momento la Chiesa fosse in difficoltà, Dio le promette cose che assicurano la sua bellezza ed il suo onore e che la tranquillizzeranno e la renderanno amabile agli occhi degli altri.

Questa promessa è espressa mediante una similitudine presa da una città, una similitudine appropriata poiché la Chiesa è la città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste.

Anche se in quel momento Gerusalemme giaceva in rovine e non era che un cumulo di spazzatura, non solo sarebbe stata ricostruita, ma sarebbe stata resa bellissima e più splendida che mai. Le sue pietre non sarebbero state solo stabili, ma anche belle e di splendidi colori; *pietre brillanti e di diversi colori*.

Le fondamenta sarebbero state fatte o impreziosite con degli zaffiri, le pietre più preziose menzionate qui. Cristo, infatti, (che è il fondamento della Chiesa) e il fondamento degli apostoli e dei profeti sono più preziosi di qualsiasi altra cosa.

Quando regnerà la santità, poiché questa è la bellezza principale della Chiesa: tu sarai stabilita fermamente mediante la giustizia (v. 14). La riforma dei modi, il ristabilimento della purezza, l'amministrazione appropriata della giustizia pubblica e il prevalere dell'onestà e della lealtà nei rapporti fra gli uomini sono la forza e la stabilità di qualsiasi Chiesa o Stato.

Il Regno di Dio, stabilito dall'Evangelo di Cristo, non consiste in cibo o bevanda, ma consiste nella giustizia, nella pace, nella santità e nell'amore.

Anche se in quel momento la Chiesa si trovava in pericolo, Dio promette di provvedere alla sua protezione e alla sua sicurezza. *Sarai lungi dall'oppressione* (v. 14). Quelli che ti hanno oppressa saranno rimossi, quelli che ti vorrebbero opprimere saranno ostacolati e quindi non hai nulla da temere, ma devi considerare l'oppressione una cosa lontana, perché in questo momento non corri alcun pericolo.

Si definisce solennemente la promessa di Dio relativa alla sicurezza della Chiesa come *l'eredità dei servi dell'Eterno* (v. 17). *Nessuna arma fabbricata contro di te* per quanto sia costruita abilmente *riuscirà*.

Nessuna arma risulterà abbastanza forte da danneggiare il popolo di Dio; mancherà il bersaglio, cadrà di mano o forse si ritorcerà contro chi la usa contro di te.

Le ultime parole non si riferiscono solo a questa promessa, ma anche a tutte le promesse precedenti: *tale è l'eredità dei servi dell'Eterno. I servitori di Dio sono i suoi figli, poiché l'Eterno ha dato loro un'eredità ricca, sicura e irrevocabile.*

Le promesse di Dio sono la loro *eredità in perpetuo*, sono *la giusta ricompensa che verrà loro da me, dice l'Eterno*. Per quelli a cui prepara un'eredità futura, adesso Dio opera giustizia.

Isaia cap. 55

Nel capitolo 53 si parla molto di Cristo, mentre nel capitolo 54 si parla della Chiesa di Cristo. Nel presente capitolo, invece, si parla molto del Patto di grazia stipulato con noi in Cristo. *Le grazie stabili promesse a Davide* (v. 3).

Un invito gratuito e misericordioso ad avvicinarsi e a trarre beneficio dalla grazia dell'Evangelo (v. 1). Un'esortazione al ravvedimento e alla riforma, accompagnata da un grande incoraggiamento a sperare nel perdono (v. 6-9).

Chi è invitato: *O voi tutti*. Non solo gli Ebrei, che ricevettero per primi la Parola della salvezza, ma anche i Pagani. Siamo tutti invitati a cogliere il beneficio del dono della grazia di Dio elargito alle anime povere con il Nuovo Patto, il dono dell' *eredità dei servi dell'Eterno*.

Il Patto dell'Evangelo non esclude nessuno, se non chi esclude se stesso. L'invito è rivolto in forma di vocativo: *O voi. Chi ha orecchie da udire oda*.

Tutti possono essere accolti nella grazia dell'Evangelo, ma solo se accolgono la grazia dell'Evangelo.

Dove sono invitati: *venite alle acque*. Venite a Cristo, poiché è una fontana aperta. Venite alle acque guaritrici; venite alle acque viventi. Chiunque lo desideri, si avvicini e *prenda in dono delle acque della vita (Ap. 22 : 17)*. *Se alcuno ha sete, venga a me e beva (Gv. 7 : 37)*.

L'offerta gratuita: *comprate senza denaro*; un modo insolito di comprare.

I doni offerti sono inestimabili e non si può stabilirne il prezzo. Colui che li offre, non ha alcun bisogno del pagamento che potremmo dargli, perché è incline a donare.

Le cose offerte sono già state acquistate e pagate. Le ha acquistate Gesù a pieno prezzo, non con del denaro, ma con il suo sangue prezioso **(1Pi. 1 : 19)**.

Siamo incoraggiati ad ascoltare Dio e ad accettare la sua offerta: *ascoltatevi attentamente (v. 2)*. *Inclinate l'orecchio (v. 3)*, come fate con le cose che vi interessano. Ascoltate e *venite a me*.

Perché spendete il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia l'anima? La vanità delle cose di questo mondo, non sono cibo appropriato per l'anima. Tutte le ricchezze e i piaceri del mondo non saziano in nessun modo l'anima.

Le condizioni per avere la felicità sono molto semplici: "ascoltate e vivrete". Il grande Dio misericordioso ci assicura tutte queste cose: *venite a me, e io firmerò con voi un patto eterno*, per conferirvi *le grazie stabili promesse a Davide*. Grazie sicure!

I doni e la vocazione di Dio sono senza pentimento. Sono le grazie di Davide, e quindi sono sicure, poiché le promesse hanno tutte il loro sì in Cristo.

Noi non sappiamo trovare la strada per giungere alle acque che dissetano, ma Cristo ci è dato come principe. *Cercate l'Eterno mentre lo si può trovare (v. 6)*. *Invocatelo mentre è vicino, e alla vostra portata*.

I doveri richiesti: "cercate il Signore. Cercatelo ed informatevi su di lui. Cercate la legge dalla sua bocca". *Che vuoi tu che io faccia?* Se l'avete perduto, siatene dispiaciuti e siate solleciti nel cercare di ritrovarlo.

E' implicito che adesso Dio è vicino ed è possibile trovarlo, quindi la ricerca non è vana, ne lo si chiamerà inutilmente. La sua pazienza ci attende, la sua Parola ci chiama e il suo Spirito lotta con noi.

Il tempo accettabile è ora. Tuttavia, verrà un giorno in cui Dio sarà lontano e non potrà essere più trovato, il giorno in cui la sua pazienza avrà un termine e il suo Spirito non lotterà più con noi. Questo momento potrebbe arrivare in questa vita, quando il cuore sarà indurito incurabilmente.

Viene, inoltre, data ogni possibile sicurezza del fatto che, i peccatori che si pentono, trovano un Dio che perdona.

Cosa significa pentirsi. Il pentimento implica lasciare il peccato rinnegandolo e abbandonare il peccato stesso con disgusto e ripugnanza senza farvi più ritorno.

L'empio deve lasciare la sua via, la sua via maligna, proprio come si lascerebbe una strada sbagliata che non condurrà mai alla felicità desiderata, oppure una via pericolosa che porta alla distruzione.

L'empio non deve fare neppure un altro passo su questa strada. In realtà, cambiare strada non basta, ma occorre anche cambiare mente: l'iniquo deve lasciare i suoi pensieri.

Il vero pentimento colpisce alla radice e lava il cuore alla malvagità. Pentirsi significa convertirsi all'Eterno, ritornare a lui come proprio Dio, come proprio Signore sovrano.

Significa tornare al Signore come fonte di vita e di acqua viva, che noi avevamo abbandonato preferendogli delle cisterne screpolate.

L'incoraggiamento a ravvederci. Se ci ravvediamo, *Dio avrà pietà*, non ci tratterà secondo i nostri peccati, ma avrà compassione di noi. *Dio è largo nel perdonare.*

"I miei pensieri e le mie vie non sono i vostri pensieri e le vostre vie. Voi pensate solo alle cose di questo mondo, a cose tratte dalla terra, e terrene, ma i miei pensieri e le mie vie sono più alti, *come i cieli sono alti al di sopra della terra.*"

I pensieri di Dio sono così anche in altre cose, sono ancora più diversi a proposito della riconciliazione. Noi perdoniamo senza riuscire a dimenticare, ma, quando Dio perdona il peccato, non lo ricorda più.

Se guardiamo a questa terra, vi troviamo la Parola di Dio potente ed efficace, che risponde a tutti i suoi grandi proponimenti (v. 10,11).

Dio non dà solo *pane da mangiare*, ma da anche *seme al seminatore*, affinché abbia cibo per l'anno successivo. *Così è della mia Parola, essa non torna a me a vuoto, ma compirà quello che io voglio e farà ciò per cui l'ho mandata.*

Questo ci assicura che a tempo debito le promesse di Dio saranno tutte completamente adempiute e neppure uno iota, né un apice falliranno.

Voi partirete con gioia, e sarete ricondotti in pace (v. 12,13). Questo si riferisce alla liberazione e al ritorno degli Ebrei da Babilonia. Sarebbero usciti dalla cattività e sarebbero stati ricondotti nella loro terra. Non sarebbero usciti da Babilonia tremando, ma con trionfo.

I colli e i loro abitanti avrebbero emesso *gridi di gioia* e, se la gente avesse mantenuto la pace, persino gli alberi della campagna si sarebbero uniti a loro con applausi e acclamazioni.

L'adempimento delle predizioni relative a questa grande liberazione, sarebbe stato un pegno e una garanzia della realizzazione di tutte le altre promesse, poiché in questo modo si sarebbe dimostrato che *fedele è colui che ha fatto le promesse.*

La grazia dell'Evangelo avrebbe messo in libertà quelli che erano schiavi del peccato e di Satana.

Isaia cap. 56

Lo scopo di questi versetti è quello di mostrare che quando Dio ci viene incontro con misericordia, noi dobbiamo andargli incontro svolgendo il nostro dovere.

La salvezza evangelica è la salvezza del Signore, ideata e operata da lui, di cui l'Eterno si gloria proprio perché gli appartiene.

In questa salvezza si rivela la giustizia di Dio, che è la bellezza dell'evangelo, tanto che Paolo ne parla come motivo della sua gloria: *poiché in essa la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede (Ro. 1 : 17).*

La legge ha rivelato la giustizia di Dio che condanna tutti i peccatori. L'Evangelo, invece, rivela la giustizia divina che assolve tutti i credenti.

Quando la salvezza è vicina, occorre stare doppiamente in guardia contro il peccato. Più Dio ci assicura dell'adempimento delle sue promesse, più siamo obbligati ad obbedirgli.

Comportarci sempre con onestà è giustizia: *rispettate il diritto e fate ciò che è giusto*. Con noi Dio è fedele, quindi noi dobbiamo esserlo con gli altri.

Osservare religiosamente il sabato, se derubiamo Dio del tempo che gli spetta, non ci rende giusti. La santificazione del sabato rappresenta qui tutti i doveri e i frutti del nostro amore per Dio.

Astieniti dal profanarlo. Non permettere a te stesso o ad altri di violare il sacro riposo o di trascurare il sacro dovere di questo giorno.

L'incoraggiamento a compiere questo dovere: *beato l'uomo che fa così*. Se vogliamo che Dio benedica le nostre attività di tutta la settimana, dobbiamo impegnarci a santificare il sabato regolarmente, e riusciremo quindi meglio a rispettare il diritto e a fare ciò che è giusto.

Più siamo pii, più saremo onesti **(1Ti. 2 : 2)**.

Alcuni erano scoraggiati perché non appartenevano alla progenie di Abramo. Erano pagani, stranieri alla confederazione di Israele e al Patto della promessa, e quindi temevano di non avere parte in questione.

Dicevano: *certo l'Eterno mi escluderà dal suo popolo*. La mancanza di fede spesso alimenta lo scoraggiamento dei giusti, suggerendo delle idee totalmente contrarie alle parole di Dio, e contro cui Dio stesso ci ha espressamente messo in guardia.

Gli stranieri, quindi, non devono parlare così, poiché non ce n'è motivo. Agli stranieri è promesso che sarebbero stati benvenuti nella Chiesa (v. 6,7).

Uscendo da Babilonia, l'Israele di Dio doveva portare con se tutte le persone che riusciva a persuadere a seguirlo, poiché nella sua Casa Dio troverà spazio per tutti.

Gli stranieri avrebbero avuto un luogo e un nome nella Casa di Dio, a patto che abbandonassero gli altri dei, ogni rivale e impostore, per unirsi all'Eterno, diventando *uno spirito solo*.

Non avrebbero dovuto unirsi occasionalmente, per convenienza, ma avrebbero dovuto essere i suoi fedeli servitori, totalmente sottomessi ai suoi ordini e dediti a servire ai suoi interessi. Si unissero a lui per amore, *per amare il nome dell'Eterno*.

Servire Dio e amarlo sono due cose che vanno di pari passo. Chi lo ama, infatti, lo servirà fedelmente. L'ubbidienza che sgorga dall'amore è più gradita a Dio e più piacevole per noi, perché allora i suoi comandamenti non sono gravosi **(1Gv. 5 : 3)**.

In Cristo non ci sono Greci ne Giudei, circoncisione ne in circoncisione. Moltitudini di pagani si sarebbero uniti alla Chiesa.

Lo stesso Davide pregò che, con la sua luce e la sua verità Dio lo guidasse *al monte della sua santità* **(Sl. 43 : 3)**.

La Chiesa è il monte della santità di Dio, su cui ha posto il suo Re. *La mia casa sarà chiamata una casa di orazione per tutti i popoli*. Il Tempio era la casa di Dio, ed è al Tempio che Cristo applica queste parole **(Mt. 21 : 13)**.

Dio avrebbe *raccolto gli esuli di Israele*. Molti Ebrei che, per mancanza di fede, si erano emarginati, sarebbero stati radunati di nuovo, come *residuo secondo l'elezione della grazia (Ro. 11 : 5)*.

Cristo venne per *le pecore perdute della casa di Israele (Mt. 15 : 24)*, per *raccogliere i dispersi (Sl. 147 : 2)*, per *riconduurre gli scampati (Is. 49 : 6)*.

La Chiesa è un corpo che cresce continuamente. Per ogni persona che vi si unisce c'è speranza che ce ne saranno altre.

Dal versetto 9 si annuncia il motivo di alcune punizioni verso i pastori della casa di Israele. Infatti, i pastori, che avrebbero dovuto essere i guardiani del gregge proteggendoli contro i predatori, erano perfidi ed incuranti, negligenti dei propri doveri e della fiducia riposta in loro.

Le pecore, quindi, erano diventate facile preda delle bestie feroci. Questo brano, può riferirsi ai falsi profeti che vivevano al tempo di Isaia, Geremia ed Ezechiele (che lusingavano il popolo esortandolo a continuare nell'empietà, illudendoli di poter comunque conservare la pace) e ai sacerdoti che governavano con i propri stratagemmi.

Erano molto pigri e non volevano faticare. Amavano la tranquillità e odiavano il lavoro. Non facevano che *sognare sdraiati, e amavano sonnacchiare*. Se i suoi pastori si addormentano è un male per qualunque popolo.

Per il popolo di Dio è un bene che il suo pastore, il custode di Israele, non sonnacchia, né dorme.

Erano molto avidi e desiderosi dei beni di questo mondo. Amavano tanto l'argento da non esserne mai sazi (**Ec. 5 : 10**). Gli interessava solo il guadagno, e non l'opera.

Purché ricevessero il salario, non si curavano se il lavoro fosse svolto. Non davano da mangiare al gregge, ma lo tosavano.

Erano *tutti volti alla loro propria via, al proprio interesse personale, senza pensare al bene pubblico*. L'Apostolo Paolo esprime un lamento simile riguardo ai guardiani del suo tempo: *tutti cercano il loro proprio; non ciò che è di Cristo Gesù (Fl. 2 : 21)*.

Erano certi che la loro prosperità e la loro pace sarebbero durate a lungo. Dicevano: *il giorno di domani sarà come questo, anzi sarà più grandioso ancora*.

Non ti vantare del domani. Forse proprio questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata.

Isaia cap. 57

In questo capitolo vengono affrontati due temi principali:

1. Le grandi idolatrie e le prostituzioni spirituali di cui erano colpevoli gli Ebrei, e le distruzioni che si erano tirati contro (v. 3-12).
2. La generosità di Dio nel porre fine alla cattività del suo popolo e nel restituirgli prosperità (v. 13-21).

Nella prima parte del capitolo troviamo una grande condanna, ma indubbiamente giusta, contro la generazione malvagia da cui furono tolti i giusti di Dio, perché il mondo non ne era degno.

Era il loro carattere e la loro indole, ed era stato il carattere dei loro antenati. Il peccato è stregoneria e adulterio, perché significa abbandonare Dio per venire a patti col diavolo.

Erano *figliuoli della disubbidienza*. "Venite", dice il profeta, avvicinatevi, e vi leggerò la vostra condanna. Al giusto, la morte porta pace e riposo, ma non a voi. Siete *figliuoli della ribellione, progenie della menzogna* (v. 4).

Idolatria. Era il peccato più noto degli Ebrei prima della cattività, ma che poi fu curato da quest'afflizione. Ai tempi di Isaia, era un peccato molto diffuso.

Amavano i loro idoli appassionatamente. Li adoravano nell'impeto delle loro passioni violente, come i profeti di Baal che *saltavano intorno all'altare, facendosi delle incisioni addosso*.

Chi serve Baal, può forse aspettarsi che l'Eterno lo gradisca o che accetti le devozioni al suo altare? Dio si compiace del suo popolo quando gli è fedele e non quando coloro che gli dovrebbero essere testimoni contro le idolatrie del mondo, cadono preda delle stesse.

Come possono aspettarsi che non li distrugga? *T'abbassi fino al soggiorno dei morti*. Si erano abbassati con le loro idolatrie.

Per degli esseri umani dotati di capacità intellettive, adorare delle creature della propria immaginazione e delle opere delle proprie mani, e inginocchiarsi di fronte ad un tronco è disonorevole.

Abbandonare il proprio Dio per una cosa da niente, e abbandonare la fonte della propria grazia per onorare delle vanità bugiarde è ulteriormente disonorevole.

Il servizio del peccato è una schiavitù degradante, e chi si abbassa fino all'inferno vi riserverà giustamente un posto. *Per il tuo lungo cammino ti stanchi* (v. 10).

Chi sceglie di adorare degli idoli al posto di Dio, di riporre la propria speranza e la propria fiducia nei principi invece che nell'Eterno, pensando di poterne trarre qualche vantaggio, intraprende un viaggio faticoso, senza mai giungere alla fine.

Alla fine, quindi, sarà chiaro *che non ti gioveranno a nulla*. Si noti che le opere peccaminose, essendo opere delle tenebre e prive di ragione e di giustizia, sono infruttuose e non servono a niente.

Anche se ora non lo è, un giorno questo sarà chiaro. Il peccato non giova, ma rovina e distrugge.

Chi si rifugia in me, sarà felice, in anima e in corpo, in questo mondo e nell'altro.

Chi confida nella grazia di Dio fa la mossa migliore per assicurarsi un'eredità sacra. *Erederà il mio monte santo*. Godrà dei privilegi della Chiesa sulla terra e alla fine troverà le gioie del Cielo, che nessun vento porterà via.

Questo brano, però, parla di un atteggiamento. Dio ha particolare riguardo per chi, pur essendo afflitto, accetta l'afflizione e si adegua alla sua condizione, per umile, triste e dolorosa che sia.

Ha riguardo per chi è sinceramente pentito dei propri peccati, per chi se ne duole in segreto, per chi è atterrito al pensiero dell'ira di Dio, a cui si è esposto, e per chi accetta tutti i suoi rimproveri.

Innanzitutto, Dio è con lui. Lo visita nella sua benevolenza e gli parla tramite la sua Parola e il suo Spirito, con la familiarità di un padre. Sarà sempre vicino e presente.

Colui che dimora nei Cieli più eccelsi dimora anche nei cuori più umili, abitando nella sincerità così come nell'eternità.

Per la iniquità della sua cupidigia io mi sono adirato, e l'ho colpito. La cupidigia era un suo peccato molto frequente. *Dal più piccolo al più grande, sono tutti avidi di guadagno.* Anche chi non adorava gli idoli era sviato da quest'idolatria spirituale, che fa del denaro un dio.

La cupidigia è un male particolarmente offensivo per il Dio del cielo. E' un peccato del cuore, ma manifesto ai suoi occhi, che Dio odia con gelosia, perché gli crea un rivale nell'animo.

E' un peccato per cui gli uomini *benedicono la propria anima (Sl. 49 : 18)* e sono *benedetti* dagli altri *(Sl. 10 : 3)*, ma che Dio odia.

Dio colpì Israele, mandò i suoi profeti a rimproverarlo, impiegò la sua Provvidenza per correggerlo e lo punì proprio per le cose che amava tanto e di cui era avido.

Chi ha a cuore le ricchezze di questo mondo ne rimarrà deluso o amareggiato. Se non le chiudiamo fuori con la croce, diventeranno una maledizione. L'ostinazione e l'impenitenza del popolo di fronte ai rimproveri: *ribelle, ha seguito la via malvagia del suo cuore.* Non si rendeva conto della disapprovazione di Dio.

Più i suoi affari mondani erano delusi, più si impegnava a perseguirli. Non vedeva il suo errore o, se lo vedeva, non lo correggeva. La cupidigia era la via del suo cuore, il suo desiderio e il suo intento, e non voleva cambiare.

La stupenda offerta di misericordia con cui Dio li ricambiò. Dio disse: *Ho vedute le sue vie, e lo guarirò.* Vicino alla cattiveria umana la bontà di Dio appare ancora più grande. Dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata.

Dio avrebbe guarito il suo popolo della sua disposizione perfida e corrotta e della sua cupidigia. Per i devoti il ritorno dalla cattività fu un tempo di pace, un esempio ed un simbolo della pace predicata da Gesù Cristo: *io creo la lode che esce dalle labbra:pace* (v. 19).

Dio voleva dar loro un motivo di lode e di gratitudine, che è il *frutto di labbra, e l'offerta di lode delle nostre labbra.*

Dio avrebbe creato un nuovo motivo di gratitudine. Quando ci parla di pace, dobbiamo rispondergli con la lode. Questa pace è creata da Dio, l'unico che può operarla. E' il frutto delle labbra di Cristo, che stillano miele. E' Gesù infatti che, *con la sua venuta, ha annunciato la buona novella della pace a voi che eravate lontani (Ef. 2 : 17)*, cioè a voi Pagani, e a voi che eravate vicini, cioè a voi Ebrei.

Dio guarì il suo popolo a cui aveva annunciato la pace: *li guarirò*, e tutto finirà bene. Gli empi, invece, non sono guariti dalla grazia di Dio. Sono come un mare in tempesta, perché si portano dietro: corruzioni non mortificate.

Non essendo curati e conquistati da Dio, hanno in se delle passioni e delle concupiscenze sfrenate che li rendono come il mare agitato, quando non si può calmare, molesto per gli altri e angosciato per se stessi, rumoroso e pericoloso. Sembrano calmi, ma sono agitati. Sembrano felici, ma sono angosciati.

Non v'è pace per gli empi (v.21), non c'è riconciliazione con Dio (se continuano nelle loro colpe non possono trovare il suo favore), non c'è serenità o soddisfazione interiore, non c'è un vero bene, nella morte non c'è pace, perché non c'è speranza.

Lo dice il mio Dio, e nessuno può negarlo: per chi asseconda peccato non c'è pace, perché non ha niente a che fare con la pace.

Isaia cap. 58

Questo capitolo tratta di una ammonizione e di un avvertimento a tutti gli ipocriti di ogni epoca.

1. Il profeta dichiara che, se la loro condotta non era giusta, le loro devozioni non avrebbero garantito la pace.
2. Il loro vanto di questa professione, e il biasimo rivolto a Dio perché non ne prendeva abbastanza nota (v. 3).
3. I peccati di cui sono accusati, che rendono inaccettabili i loro digiuni (v. 4,5).
4. Le istruzioni sul giusto digiuno (v. 6,7).
5. Le preziose promesse a chi digiuna in modo giusto (v. 8-12).
6. Altre preziose promesse a chi santifica il sabato in modo appropriato (v. 13,14).

Dio vede il peccato del suo popolo, della casa di Giacobbe, e ne è addolorato. Spesso, il suo popolo non può e non vuole vedere i propri peccati, perciò Dio deve mostrarglieli, dicendo: *ecco precisamente ciò che hai fatto*.

Il profeta deve esprimersi con forza e con ardore: *grida a piena gola, non risparmiare*. Non risparmiarli.

Deve alzare la voce come uno squillo di tromba, perché le persone che spesso sono sorde agli ammonimenti conoscano le proprie colpe. Deve rimproverarli con grande urgenza e vigore, desiderando di essere udito.

A volte gli uomini possono avvicinarsi molto al Cielo, e mancarlo. Anzi, possono andare all'inferno con una buona reputazione.

Lascia intendere che quel comportamento non solo non copre o scusa il loro peccato, ma lo aggrava: "mostragli i loro peccati, in cui insistono nonostante la loro conoscenza del bene e del male, della trasgressione e del dovere, e nonostante le convinzioni della loro coscienza".

I peccatori descrivono la religione come un servizio faticoso e triste da cui non si guadagna niente, ma in realtà, se la religione gli appare in quel modo è colpa loro, perché non vi si dedicano con sincerità.

Il vero motivo per cui Dio non accettava i loro digiuni e non rispondeva alle preghiere che gli rivolgevano durante le celebrazioni, era perché non digiunavano nella maniera giusta, cioè non *per Dio, proprio per Dio*.

Digiunavano, ma persistevano nel peccato e non si convertivano tutti dalla loro via malvagia, come fecero i Niniviti. Al contrario, *nel giorno del loro digiuno*, nonostante professassero di umiliarsi e di far patti con Dio, *facevano i loro affari*, ciò che gli sembrava giusto, *facendo una regola delle loro inclinazioni*.

Dio non avrebbe accettato il loro uso di quelle celebrazioni: *non digiunate*, cioè, il vostro non può essere considerato un digiuno e le vostre preghiere non saranno udite in Cielo. Chi digiuna e prega, ma persiste nelle proprie iniquità, non fa che prendere in giro Dio e ingannare se stesso.

Delle chiare istruzioni sul vero significato del digiuno. In generale il digiuno è inteso per onorare Dio e compiacerlo. Occorre digiunare come Dio desidera (v. 5). Deve essere un giorno accetto all'Eterno, in cui dobbiamo cercare di essere graditi e di ottenere il suo favore, altrimenti non sarà un digiuno e non servirà a niente.

Di conseguenza, durante il digiuno, occorre cercare ciò che è gradito a Dio e ciò che affligge la nostra natura corrotta, facilitandone la mortificazione.

Non basta avere un aspetto dimesso, serio e malinconico, curvando la testa come un giunco spezzato e secco, come fanno gli ipocriti che *sono mesti di aspetto e si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano*.

Vediamo ora qual' è il digiuno di cui Dio si compiace e il comportamento che glielo rende gradito.

Il digiuno di cui Dio si compiace, consiste nel riformare la nostra vita e rimediare al male commesso: *si spezzino le catene della malvagità* (v. 6). Dimostrare carità a chi ne ha bisogno (v. 7).

Questo è il digiuno di cui si compiace. Prima di tutto, dobbiamo dare da mangiare agli affamati. E' il dovere elencato per primo perché è il più necessario. Senza cibo i poveri vivono poco. *Dobbiamo dividere il nostro pane con chi ha fame*.

In secondo luogo, dobbiamo ospitare chi ne ha bisogno. Non dimenticate l'ospitalità. Anche se non albergherai sempre degli angeli, come hanno fatto altri, potresti albergare Cristo stesso, che nella risurrezione dei giusti ti ricompenserà. *Fui forestiere e mi accoglieste*.

In terzo luogo, dobbiamo rivestire chi ha bisogno di essere coperto: *quando vedi un ignudo, coprilo*, sia per ripararlo dalle intemperie, che per farlo apparire più decoroso in pubblico. Dagli abiti per andare in Chiesa.

Con gioia e per amore. Non basta aprire il portafoglio e tendere la mano, ma occorre aprire *l'anima a colui che ha fame*. Il cuore accompagna il dono.

Un elenco completo delle benedizioni e dei benefici elargiti a chi compie questo dovere. Dio li sorprenderà dimostrando misericordia dopo una grande afflizione, che sarà come la luce del giorno dopo una notte lunga e scura: *allora la tua luce spunterà come l'aurora* (v. 8) e *la tua luce si leverà nelle tenebre* (v. 10).

La tua giustizia risponderà per te, come disse Giacobbe (**Ge. 30 : 33**), cioè metterà a tacere le critiche.

Dio sarà sempre vicino per udire le loro preghiere (v. 9). *Allora chiamerai*, durante i tuoi digiuni, che devono essere giorni di preghiera, e *l'Eterno ti risponderà*, concedendoti ciò che gli hai chiesto.

Griderai, quando ti troverai in distretta o colto da un improvviso terrore, *ed egli dirà: Eccomi !*

Al giusto, Dio non dà solo saggezza e conoscenza, ma gioia, cioè soddisfazione in se stesso, grazie alle testimonianze della sua coscienza e alla certezza del favore divino.

Queste cose *sazieranno la tua anima*, rallegreranno il tuo cuore, anche *nei luoghi aridi dell'afflizione*, e *daranno vigore alle tue ossa*. Rialzeranno delle fondamenta che continueranno per molte età, cioè faranno del bene che avrà conseguenze durature.

Riceveranno la benedizione e la lode di tutti: *sarai chiamato* (col tuo onore) *il riparatore delle brecce*.

Le Scritture sottolineano sempre l'importanza di osservare il Sabato, e ciò era particolarmente richiesto agli Ebrei prigionieri in Babilonia, perché osservando questo giorno in onore del Creatore, si distinguevano dagli adoratori delle divinità che non hanno creato i cieli e la terra.

L'istituzione del Sabato, è un segno del favore di Dio verso il suo popolo e la sua osservazione è un segno della loro ubbidienza a lui.

Come deve essere santificato il sabato (v. 13); non dobbiamo fare nulla che disonori il Sabato o che lasci trasparire qualche concetto negativo nei suoi confronti, poiché Dio lo ha esaltato. Dobbiamo *trattenere il piede per non violare il sabato*, per non calpestarlo.

Dobbiamo scegliere ciò che compiace Dio ed esprimerci con le sue parole, parlando di cose divine in casa e fuori. Dobbiamo chiamarlo una delizia e non una fatica ed un peso. *Se chiamiamo il Sabato una delizia, prenderemo il nostro diletto nell'Eterno*, che si manifesterà sempre più a noi come il piacevole soggetto dei nostri pensieri e delle nostre meditazioni.

Io ti farò passare in cocchio sulle alture del paese. Se, per grazia, ci permette di vivere al di sopra di questo mondo, dobbiamo sfruttarlo, per continuare il nostro cammino verso il Cielo.

Ne trarremo profitto: *ti nutrirò delle eredità di Giacobbe tuo padre*, cioè, di tutte le benedizioni del patto e di tutti i prodotti preziosi di Canaan.

Per indurci a confidare in questo il profeta aggiunge: *la bocca dell'Eterno ha parlato*. Puoi prenderlo in parola, perché non può mentire, né ingannare. La sua mano dà e compie ciò che la sua bocca ha dichiarato.

NOTA SUL SABATO

Sabato: riposo, cessazione d'attività. Giorno di riposo divinamente istituito per tutti gli uomini. Secondo il racconto della creazione, Dio si riposò il settimo giorno da tutta l'opera; benedisse e santificò il settimo giorno (**Ge. 2 : 2,3**).

Istituzione e scopo: la prima menzione dell'istituzione per Israele d'un settimo giorno di riposo, consacrato all'Eterno, si trova in Esodo (**Es. 16 : 23-30**). Quest'ordinanza fu subito dopo inclusa nel quarto comandamento del Decalogo, col richiamo esplicito della cessazione dell'attività creatrice il settimo giorno **Es. 20 : 8-11**).

Il riposo del sabato è così legato a tutto il compimento dell'opera dell'uomo: "lavora sei giorni e fa in essi ogni opera tua".

Osservanza del sabato: Il decalogo vietava in maniera generale di fare alcun lavoro in quel giorno (**Es. 20 : 10**). Il sabato era così annoverato fra i giorni lieti di Israele (**Nu. 10 : 10 Os. 2 : 13**). Il popolo doveva farne le sue delizie, per cercare particolarmente in quel giorno, di compiere la volontà del Signore, santificarlo, glorificarlo e onorarlo.

Fu soprattutto dopo l'esilio che l'osservanza del sabato divenne d'un legalismo estremo. Antioco Epifane, il re persecutore di Siria, aveva cercato di proibirne la celebrazione, ma gli israeliti fedeli, sollevatisi sotto la guida dei Maccabei, ne divennero più rigidi osservanti.

All'epoca di Cristo, i Farisei promulgavano prescrizioni ridicole a proposito del sabato, proibendo persino atti di misericordia e combattendo Gesù perché operava guarigioni nel settimo giorno.

I Farisei non si opposero solo alle guarigioni, ma anche alla raccolta casuale di alcune spighe fatta dai discepoli di Gesù in un giorno di sabato. Il Signore dichiarò allora: " il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (**Mr. 2 : 23-28**).

Cicli sabatici: Un anno sabatico ogni sette anni (**Es. 23 : 10,11 - Le. 25 : 2-7, 20-22 - De. 15 : 1-4 - De. 31 : 10**), durante il quale la terra stessa doveva riposarsi e i creditori accordare una tregua ai loro debitori; ogni israelita caduto in schiavitù ricuperava la libertà.

Il giubileo infine aveva luogo il cinquantesimo anno, dopo sette cicli di anni sabatici. Alla fine del quarantanovesimo anno si suonava la tromba per proclamare l'anno di grazia (**Le. 25 : 8-16**).

Il sabato e il NUOVO PATTO: negli Evangelii e negli Atti, il sabato è spesso menzionato a proposito degli Ebrei. Nel resto del N.T. è citato solo due volte (**Ci. 2 : 16 - Eb. 4 : 4**).

Il primo giorno della settimana: Domenica (giorno del Signore), giorno commemorativo della resurrezione di Gesù Cristo avvenuta all'indomani del sabato che aveva fatto seguito alla crocifissione (**Mt. 28 : 1**).

Esso richiama alla mente la nuova creazione operata da Cristo e l'ingresso nella dispensazione della grazia. Il primo giorno della settimana Gesù si mostrò di nuovo vivente ai discepoli (**Gv. 20 : 19**).

L'osservanza della domenica si diffuse molto rapidamente fra i primi cristiani. I Giudeo-Cristiani stessi hanno l'osservanza del sabato dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.

Come è avvenuto il passaggio dal sabato ebraico alla domenica? Il sabato era legato all'antica creazione, alla legge e a Israele (**Es. 20 : 8-11 - Es. 31 : 12-17 - Eb. 4 : 4**). Sotto la legge l'uomo doveva lavorare per sei giorni con sforzi per arrivare al riposo del settimo giorno.

Sotto la grazia cominciamo dal primo giorno, dal riposo in Cristo datoci dalla sua opera perfettamente compiuta. Il riposo che conta per noi non è quello del settimo giorno (né quello del primo), ma quello che abbiamo in Cristo mediante la fede.

Avendo il Signore compiuto tutto, noi ci riposiamo su di lui per quel che riguarda la nostra salvezza e le opere che egli ci aiuterà a praticare. Ormai l'osservanza di un giorno piuttosto che un altro non ha importanza ai fini della salvezza.

Il cristiano quindi è assolutamente libero nei confronti dell'antico sabato, e la domenica non è per lui un'altra legge.

Non commette peccato chi lavora la domenica o il sabato, ma chi a causa dell'avidità trascura il Signore. Non entrerà mai nel riposo di Dio, risulterà mancante e, tutto quello a cui metterà mano, non sarà benedetto da Dio.

I problemi lo soffocheranno e gli imprevisti determineranno il fallimento di ogni impresa fisica e terrena. Beato chi confida nel Signore, che fa del servizio il suo diletto, prospererà lui e la sua casa (**Salmo 1**).

Isaia cap. 59

Questo capitolo può essere diviso nelle seguenti parti:

1. Dio accusa questo popolo di aver bloccato il flusso del suo favore nei loro confronti, specificando i singoli peccati che lo hanno ostacolato (v. 1-8).
2. Accusa gli israeliti di aver fatto ricadere su di loro le sue punizioni, specificando sia i castighi (v. 9-11), che i peccati che le avevano attirati (v. 12-15).
3. Promette che, nonostante ciò, li avrebbe liberati, puramente per amore del suo nome (v. 16-19), e che gli avrebbe dimostrato una misericordia duratura (v. 20,21).

Qui il profeta corregge l'errore di chi si era lamentato con Dio perché non aveva avuto la salvezza per cui aveva digiunato e pregato spesso **(Is. 58 : 3)**.

Non era colpa di Dio. Israele non aveva motivo di accusarlo se non era stato salvato dai suoi nemici. Dio è sempre pronto e disposto ad aiutare il suo popolo, in risposta alla sua preghiera.

Dio ha stabilito una linea di comunicazione che è stata interrotta solo dal peccato. *Le nostre iniquità hanno posto una barriera fra noi e il nostro Dio.*

Vediamo qui il vero volto del peccato, il peccato estremamente peccaminoso, che distoglie la creatura dalla lealtà al suo Creatore. Vediamo poi le conseguenze del peccato, il peccato estremamente dannoso, che ci separa da Dio.

Se nel nostro cuore abbiamo di mira l'iniquità, cioè se la intratteniamo, il Signore non ci ascolta (Sl. 66 : 18). Se continuiamo a fargli degli affronti, non possiamo aspettarci il suo favore.

Dobbiamo iniziare dai pensieri, che sono all'origine di ogni peccato: *I loro pensieri sono pensieri di iniquità (v. 7).*

Concepiscono il male nelle loro immaginazioni, nei loro propositi, nelle loro idee e nelle loro decisioni (in cui l'embrione del peccato prende forma e vita), e poi partoriscono l'iniquità, mettendola in atto quando è matura (v. 4).

La concupiscenza, avendo concepito, partorisce il peccato (Gm. 1 : 15). Dall'abbondanza della malvagità del cuore la bocca parla. *Le vostre labbra proferiscono menzogna (v. 3).*

Il popolo *diceva menzogne (v. 4)*, fingendosi cortese quando intendeva fare del male o distruggendo con delle calunnie l'onore e la reputazione delle persone che più disprezzava, danneggiandole segretamente.

Per rimediare ai mali e agli abusi non facevano niente: *nessuno muove causa con giustizia (v. 4).* Nessuno si lamentava della violazione delle sacre leggi dell'equità, ne cercava di fare giustizia a chi era maltrattato.

Se la giustizia non è eseguita, la colpa non è solo dei magistrati che dovrebbero amministrarla, ma anche del popolo che dovrebbe esigerla. Gli individui devono contribuire al bene della comunità, rivelando le iniquità segrete e, dando a chi ha il potere di punirle, l'opportunità di farlo.

Se i principi governano male e il popolo se ne rallegra, lo stato si trova in una triste condizione. La verità era contestata e nessuno litigava per rivendicarla (v. 4).

Con il peccato non si ottiene niente, e quando si confrontano i guadagni con le perdite questo rimane evidente. Le vie del male sono *sentieri tortuosi (v. 8)*, che confondono e non portano mai a destinazione.

I versetti dal 9 al 15 hanno lo scopo di dimostrare che il peccato è la grande causa di ogni male. E' il peccato, infatti, a tenerci lontano ciò che è bene e a causarci guai.

Gli Ebrei riconoscevano che Dio era in contesa e in opposizione contro di loro. Era una condizione molto triste (v. 9-11). Erano in distretta, calpestati ed oppressi dai nemici, maltrattati e governati duramente, e Dio non interveniva per difendere la loro causa giusta e ferita: *la sentenza liberatrice è lunge da noi, e non arriva fino a noi la giustizia (v. 9).*

Aspettiamo la luce, come chi aspetta con ansia il mattino, ed ecco le tenebre. Aspettiamo la sentenza liberatrice ed essa non viene (v. 11).

Non sapevano come riprendersi ed erano al limite: *andiamo tastando la parete come i ciechi* (v. 10). Se non usiamo i nostri occhi come dovremmo, è giusto che ci faccia vivere come se non li avessimo. Chi non vuole vedere il suo dovere non vedrà il suo interesse.

Chi ama le tenebre più che la luce, farà una fine adeguata. Erano depressi, amavano la solitudine: *in luoghi desolati siamo come morti* (v. 10). La condizione degli Ebrei a Babilonia è stata rappresentata da delle ossa secche e morte (**Ez. 37 : 12**).

La nostra speranza è peritò, noi siamo perduti (Ez. 37 : 11). Con le trasgressioni, essi mentono contro al Signore, lo rappresentano male e lo smentiscono. Ritrarsi dal seguire Dio, a cui siamo legati come nostro Dio e a cui dobbiamo tenerci stretti con tutto il cuore, è un peccato.

Riconoscevano che l'onestà morale era in decadimento. Avevano concepito e meditato in cuore parole di menzogna. Molti mali sono concepiti nella mente, ma, saggiamente, sono trattenuti lì, senza essere lasciati andare oltre.

Formulare pensieri malvagi è già male, ma esprimerli è molto peggio. Molte bugie sono dette impulsivamente, senza riflettere. Queste, invece, erano premeditate ed espresse di proposito e con malignità.

La verità è venuta meno sulla piazza. Anzi la verità è scomparsa nelle conversazioni di ogni giorno e nei rapporti con gli altri, perciò nessuno sa a chi credere e di chi fidarsi.

Chi si ritrae dal male è considerato pazzo. La serietà è considerata una follia, e chi va contro una corrente così violenta è reputato quasi folle. Tutto il male che è nel mondo è scoperto e manifesto agli occhi di Dio.

L'Eterno ha lo sguardo troppo penetrante per non vederlo, e ha gli occhi troppo puri per sopportarne la vista, dandovi la minima approvazione o il minimo consenso. *L'ha veduto, è gli è dispiaciuto*.

In questo capitolo, finora abbiamo letto, con grande stupore, che il peccato era abbondato. Ora, invece, dal v. 16 leggiamo quanto più era abbondata la grazia.

L'Eterno notò la loro debolezza e la loro malvagità: *ho veduto che c'era più un uomo* tra di loro che sostenesse la causa sanguinante della religione e della virtù, nessuno che operasse giustamente.

C'era una corruzione universale e nessuno cercava di fermarla. La maggioranza della persone era malvagia, e le altre erano deboli e non osavano opporsi all'empietà. *Nessuno si interponeva* per intercedere con Dio.

Lui stesso usò la sua forza e la sua giustizia per aiutarli. *Il suo braccio sarebbe venuto in aiuto*, Cristo il potere di Dio e il braccio dell'Eterno.

Quando Dio mosse lo spirito di Ciro e fece uscire il suo popolo da Babilonia, *non per potenza, ne per forza, ma per lo spirito dell'Eterno degli Eserciti*, il suo braccio che non si accorcia mai gli diede la salvezza. Poiché non avevano una giustizia personale che meritasse il favore di Dio, l'Eterno intervenne in loro favore tramite la grazia.

Nella nostra redenzione per opera di Gesù, visto che non abbiamo una nostra giustizia personale per cui possa operare in nostro favore, Dio ha introdotto una giustizia per il merito e la mediazione di suo Figlio, che le Scritture chiamano *la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede (Fl. 3 : 9)*.

Se gli uomini non dimostrano zelo contro il peccato, lo dimostrerà Dio, vendicandosi di tutte le offese. Cristo Gesù venne nel mondo proprio per togliere il peccato e per vendicarsene.

(Ap. 13 : 10) Nel giorno della vendetta, ripagherà ognuno secondo i propri meriti, *come per fare retribuzioni*.

Un redentore verrà (v. 20). Si riferisce a Gesù: *il liberatore verrà* **(Ro. 9 : 26)**. La venuta di Cristo come redentore è la sintesi di tutte le promesse dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Gesù è la nostra meta, il nostro parente prossimo, che riscatta sia il povero debitore che i suoi beni.

Si osservi che lo Spirito e la Parola procedono insieme, e insieme sostengono la Chiesa. La Parola sulle labbra dei ministri dell'Evangelo, e anzi, sulle nostre labbra, se non è accompagnata dall'azione dello Spirito che ce la fa comprendere, non ci gioverà.

Lo Spirito opera per mezzo della Parola e insieme alla Parola, e ogni impulso che sembra dello Spirito deve essere confrontato con le Scritture. Su queste fondamenta la Chiesa è edificata, si regge ferma, e continuerà a reggersi per sempre, con Cristo come pietra angolare.

Isaia cap. 60

Dio promette che il tempio dell'era evangelica sarà molto grande e luminoso. Come sarà messa in risalto questa luce: *le tenebre coprono la terra*, nella fitta oscurità che ricadde sul popolo come una piaga d'Egitto, la Chiesa, risplende la luce. La Chiesa rimarrà in buono stato.

A che dovere ci incita il levarsi di questa luce: *sorgi, risplendi!* Non devi solo ricevere la luce e *esserne illuminato*, ma devi rifletterla. Sorgi, risplendi con i suoi raggi. I figli della luce devono risplendere per illuminare il mondo.

La Chiesa dell'età evangelica è spesso chiamata *Sion e Gerusalemme*, ed è in questo senso che tutti i credenti vi vengono: *voi siete venuti al monte di Sion, e alla città dell'Iddio vivente, che è la Gerusalemme celeste* **(Eb. 12 : 22)**.

Che cosa condurrà tante moltitudini alla Chiesa: *verranno alla tua luce, e allo splendore della tua aurora* (v. 3). Dalla luce che risplende su di te.

Questa luce, che rivela la natura di Dio e la sua benevolenza verso il genere umano, da cui sgorgano la vita e l'immortalità, inviterà ogni persona seria e ben disposta a unirsi alla Chiesa, per conoscere, tramite quella luce, la verità.

"Dalla luce che tu emani". La purezza e l'amore dei primi cristiani; erano la luce dell'aurora della Chiesa, che attirò molti altri. Lo splendore della santità era la fonte di attrazione che condusse a Cristo.

Anche noi, siamo stati chiamati dalle tenebre alla luce proprio per *proclamare le virtù di Colui che ci ha chiamati* **(1Pi. 2 : 9)**. Dio stesso renderà onore al suo nome, come ha detto: *farò risplendere la gloria della mia casa gloriosa* (v. 7). La Chiesa è la casa della gloria di Dio.

Che effetto avrà questa crescita sulla Chiesa. Ci sarà una combinazione di gioia e timore: *il tuo cuore palpiterà forte*. I nuovi convertiti che riempiranno la Chiesa susciteranno una grande ammirazione: *chi sono mai costoro che volano come una nuvola ?* (v. 8).

La conversione dell'anima è un volo verso Cristo e verso la sua Chiesa. Come è ammirata la conversione di queste anime! Si legge un'espressione di stupore e di piacere: *chi sono mai costoro?* Abbiamo anche motivo di ammirare, con affetto e con gioia, quelli che vengono a lui.

Che bello vedere delle povere anime che si affrettano a raggiungere Cristo, pienamente decise a rimanere con lui!

La restaurazione del santuario desolato inizia quando Dio vi *fa risplendere il suo volto (Da. 9 : 17)*, poiché io ti ho colpita nel mio sdegno, quando eri in cattività e ciò era dovuto alla sua corruzione, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te, e ho quindi tutta questa misericordia in serbo per te (v. 10).

Si noti che, l'onore che Dio rende alla sua Chiesa e al suo popolo, ci invita ad unirci a loro. *Andremo con voi perché Dio è con voi (Za. 8 : 23)*.

E' dovere di tutti fare il possibile per portare avanti gli interessi del regno di Dio tra gli uomini, e non farlo è un rischio. *La nazione e il regno che non ti serviranno, periranno* (v. 12). Chi non si sottomette per fede a Gesù Cristo, il Re della Chiesa, e non lo serve, perirà eternamente. Prima o poi Dio dimostrerà il suo disprezzo per chi disprezza il suo popolo.

Alla fine di questo capitolo, siamo esortati a guardare oltre, fino alla gloria ed alle felicità celesti, rappresentate dalla prospera condizione della Chiesa sulla terra, che finora non si è mai nemmeno avvicinata a queste predizioni.

Nella felicità promessa Dio sarà tutto in tutti, come è sempre per i veri credenti: *non più il sole e la luna saranno la tua luce* (v. 19). Anche se questi smettessero di dar luce, continuerebbe a vivere sotto la luce di Dio.

In Cielo non ci sarà bisogno del sole e della luna, perché il Cielo è la sorte dei santi nella luce, una luce che offuscherà quella del sole, così come il sole offusca quella di una candela.

Il tuo Dio sarà la tua gloria. Si noti che Dio è la gloria di chi lo dichiara il suo Dio, e lo sarà per tutta l'eternità. La felicità promessa non avrà mutamenti, interruzioni ne termine: *il tuo sole non tramonterà più* (v. 20).

Il tuo popolo, che abiterà la Nuova Gerusalemme, *sarà tutto quanto un popolo di giusti* (v. 21), tutti giustificati dalla giustizia del Messia e santificati dal suo Spirito. Tutto il popolo della Nuova Gerusalemme deve essere giusto e deve avere la *santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore*.

Io l'Eterno affretterò le cose a suo tempo. Dio onnipotente si è impegnato ad adempierla: io l'Eterno che posso portarla a compimento, ho deciso di farlo.

Isaia cap. 61

Il più grande espositore delle Scritture, Gesù, ci ha dato indubbiamente la migliore interpretazione di questi versetti, quando li lesse nella sinagoga di Nazaret, applicandoli interamente a se stesso.

Disse infatti: *oggi, si è adempiuta questa scrittura, e voi l'udite (Lu. 4 : 17,18,21)*, e tutti si meravigliarono delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca. *Lo Spirito del Signore, dell'Eterno è su di me* (v. 1).

Lo Spirito era sempre su Cristo senza misura. All'inizio del suo incarico di profeta, lo Spirito, come una colomba, *discese su di lui (Mt. 3 : 16)*. In seguito, Cristo diede lo stesso Spirito che era su di lui a quelli che mandò a proclamare la Buona Novella. Li inviò, infatti, dicendo: *ricevete lo Spirito Santo*, come conferma.

Sarebbe stato un predicatore, e avrebbe svolto l'incarico di un profeta. Avrebbe dovuto recare una buona novella agli umili, ai penitenti, ai mansueti e ai poveri in spirito. Sarebbe stato un guaritore e avrebbe dovuto *fasciare quelli che avevano il cuore rotto*.

L'Evangelo di Cristo da sollievo a chi ha il cuore rotto e a chi è veramente umiliato dal senso di colpa. Sarebbe stato un liberatore. Proclamazione di pace agli amici. Avrebbe dovuto *proclamare la libertà a quelli che erano in cattività*.

Finché il peccato regna in noi, siamo sotto il dominio di Satana, venduti schiavi al peccato. Cristo però ci annuncia di avere vinto sull'avversario, *distruggendo colui che ha l'impero della morte*, per toglierci il giogo del peccato e le catene dal collo. Per mezzo del suo Spirito, il Figliuolo è pronto a farci liberi, e allora saremo veramente liberi.

Proclamazione di guerra contro i suoi nemici. Fu sulla croce, infatti, che, spogliandole di ogni forza, le fiaccò, le svergognò e *ne fece un pubblico spettacolo*.

Sarebbe stato un confortatore, cioè un predicatore, un guaritore ed un liberatore. Cristo fu inviato *per consolare tutti quelli che fanno cordoglio*. Gesù ha designato le consolazioni che non solo li sosterranno nel dolore, ma diventeranno inni di lode, e promette di dargliele per mezzo del suo Spirito (v. 3).

Un diadema in luogo di cenere. Anche se giacevano tra le ceneri, secondo l'usanza in tempi di grande cordoglio, non sarebbero stati solo rialzati, ma anche abbelliti. E' importante notare che la santa gioia dei cristiani è la bellezza che adorna la loro professione.

L'olio della gioia, che fa risplendere la faccia, in luogo del duolo, che la sfigura e la deturpa. Il manto della lode, in luogo di uno spirito abbattuto, depresso o contrito: delle gioie manifeste al posto di un cordoglio segreto.

Quando Dio dona l'olio della gioia, dona anche il manto della lode. Le consolazioni che Dio elargisce ci predispongono a ringraziarlo, allargando il nostro cuore. Dobbiamo rendergli lode e gloria per ciò che ci dona la sua gioia.

Ogni opera di Gesù nei nostri confronti è tesa a renderci il popolo di Dio, di servizio a lui come alberi viventi, che sono *piantati nella sua casa e fioriscono nei suoi cortili*. Tutto questo serve alla sua gloria, affinché possiamo glorificarlo dimostrando una sincera devozione e comportamento esemplare.

In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, affinché anche altri possano trovare giovamento dal favore di Dio e dalla sua grazia per il suo popolo e possano quindi lodarlo, e affinché Dio possa essere per sempre *glorificato nei suoi santi*.

L'avvento del Cristianesimo nel mondo ha riparato la decadenza della religione, ha rialzato l'onesta e la devozione a Dio. Un'anima non santificata è come una città smantellata e priva di mura, una casa in rovina, che però può essere riparata e riordinata dal potere dell'Evangelo e dalla grazia di Cristo, per diventare, attraverso lo Spirito una dimora di Dio.

Sarà proprio chi è liberato dalla cattività a riedificarla. Siamo, infatti, liberati dalla casa di servitù per servire Dio, sia edificando noi stessi per la sua gloria, che contribuendo ad edificare la sua Chiesa sulla terra.

Per la grazia di Dio, proviamo una santa indifferenza per tutti gli affari di questo mondo, *comprando come se non possedessimo* e, anche se dobbiamo occuparcene materialmente, non ne restiamo immischiati spiritualmente, rimanendo interamente dedicati al servizio a Dio.

I sacerdoti erano pari ai principi, e in ebraico erano chiamati con lo stesso nome. Sarete *ministri del vostro Dio*, come i leviti.

Notate: Dio impiega chi libera. *Libera* gli uomini *dalla mano dei loro nemici*, perché lo servano.

Avrebbero *mangiato le ricchezze delle nazioni*, non le ricchezze ottenute con la violenza, ma ricevute giustamente e onorevolmente, come le *offerte dinanzi all'altare*, che mantenevano i sacerdoti e le loro famiglie.

Non leggiamo: *accumulerete le ricchezze delle nazioni*, come dei tesori, ma *le mangerete*. Le ricchezze devono essere usate e impiegate per fare il bene.

Dio sarebbe stato una guida fedele, legato a loro con il suo patto: *dirigerò la loro opera in verità* (v. 8). Per mezzo della Provvidenza, li avrebbe diretti per il meglio, secondo la Parola della sua verità.

Li avrebbe guidati nelle vie della vera prosperità, secondo le regole della vera sapienza. Dio *ama la sincerità nell'interiore* e, se svolgiamo le nostre opere in verità, *fermerà con noi un patto eterno*. Per chi *cammina alla sua presenza* ed è giusto, sarà certamente un Dio capace di tutto.

Tra le nazioni sarebbero stati distinti e ragguardevoli, *riconosciuti fra le genti*, distinguendosi per la loro serietà, umiltà e gioia, e soprattutto per il loro amore fraterno che avrebbe dimostrato che erano discepoli di Cristo.

Essendosi distinti in questo modo, sarebbero stati onorati da Dio, che li avrebbe resi una benedizione per gli altri. Anche i figli dei credenti devono avere questo amore e quindi una reputazione simile, affinché tutti vedano il risultato della buona educazione e la risposta alle preghiere dei genitori.

Dio sarebbe stato glorificato, perché tutti, osservando la sua grazia in loro e il suo favore nei confronti della sua Chiesa, avrebbero capito che si trattava di una sua benedizione. *Avrebbero riconosciuto che quelli erano la progenie che il Signore aveva benedetta* e che continua a benedire.

Secondo alcuni, i versetti 10 e 11 erano il canto di gioia e di lode cantato dal profeta nel nome di Gerusalemme. Secondo altri, sono parole proferite da Cristo nel nome della Chiesa del Nuovo Testamento, che trionfa nella grazia dell'Evangelo.

Questo brano ci insegna a gioire con una santa gioia per l'onore di Dio. Per questo, *mi rallegrerò grandemente nell'Eterno* (v. 10). Chi si rallegra in Dio ha grande motivo di gioia. Il primo inno evangelico iniziò con le parole: *l'anima mia magnifica il Signore, e lo spirito mio esulta in Dio mio Salvatore (Lu. 1 : 46,47)*.

Le benedizioni promesse: *la giustizia e la lode* (chi indossa la giustizia *pubblica la lode* di chi lo ha rivestito). Gesù ha rivestito la sua Chiesa con una salvezza eterna, coprendola con la giustizia sia della giustificazione, che della santificazione.

La bellezza della grazia di Dio è tale che si manifesta in chi indossa gli abiti della giustizia, cioè in chi può ottenere il favore di Dio per mezzo della giustizia di Cristo Gesù.

Si diffonderanno molto lontano, germogliando *nel cospetto di tutte le nazioni*. La grande salvezza sarà proclamata in tutto il mondo e tutte le estremità della terra la vedranno.

Isaia cap. 62

Isaia si impegna a svolgere il suo compito diligentemente (v. 1); non avrebbe taciuto e non si sarebbe dato posa. Si sarebbe dedicato al suo compito con grandi sforzi.

La sua risoluzione: *non tacerò*. Il motivo di questa sua risoluzione: *per amor di Sion e per amor di Gerusalemme*. Non lo avrebbe fatto per interesse personale, ma per amore della Chiesa. Isaia voleva vedere il *bene di Gerusalemme*.

La Chiesa sarebbe stata ammirata molto. Quando la giustizia, che è la sua salvezza, la sua lode e la sua gloria, fosse stata introdotta, le nazioni l'avrebbero vista. "Anche i re vedranno e saranno affascinati dalla gloria della tua giustizia" (v. 2).

Avrebbero trascurato la gloria delle loro corti e dei loro regni, per osservare e cercare la gloria spirituale della Chiesa che avrebbero reputato più grande. Sarebbe stata degna di ammirazione.

La sua corona: *sarai una splendida corona in mano all'Eterno* (v. 3). Dio ama riconoscere e mostrare la sua Chiesa, come motivo di gloria e di bellezza. Sarai una corona *nella sua mano*, cioè sotto la sua protezione.

La sua sposa (v. 4,5). Si tratta di un onore ancora più grande, specialmente se consideriamo la triste condizione in cui si era trovata. Durante la cattività, la Chiesa era in una condizione deprimente. Era chiamata *abbandonata* e il nome della sua terra era *desolazione*.

Invece dei due appellativi disonorevoli, avrebbe avuto due nomi dignitosi. *Prima di tutto*, sarebbe stata chiamata ***Chefsiba***, che significa, ***la mia delizia è in lei***. Era il nome della regina di Ezechia, la madre di Manasse. Dio ha fatto della sua Chiesa la propria delizia, adornandola, riformandola e conducendola a se.

In secondo luogo, sarebbe stata chiamata, ***Beulah***, che significa ***maritata***. Era stata derelitta, e ora, invece, *aveva marito*. *La tua terra avrà uno sposo*, cioè, sarà di nuovo ricca e fruttuosa. Sarebbe stata ripopolata.

I tuoi figli sposteranno te, cioè, vivranno con te con gioia. *Come la sposa è la gioia dello sposo*, che si rallegra del suo affetto per lui, *così tu sarai la gioia del tuo Dio*.

Dio fa due promesse a Gerusalemme: avrebbe avuto i mezzi della grazia in abbondanza, cioè la preghiera e la buona predicazione (v. 6,7).

Vediamo qui il metodo impiegato da Dio per dimostrare la sua misericordia ad un popolo: prima lo riporta al suo dovere e riversa su di lui uno spirito di preghiera, e poi gli porta la salvezza.

I suoi ministri avrebbero dovuto fare il loro dovere di sentinelle. Ne parla come un buon segno, un passo necessario. Dio avrebbe posto *delle sentinelle sulle mura* che non avrebbero mai taciuto.

Sulle mura della Chiesa devono prestare diligente attenzione, fare la guardia giorno e notte, finché le anime che proteggono saranno al sicuro.

Non devono mai tacere, devono cogliere ogni opportunità per avvertire i peccatori, senza mai tradire la causa di Cristo con un silenzio sleale o codardo.

Devono pregare e non stancarsi. Il popolo avrebbe dovuto fare il proprio dovere. Il popolo di Dio deve essere un popolo che prega. Deve pregare per l'interesse della comunità, lottando con Dio incessantemente.

Dio non solo non è infastidito dalla nostra insistente importunità, ma la incoraggia. Ci invita ad invocarlo.

Dobbiamo pregare affinché: la comunità sia al sicuro, ristabilita, affinché rimanga salda e stabile adesso e affinché sia al sicuro in futuro. Affinché sia grande, *la lode di tutta la terra*, e affinché Dio vi sia lodato.

Quando le verità dell'Evangelo sono chiarite e rivendicate, quando le sue ordinanze sono amministrare bene in tutta la loro purezza e in tutto il loro potere, e quando la Chiesa si fa conoscere per la sua santità ed il suo amore, Gerusalemme è la lode di tutta la terra e gode di una buona reputazione.

Quando Dio riversa sul suo popolo uno spirito di preghiera e lo incita a essere fervente e costante nelle sue intercessioni, è un buon segno della sua disposizione a dimostrare misericordia.

Avrebbe avuto ogni altro bene in abbondanza (v. 8). Quando il popolo loda Dio, quando tutti quanti i popoli lo celebrano, la terra produrrà il suo frutto.

La conferma solenne di questa promessa: *L'Eterno ha giurato per la sua destra e per il suo braccio potente*. Dio conferma con un giuramento che, il suo popolo che confida in lui e nella sua Parola, avrebbe avuto una potente consolazione.

Non avendo niente di più grande su cui giurare, Dio giura su se stesso. A volte giura sulla sua esistenza: *come è vero che io vivo (Ez. 33 : 11)*, a volte sulla sua santità (**Sl. 89 : 35**), e qui sul suo potere, sulla sua destra, che normalmente si alzava durante un giuramento.

La certezza che ciò che Dio *ha promesso è anche potente da effettuarlo* è una grande soddisfazione per chi ripone in lui la propria speranza (**Ro. 4 : 21**).

Questo brano, come molti precedenti, si riferisce alla liberazione degli Ebrei da Babilonia, che simboleggia la grande redenzione operata da Gesù Cristo, e la proclamazione della grazia e della libertà dell'Evangelo per mezzo di lui.

Si sarebbe annunciata questa salvezza, proclamata a chi era stato liberato dalla cattività. Si sarebbe dichiarato alle nazioni, *fino agli estremi confini della terra*, che Dio aveva difeso la causa giusta. *Ecco la tua salvezza giunge*, cioè, il tuo Salvatore (v. 11).

Quel popolo sarebbe stato chiamato *il popolo santo e i redenti dell'Eterno*. L'opera davanti a lui, svolta in lui e per quella nazione, ne avrebbe fatto un popolo santo, curato dalla sua tendenza all'idolatria e consacrato solamente a Dio.

La mercede con lui, cioè la liberazione che gli avrebbe portato, lo avrebbe reso il popolo dei redenti dell'Eterno, redenti come solo Dio può redimere, e redenti per essere suoi. Dio avrebbe sciolto i loro legami perché lo servissero.

Gerusalemme sarebbe stata chiamata: *ricercata, la città non abbandonata*. Era stata abbandonata per molti anni; ne mercanti, ne adoratori cercavano di raggiungerla, come avevano fatto un tempo. Ora, però, Dio la avrebbe resa importante.

Sarebbe stata ricercata, visitata, frequentata e corteggiata come prima. Quando Gerusalemme è chiamata una *città santa*, è chiamata anche *ricercata*, perché la santità conferisce onore e bellezza ad ogni luogo e ad ogni persona, generando rispetto.

Il fatto che questa salvezza sia proclamata fino ai confini estremi del mondo sembra riferirsi all'Evangelo di Cristo, che deve essere predicato ad ogni creatura.

La gloria di Cristo. *Ecco, la tua salvezza giunge.* Gesù non è solo il Salvatore, ma la salvezza stessa, perché la felicità dei credenti non solo deriva da lui, ma risiede in lui (**Is. 12 : 2**).

La bellezza della Chiesa. I cristiani saranno chiamati *santi* (**1Co. 1 : 2**), *il popolo santo*, perché sono *eletti* e chiamati *alla salvezza mediante la santificazione*. Saranno chiamati *i redenti dell'Eterno*.

Solo quelli che appartengono al popolo santo saranno chiamati i redenti dell'Eterno. Il popolo riscattato da Dio è una nazione santa, e sarà chiamata *ricercata*. Dio li cercherà e li troverà, anche se sono dispersi, eclissati o perduti tra la folla.

E' bene associarsi con il *popolo santo*, per poterlo imitare, e con i *redenti dell'Eterno*, per condividere le benedizioni della redenzione.

Isaia cap. 63

Dio viene incontro al suo popolo, offrendo misericordia e liberazione. *Ecco la tua salvezza giunge.* Vediamo qui come giunge (v. 1-6).

Una preghiera umile ed intensa, con cui il popolo implora Dio di intervenire nella sua distretta, ricordandogli la sua misericordia (v. 15), la propria relazione con lui (v. 16).

Impariamo ad abbracciare le promesse di Dio con una fede attiva. Questa vittoria su Edom, è considerata un esempio di simili vittorie ottenute su altre nazioni nemiche di Israele. E' citata in particolare a causa dell'antico antagonismo fra Esaù e Giacobbe (**Ge. 27 : 41**).

E' una vittoria ottenuta dalla grazia di Dio in Cristo sui nostri nemici spirituali. Una veste tinta di sangue adorna colui che è chiamato *la Parola di Dio* (**Ap. 19 : 13**).

Isaia vede un grande eroe che ritorna in trionfo da una battaglia sanguinaria, e trova il coraggio di fargli due domande:

1. Chi è? Lo osserva venire dalla terra di Edom, nelle vesti che danno gloria ad un soldato, non ricamate e merlettate, ma imbrattate di sangue e fango. *Chi è pari a te fra gli dei.*
2. *Perché questo rosso nel tuo manto?* Che duro incarico hai svolto, che ti ha lasciato questi marchi di fatica e di pericolo?

La sua risposta è ammirevole:

1. Ci dice chi è: *Son io, che parlo con giustizia, che son potente a salvare.*
2. Ci spiega la tinta delle sue vesti: *io sono stato solo a calcare l'uva nello strettoio* (v. 3).

Tra il suo popolo, non poteva trovare assistenza: tutti erano deboli e indifesi, e non potevano recarsi alcun soccorso. Erano depressi e indolenti. Non avevano l'animo di far niente.

Allora il mio braccio ha salvato; non per potenza, ne per forza delle creature, ma per lo Spirito dell'Eterno degli eserciti, il mio braccio (v. 5). Dio può dare soccorso quando nessun altro può farlo.

Nessun uomo fra i popoli è stato con lui. Quando entrò in campo contro le potestà delle tenebre, *tutti i discepoli, lasciatolo, se ne fuggirono. Non v'era chi lo aiutasse.* Il nostro Signore Gesù operò la nostra redenzione in un santo zelo.

Il suo zelo era diretto in due direzioni: contro i nemici suoi e del suo popolo: *il giorno della vendetta era nel suo cuore* (v. 4).

Per il suo popolo, per tutti quelli che avrebbero condiviso questa salvezza: *il mio anno di redenzione è giunto*, l'anno fissato per la loro redenzione. C'era un anno fissato per la liberazione di Israele dall'Egitto, e Dio osservò il suo tempo esattamente, fino all'ultimo giorno **(Es. 12 : 41)**.

C'era un anno stabilito per la liberazione degli israeliti da Babilonia **(Da. 9 : 2)**. C'era un anno stabilito per la venuta di Cristo Gesù per distruggere le opere del diavolo. C'è inoltre un anno stabilito per tutte le liberazioni della Chiesa, a cui si dedica il liberatore.

Era comune per il popolo di Dio ricordare il passato nelle preghiere. Un riconoscimento generale della continua bontà di Dio verso Israele (v. 7).

Isaia ricorda la benignità di Dio, che non apparve mai così evidente e illustre come nel suo amore per il genere umano, quando mandò il suo figliuolo per salvarci.

Ognuno parli per se di ciò che ha ricevuto, e riconoscerà di avere avuto tanto dalla generosità divina. Dio fa il bene perché è buono. Le sue manifestazioni sono connesse alla sua natura: sono *secondo le sue compassioni* (non secondo i nostri meriti) e *secondo l'abbondanza delle sue grazie*, che non si esauriscono mai.

Dio tratta il suo popolo con giustizia e lealtà, e si aspetta che faccia altrettanto. I figli di Dio sono *figliuoli che non inganneranno*. Chi inganna è figlio del diavolo.

Troviamo qui un'espressione insolita: *in tutte le loro distrette egli stesso fu in distretta*. E' commosso dal suo pianto e interviene in suo favore come se fosse colpito dallo stesso dolore. *Saulo Saulo perché mi perseguiti?*

E' l'angelo della sua faccia, l'impronta della sua essenza. La gloria di Dio risplende sul volto di Cristo.

Il popolo di Israele si ricordò dei giorni antichi, aprì la Bibbia, lesse la storia della liberazione dei suoi padri dall'Egitto, la considerò con più attenzione che mai, e pensò, come aveva fatto anche Gedeone: *dove sono tutte quelle sue meraviglie che i nostri padri ci hanno narrate? Dove è colui che li trasse dall'Egitto? Non può farci uscire da Babilonia? Dov'è l'Eterno, l'Iddio di Elia? Dov'è l'Iddio dei nostri padri?*

Quando il presente è scuro e nuvoloso, è bene ricordarsi dei giorni antichi e delle esperienze nostre o degli altri del potere e della bontà di Dio. Lui è l'Eterno e non muta.

Questi versetti fanno richiamo a *Mosè e al suo popolo* (v. 11), cioè, a ciò che Dio aveva fatto per il suo popolo per mezzo di Mosè, soprattutto nel condurlo attraverso il Mar Rosso. Non fu Mosè a guidarli, così come non fu Mosè a nutrirli, ma fu Dio per mezzo di Mosè. Se Dio apre una via, la rende piana e liscia, e poi vi fa da guida.

Le loro petizioni a Dio. Gli chiesero di riconoscere la loro situazione e il desiderio delle loro anime, che era rivolto a lui: *guarda dal cielo e mira* (v. 15).

Sapevano benissimo che Dio vede ogni cosa, ma pregarono che li notasse, che accondiscendesse a favorirli, che li guardasse con compassione e interesse, come guardò le affezioni del suo popolo in Egitto poco prima della loro liberazione.

Mosè è chiamato *pastore del suo gregge*. Dio era il padrone del gregge e il sommo pastore di Israele. Sapere che Dio *dimora in un luogo santo* è un incoraggiamento per il suo popolo che lo prega, desiderando di essere santo come lui.

Gli ricordarono il suo rapporto di Padre con loro: dobbiamo sempre tenere nel cuore queste concezioni di Dio. Quella nazione si vantava di avere *per padre Abramo (Mt. 3 : 9)*, l'amico di Dio, e Israele, un principe presso Dio, ma a che cosa serviva questo legame di parentela, se Dio stesso non era loro Padre?

Abramo e Israele non possono aiutarci. Non hanno il potere di Dio. *Ma tu, o Eterno, sei nostro Padre.* Anche se Abramo e Israele non possono aiutarci, tu puoi farlo. *Ritorna, per amore dei tuoi servi.* Come un padre che, per affetto naturale, è spinto a soccorrere e a proteggere suo figlio.

Siamo i tuoi, per forti legami e profondi sentimenti. *Siamo tuoi salvaci.*

Isaia cap. 64

Fino a quel momento gli israeliti si erano appoggiati alla loro alleanza con Dio e al suo interesse in loro. Ora, invece, pregano che Dio intervenga in maniera incisiva e sorprendente contro i nemici suoi e loro (v. 1,2).

Descrivono la tristissima condizione in cui si trovano, e pregano con fervore affinché Dio perdoni i loro peccati e distolga da loro la sua ira (v. 9-12).

Questo brano non era inteso solo per gli Ebrei in cattività, ma per dare direttive alla Chiesa in altri momenti di distretta. Il popolo di Dio è grandemente afflitto? Preghi, preghi così.

Solo Dio sapeva che cosa aveva in serbo per i credenti. Ciò che lui ha in serbo è molto grande, e supera le nostre aspettative più grandi. Solo Dio, che ha una comprensione infinita, può capire.

Sono preparativi pronti per essere effettuati: *tu vai incontro a chi gode nel praticare la giustizia con il bene che hai preparato per lui.*

Che cosa si aspetta da noi Dio, per concederci questa comunione. *Prima di tutto*, dobbiamo impegnarci a fare sempre il nostro dovere, a *praticare la giustizia*, a fare ciò che è bene e ciò che il Signore nostro Dio ci richiede di fare, e a farlo in maniera giusta.

In secondo luogo, dobbiamo fare il nostro dovere con gioia, godere nel praticare la giustizia, rallegrarci in Dio e nella sua legge, servirlo con letizia e con un canto sulle labbra. Dio ama un donatore e un adoratore allegro. Dobbiamo *servire l'Eterno* con gioia.

Terzo, dobbiamo conformarci a tutte le misure della sua Provvidenza nei nostri confronti e lasciare che operino in noi.

Che cosa possiamo aspettarci da Dio se percorriamo la via del dovere: *tu vai incontro.* E' un segno dell'amicizia, della comunione e della familiarità che Dio concede al suo popolo.

L'Eterno va incontro al suo popolo che prega mentre sta ancora parlando, e da risposte di pace.

Oltre alle Lamentazioni di Geremia, abbiamo qui le Lamentazioni di Isaia. Tra loro c'era una corruzione generale: *tutti quanti siamo diventati come un uomo impuro* (v. 6). Nelle loro devozioni c'era un'indifferenza generale.

La preghiera era trascurata: *non v'è più alcuno che invochi il tuo nome. Tutti quanti si sono corrotti, perché non invocano l'Eterno (Sl. 14 : 3,4).* E' un brutto segno quando un popolo cessa di pregare.

Non c'era nessuno che si scuotesse per afferrarsi a Dio. Pregare vuol dire attenersi a Dio. Pregare significa afferrarlo. Ci afferriamo a Dio come il barcaiolo aggancia la barca a riva, come se volesse tirare la riva verso di se, mentre in realtà è il contrario.

Allo stesso modo, non preghiamo per attirare la sua attenzione, ma per tirarci verso di lui. Chi vuole afferrare Dio nella preghiera, per vincere deve incitarsi a farlo con tutte le proprie forze (che sono ben misere) concentrandosi su di lui.

Dichiarano di essere uniti a Dio, perché era il loro Dio e glielo ricordano umilmente, affidandosi a lui con gioia: *nondimeno, o Eterno, tu sei nostro Padre (v. 8)*. Anche se ci siamo comportati molto male e con grande ingratitudine verso di te, ti riconosciamo sempre come nostro Padre. Ci rivolgiamo a te nella preghiera. Da chi possiamo aspettarci aiuto e soccorso se non da nostro Padre? Lui si riconcilerà con noi e non *serba l'ira sua in perpetuo*.

Presentano alla corte del cielo una rappresentazione molto triste della loro lamentevole condizione e delle rovine per cui gemevano. Le loro abitazioni erano in rovina (v. 10). Le città di Giuda erano state distrutte dai Caldei, e i loro abitanti erano stati presi prigionieri.

La città di Davide è in rovina. Gerusalemme, che *bella si ergeva, gioia di tutta la terra*, è deforme, ed è diventata lo zimbello e lo scandalo di tutta la terra.

E' importante notare come gli interessi di Dio e del suo popolo sono intrecciati e intercambiabili. Chiamavano le città in cui abitavano *le tue città sante* perché erano dedicate a Dio, chiamavano il Tempio in cui abitava Dio *la nostra casa magnifica*, e la sua mobilia *quel che abbiamo di più caro*, perché vi erano attaccati con tutto il cuore.

Se facciamo Dio partecipe di tutti i nostri interessi dedicandoli al suo servizio, e ci rendiamo partecipi dei suoi interessi prendendoceli a cuore, potremo affidarli tutti a lui, perché li porterà entrambi a compimento.

Affida la tua sorte, i tuoi affari al Signore ed egli opererà **(Sl. 37 : 5)**. Gettando sul Signore ogni nostra preoccupazione, sollecitudine, egli ha cura di noi **(1Pi. 5 : 7)**.

Isaia cap. 65

Il Nuovo Testamento parla spesso dei pagani. In questo capitolo troviamo:

1. La previsione che i pagani avrebbero ricevuto la chiamata dell'Evangelo (v. 1).
2. Il ripudio degli Ebrei per la loro ostinazione e incredulità (v. 2-7).
3. Le benedizioni preparate per la Chiesa cristiana, che sarebbero state la sua gioia e la sua gloria (v. 17-25).

L'Apostolo Paolo ci ha dato il vero significato di questi versetti, illustrando l'evento a cui facevano riferimento e in cui si sarebbero adempiuti, cioè, la vocazione dei pagani e il ripudio degli Ebrei mediante la predicazione dell'Evangelo **(Ro. 10 : 20,21)**.

Fu Dio ad iniziare la lieta comunicazione con il mondo dei pagani. Coloro che erano fuori del popolo di Israele conobbero Dio perché erano *conosciuti da lui (Ga. 4 : 7-9)*. *Lo amiamo perché egli ci ha amati il primo*.

Gli Ebrei, che da tempo erano stati un popolo vicino a Dio, sarebbero stati respinti e allontanati (v. 2). Fino a che punto la grazia divina li aveva corteggiati. Dio stesso, mediante i suoi profeti, suo Figlio e i suoi apostoli, aveva steso la mano verso di loro.

Non li chiamò solo con il dito, ma stese le mani, come se fosse pronto ad abbracciarli e ad accoglierli. Come disprezzarono quell'invito. Il loro carattere in generale non era quello che ci si sarebbe aspettato dai favoriti del Cielo. Erano molto ostinati.

Generalmente, camminano *per una via non buona*, non giusta e non sicura, perché seguono i propri pensieri, i loro desideri e le loro macchinazioni. Se ci lasciamo guidare dai nostri pensieri, saremo su una brutta via.

Tutti i disegni dei pensieri del nostro cuore non sono altro che male. Dio aveva rivelato i suoi pensieri, le sue idee e la sua volontà, ma loro scelsero di seguire i loro pensieri, facendo ciò che ritenevano meglio, continuando a provocarlo. Dio si lamentò sempre soprattutto del fatto che lo addoloravano: *contristarono il suo Spirito Santo. Del continuo mi provocarono sfacciatamente ad ira.*

Abbandonarono il Tempio di Dio e offrono *sacrifici nei giardini* o nei boschi, per avere la soddisfazione di farlo a modo loro, essendo insoddisfatti delle istituzioni divine.

Abbandonarono l'altare di Dio e fecero *fumare profumi sui mattoni*, su altari ideati da loro (al posto dell'altare d'oro stabilito da Dio).

Praticavano la negromanzia, l'evocazione dei defunti, e quindi stavano *tra i sepolcri* e passavano *le notti nelle caverne*, rivolgendosi ai morti a pro dei vivi.

Violavano le leggi di Dio riguardanti le carni pure ed impure prima ancora che l'Evangelo le eliminasse. Avevano, poi, del *brodo di cose abominevoli* nei loro *vaselli*.

Chi non osava mangiare quelle carni aveva però il coraggio di usarne il brodo. Si avvicinavano il più possibile al frutto proibito, dimostrando di concupirlo.

Chi si vanta di potersi avvicinare all'orlo del peccato è in pericolo di cadere nel suo baratro. L'iniquità più offensiva degli Ebrei ai tempi del nostro Salvatore era la loro superbia e la loro ipocrisia.

Dicendo *sono più santo di te*, si dichiaravano più santi di tutti. *Sono per me un fumo nel naso*, un falò di legna umida, che brucia tutto il giorno senza dare altro che fumo.

Questo brano è stato interpretato dall'Apostolo Paolo, che, riguardo al ripudio degli Ebrei, si pone la domanda: *Iddio ha reietto il suo popolo?* Risponde quindi: *No, anche nel tempo presente, v'è un residuo secondo l'elezione della grazia (Ro. 11 : 1.5).* Questa profezia si riferisce al residuo eletto.

Un'illustrazione fornita attraverso un paragone (v. 8), un grappolo, un po' di succo. *Non lo distruggere perché li v'è una benedizione.*

I giusti sono una benedizione per il luogo in cui vivono, e a volte Dio salva delle città e delle nazioni intere per il bene di pochi abitanti. Dobbiamo desiderare questo onore, non solo per distinguerci dagli altri, ma per servire Dio!

E per amor dei miei servi (v. 8), e i miei servi che vi abiteranno(v. 9). Chi serve Dio serve alla sua generazione.

Vediamo qui le diverse condizioni dei giusti e degli empi, degli Ebrei che cedettero e di quelli che rimasero increduli, contrapposte come la vita e la morte, il bene e il male, la benedizione e la maledizione.

Il tremendo destino di chi conservò l'idolatria dopo la liberazione da Babilonia, e di chi rimase un miscredente dopo la predicazione dell'Evangelo di Cristo. Nessuno ha mai vissuto bene dopo aver indurito il cuore contro Dio.

La beatitudine di chi serve Dio e la condizione tremenda di chi si ribella contro di lui sono contrapposte l'una di fronte all'altra, perché servano da specchio (v. 13-16). I servitori di Dio possono ritenersi beati per sempre.

Chi perisce sarà ancora più addolorato nel vedere la felicità dei servitori di Dio, soprattutto nel pensare che, se non l'avesse perduta per colpa propria, avrebbe potuto godere della stessa gioia.

Il tormento del ricco all'inferno fu ancora più doloroso perché *vide da lontano Abramo e Lazzaro nel suo seno*.

L'onore e la reputazione (v. 15,16). *La memoria del giusto è e sarà in benedizione, ma il monte degli empi marcisce*. Il nome degli eletti sarebbe stato una benedizione: *darà ai suoi servi un altro nome*.

I figli del Patto sarebbero stati chiamati cristiani e, con quel nome, sarebbero state garantite le promesse e i privilegi del Nuovo Patto. In lui dobbiamo benedirvi; Dio ha promesso che in lui *sarebbero state benedette tutte le famiglie della terra*.

Anche se queste promesse furono in parte adempiute quando gli Ebrei, al ritorno dalla cattività, si sistemarono in pace nella propria terra come se fosse un nuovo mondo, il suo adempimento è nella Chiesa dell'età evangelica, che sarà alla fine trionfante.

I credenti, devono cercare il nuovo cielo e la nuova terra, nelle grazie e nelle consolazioni che hanno in Cristo e da Cristo. E' nell'Evangelo che *le cose vecchie son passate: ecco, son diventate nuove*, ed è per mezzo dell'Evangelo che chi è in Cristo è una *nuova creatura (2Co. 5 : 17)*.

Le afflizioni di prima saranno dimenticate (v. 16); qui è descritto un grande e bellissimo cambiamento. Nel versetto successivo c'è una gioia ancora più grande: *non ci si ricorderà più del mondo di prima; esse non torneranno più in memoria* (v. 17).

Chi si converte alla fede cristiana è talmente trasportato dalle sue consolazioni, che tutte le altre gli sembrano inutili.

I santi dimenticheranno questo mondo perché saranno totalmente assorbiti nell'altro: *poiché, ecco, io creo dei nuovi cieli e una nuova terra*. Il potere divino è inesauribile. Lo stesso Dio che ha creato un cielo e una terra può crearne degli altri.

La gloria futura dei santi, sarà così diversa da qualunque gloria mai conosciuta prima, che può giustamente essere considerata un nuovo mondo: *nuovi cieli ed una nuova terra (2Pi. 3 : 13)*. *Ecco io faccio ogni cosa nuova (Ap. 21 : 5)*.

La prosperità della Chiesa avrebbe dato gioia anche a Dio, che si rallegra del benessere dei suoi servi: *festeggerò a motivo di Gerusalemme, e gioirò del mio popolo* (v. 19). E' giusto che ci rallegriamo in ciò che da gioia a Dio.

In Cielo, sarà adempiuta completamente, sia in perfezione che in durata. *Là ogni lacrima sarà asciugata*. Ci sarebbe stata una nuova vita (v. 20). Così come la morte regna per mezzo del peccato, la vita regnerà per mezzo della giustizia (**Ro. 5 : 14,21**).

Dio promette: *I giorni del mio popolo saranno come i giorni degli alberi, o delle querce, che, pur perdendo le foglie, mantengono la loro sostanza*. Anche se ogni inverno si spogliano delle foglie, le riacquistano e continuano a vivere a lungo.

Cristo è l'albero della vita, in cui i credenti godranno di tutte le consolazioni spirituali. Nella Chiesa dell'età evangelica il nome di Cristo sarà tramandato di generazione in generazione. *La posterità lo servirà (SI. 22 : 30), la progenie dei benedetti del Signore*.

Avrebbero avuto una buona comunicazione con il loro Dio: *e avverrà che, prima che mi invochino, io risponderò*. Dio avrebbe concesso le sue benedizioni.

Davide disse: *confesserò*, e già Dio lo aveva perdonato (**SI. 32 : 5**). Il padre del prodigo lo incontrò sulla via del ritorno. *Parleranno ancora che già li avrò esauditi* (v. 24).

Queste sono chiare espressioni della prontezza con cui Dio ascolta le nostre preghiere, soprattutto ora per la grazia dell'Evangelo. Questo è dovuto alla mediazione di Cristo, che è il nostro avvocato presso il Padre. Per gratitudine, dobbiamo quindi ascoltare prontamente le sue chiamate.

Una buona comunicazione con gli altri: *il lupo e l'agnello pasceranno insieme* (v. 25), come nell'arca di Noè. Il popolo di Dio, pur essendo pecore in mezzo ai lupi, sarà al sicuro.

Quando Paolo, che era stato un persecutore dei discepoli (ed essendo della tribù di Beniamino era *un lupo rapace Ge. 49 : 27*), si unì al popolo di Dio diventando uno di loro, *il lupo e l'agnello* pascerono assieme.

Lo stesso quando Ebrei e pagani, pascolarono insieme come un unico gregge sotto la guida di Gesù, il grande Pastore (**Gv. 10 : 16**).

Il serpente si nutrirà di polvere. Satana sarà confinato alla polvere, secondo la promessa: *tu camminerai sul tuo ventre, e mangerai polvere tutti i giorni della tua vita*. Tutti i nemici della Chiesa di Dio, subdoli e velenosi come i serpenti, saranno conquistati e soggiogati e dovranno mangiare la polvere.

Cristo Gesù regnerà come Re di Sion, finché tutti i nemici del suo regno saranno lo sgabello suo e della sua Chiesa.

Isaia cap. 66

Il Tempio è visto con meno riguardo di un'anima umana (v. 1,2). Per prepararli, Dio ricordò loro ripetutamente che teneva poco conto del loro Tempio.

Il Cielo è il trono della sua gloria e del suo governo. La terra è lo sgabello dei suoi piedi, su cui si regge, osservando ogni suo evento secondo la sua volontà.

Se Dio ha un trono così luminoso e uno sgabello così grande, *quale casa avrebbero potuto edificargli*. L'Eterno non ha bisogno di un Tempio fatto dall'uomo. Non gli dà la stessa considerazione di quella che dà a un cuore umile e penitente.

Sono disprezzati i sacrifici delle persone ingrato. Lo si può vedere chiaramente nei v. 3,4. Gli presentarono in offerta *vittime rubate, zoppe o malate*.

Chi sacrifica un agnello difettoso e non il migliore maschio del gregge, pensando di potere offrire a Dio qualunque cosa, invece di compiacerlo lo offende. E' un affronto pari all'adorazione di una divinità falsa.

L'ipocrisia e la profanità offendono quanto l'idolatria. Era la loro empietà a rendere detestabili i loro sacrifici, perché avevano scelto le loro proprie vie, le vie del loro cuore malvagio, e poiché non solo le loro mani, ma *l'anima loro prendeva piacere nelle loro abominazioni*.

Si comportavano male ed in maniera immorale, preferendo la via del peccato a quella dei comandamenti di Dio.

Chi finge di onorare Dio con una professione di religione, ma vive empicamente, lo offende, come se lui fosse il patrono del peccato. Ad aggravare la loro malvagità fu il fatto che vi persistevano, nonostante i frequenti inviti da parte di Dio a pentirsi e a riformarsi.

Rifiutarono di ascoltare tutti gli avvertimenti della sua giustizia e tutte le offerte della sua grazia: *io ho chiamato, e nessuno ha risposto*. Lo aveva già detto prima (**Is. 65 : 12**).

La loro condanna. Hanno *scelto le loro proprie vie. Hanno fatto la loro scelta*. Avevano deriso Dio, l'avevano disonorato con la loro empietà, ed ora Dio li avrebbe dati in mano ai loro nemici, che li avrebbero calpestati e insultati.

Il profeta, dopo aver annunciato i giudizi di Dio contro una nazione ipocrita, che aveva deriso la Parola di Dio e non aveva risposto alle sue invocazioni, si rivolge ora a tutti quelli che *tremano alla sua Parola*, per confortarli ed incoraggiarli.

Se il cuore trema alla Parola, l'orecchio è pronto ad ascoltarla. Il profeta li informa che gli interventi di Dio in loro favore avrebbero fatto notizia nel mondo: uno strepito sarebbe uscito dalla città, dal Tempio (v. 6).

Un paese nasce egli in un giorno? Una nazione viene essa alla luce in una volta? No. Un'opera simile avvenne solo durante la creazione, ma da allora Dio si è riposato da tutte queste opere e lascia che le seconde cause producano gli effetti gradualmente. *Non fa nulla di colpo*.

Se Dio *prepara la nascita*, o la liberazione del popolo, *farà partorire*, cioè la porterà a compimento. Era un'illustrazione dell'istituzione della Chiesa cristiana nel mondo, una famiglia che porta il nome di Gesù Cristo e che è popolata da Dio.

Il successo dell'Evangelo fu sorprendente. Quella luce, come un'aurora, si diffuse in maniera insolita fino a raggiungere le estremità della terra. Intere città e nazioni vennero alla luce per Cristo.

Chi conduce alla nascita, rimproverando il peccato, porta alla luce una completa conversione a Dio. Chi ama Dio ama la Chiesa di Dio, la tiene a cuore, ammirandone la bellezza, godendo della comunione dei santi e difendendone con tutto il cuore la causa. Fa cordoglio per lei e soffre per lei.

Dio ci chiama a partecipare alle lodi della Chiesa: *venite, rallegratevi con lei. Giubilate grandemente con lei*. La Chiesa si gloria di avere l'Eterno come suo Dio e di possedere *l'adozione ed il culto*.

Dobbiamo provare più gioia nella nostra relazione e comunione con Dio, che in tutti i piaceri umani. L'Evangelo, se è ricevuto in tutta la sua potenza, porta con se una pace che scorre come un fiume.

E un fiume di pace che le sorgenti delle consolazioni di questo mondo non possono far sgorgare, che le dighe dei guai di questo mondo non possono trattenere, ne deviare, e che la rena di questo mondo non può bloccare.

E' un fiume di pace che ci porterà ad un oceano di gioia illimitata e infinita.

I versetti dal 15 in poi, contengono maledizioni per i nemici del regno di Dio e per tutti quelli che si ribellano contro il suo dominio, e benedizioni per i suoi sudditi fedeli e leali.

Molte espressioni usate qui si riferiscono a questa gloriosa concessione. Indubbiamente, però, la profezia si riferisce a un futuro più lontano, cioè al giudizio per cui Cristo venne e ritornerà sulla terra, e alla distinzione *tra il prezioso e il vile* di cui si parla nella sua Parola.

La sua Parola, nelle coscienze dei peccatori, brucia come il fuoco ed è *più affilata di qualunque spada a due tagli*. Tuttavia, la profezia può riferirsi anche a tutti i giudizi che l'ira di Dio, secondo la Parola, avrebbe inflitto ai peccatori che lo offendono, disprezzandolo e dedicandosi a questo mondo e alla carne. *Saranno tutti quanti consumati*.

Dalla felicità celeste sono espressamente esclusi tutti *gli idolatri, e chiunque commetta abominazione (Ap. 21 : 27 ; 22 : 15)*.

Nel giorno della vendetta di Dio, la malvagità segreta verrà alla luce e sarà giudicata, perché Dio *conosce le opere e i pensieri* (v. 18), le azioni e le motivazioni. L'Eterno è in grado di giudicare il mondo perché può *giudicare i segreti degli uomini (Ro. 2 : 16)*.

Verrà il tempo in cui Dio *raccoglierà tutte le nazioni e tutte le lingue, perché vengano a vedere la sua gloria* che risplende sul volto di Gesù Cristo (v. 18). Questa profezia si compì quando il Signore ordinò agli apostoli di fare discepoli di ogni nazione e diede il dono delle lingue per aiutarli a farlo.

Fino ad allora, la Chiesa era stata confinata ad una sola nazione e Dio era stato adorato in una sola lingua. Quelli che erano distinti dalla grazia di Dio sarebbero stati incaricati di invitare altri a godere dei suoi benefici.

Sarebbero stati mandati alle nazioni per predicare l'Evangelo ad ogni creatura. Sarebbero stati inviati alle nazioni tra cui sono citate Tarsis, Pul e Lud. E' triste che gli uomini siano così lontani dal loro Creatore, da non conoscerne il nome e da non vederne la gloria.

Proprio per questo Dio avrebbe mandato dei suoi inviati per *proclamare la sua gloria fra le nazioni*.

Se ne andarono a predicare da per tutto, operando il Signore con essi (Mr. 16 : 20). Molti si sarebbero convertiti (v.20). *Come un'offerta all'Eterno*.

Si tratta di immagini simboliche. Perché sarebbero andati non per portare offerte, come avevano fatto prima recandosi a Gerusalemme, ma per darsi come un'offerta all'Eterno.

Quando l'anima è offerta a Dio, il corpo deve essere un vaso puro, posseduto in *santità e onore, non dandosi a passioni di concupiscenza*. Questo potrebbe riferirsi ai pagani, individui di ogni nazione, che si sarebbero convertiti a Cristo e uniti alla sua Chiesa.

Dio avrebbe persuaso *Iafet ad abitare nelle tende di Sem (Ge. 9 : 27)*. *E di tra loro* (tra i proseliti pagani) *ne prenderò pure per sacerdoti e per Leviti* (v. 21).

Fino ad allora i sacerdoti e i Leviti erano sempre stati Ebrei e di una sola tribù. E' Dio a scegliere i ministri, qualificandoli per questo compito e predisponendoli a compierlo, ed è Dio a

conferirgli questo incarico. *Ne prenderò, cioè, li accoglierò, anche se sono pagani, e accetterò sia loro che il loro servizio.*

Riguardo al Cielo e alla terra ci sono dei nuovi comandamenti e delle nuove promesse, che insieme formano un Nuovo Testamento. Sono i nuovi Cieli e la nuova terra che Dio ha promesso di creare, che preparano ai nuovi Cieli e alla nuova terra che ci aspettano alla fine **(2Pi. 3 : 13)**.

La grazia dell'Evangelo continuerà fino alla fine. Il regno di Gesù è *un regno che non può essere scosso*. Le porte dell'Ades, per quanto lottino contro la Chiesa, *non potranno vincere, ne ridurre allo stremo i santi dell'Altissimo.*

Tutte le persone portate come un'offerta davanti all'Eterno, avrebbero adorato pubblicamente Dio nelle assemblee religiose (v. 23). Anche se la legge cerimoniale sarebbe stata abolita e il servizio del Tempio sarebbe terminato, Dio sarebbe stato ancora adorato regolarmente, costantemente e in modo giusto.

Ogni carne, pagani ed Ebrei, donne e uomini, *sarebbero venuti a prostrarsi davanti a Dio*, in sua presenza. Non al Tempio di Gerusalemme, ma piuttosto in assemblee religiose in tutto il mondo, che sarebbero state come il Tabernacolo degli Ebrei.

Anche se solo due o tre si fossero radunati, sarebbe stato in mezzo a loro e li avrebbe incontrati e benedetti. Cristo è il nostro Tempio, in cui, per fede, si incontrano tutti i credenti. Dio deve essere adorato in assemblee solenni, ed è un dovere di tutti.

La felicità di chi adora l'Eterno degli eserciti, e si rallegra in sua presenza di tutto il bene della sua casa, risalta ancora di più di fronte alla miseria degli empi.

Chi sono i miserabili descritti qui: *si sono ribellati a Dio*. Può riferirsi particolarmente agli Ebrei miscredenti che rifiutarono l'Evangelo di Cristo. Il nostro Salvatore lo applica alla miseria e al tormento eterno dei peccatori impenitenti nella vita a venire, *dove il verme non muore e il fuoco non si spegne (Mr. 9 : 44)*.

L'anima, infatti, è immortale e sarà continuamente tormentata dalla coscienza, e Dio è eterno, e il terrore della sua ira è costante.

Chi adora osservando la miseria da cui è stato risparmiato, sarà colmo d'amore per il suo Redentore. Per onorare la grazia gratuita che ha fatto questa distinzione, i redenti del Signore debbono cantare i loro inni di trionfo con umiltà e con santo tremore.